ANNO 59 MATTINO — TORINO: *Domenica 7 Giugno 1925* — MATTINO — NUM. 135

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel numeri consueti	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	65 —	34 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19 —
	Estero	» 150 —	75 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 8, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze*, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 5, e sue Succursali

Il giubileo di Vittorio Emanuele III: 1900-1925

I Savoia e lo Statuto

L'unione in una sola giornata dell'annuale celebrazione statutaria e di quella, straordinaria, del venticinquesimo di regno del Re d'Italia risponde a un fatto storico: l'intimo legame fra l'opera e il destino dei Savoia-Carignano, e la fondazione e gli svolgimenti della costituzione e della libertà in Italia.

Esattamente un secolo fa, Carlo Alberto, dopo avere, secondo l'amaro detto del poeta, espiato di gloria un breve fallo al Trocadero, consumava, nei colloqui di Genova con Carlo Felice, l'imperatore Francesco d'Austria e Metternich, una rinunzia che poteva credersi, allora, definitiva alle idealità di Santorre di Santarosa, morente in quello stesso anno, e quasi in quegli stessi giorni, a Sfacteria, per la libertà della patria altrui. Ma se, nelle acerbe passioni dei contemporanei, specie dopo i fatti del 1833, si comprendono i sospetti, gli sdegni e le condanne, se chi seguiva — come Cavour — il grigio e monotono succedersi dei giorni, nel regno subalpino, fino al 1846, era naturalmente tratto all'impazienza ed allo scetticismo, a noi che guardiamo da lontano ed in sintesi, è lecito esser più equanimi, e constatare che non tutto, in quei lunghi anni, fu inerzia e rinunzia. Se, cioè, Carlo Alberto, legato dagli impegni assunti e sia pur trattenuto dalle sue stesse tendenze politiche, oltrechè da quelle dell'ambiente in cui viveva, non pensò, fino al '48, a Statuti ed a governi parlamentari, proseguì tuttavia, non senza dirittura di volontà ed efficenia di risultati, il grande obbiettivo della trasformazione del regno sabaudo da Stato di polizia in Stato di diritto, mediante una serie di leggi organiche, delimitanti l'autorità governativa e consacranti insieme i diritti dei cittadini. Tale il codice civile del 1837, con cui si introduceva in Piemonte la unicità e certezza di legislazione, e si sanciva l'eguaglianza civile di tutti i cittadini; tale il codice penale del 1839, che pure stabiliva l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Così, quando, alla fine del 1847, in piena agitazione riformistica, il Re promulgava tutta una serie d'importanti riforme giudiziarie, amministrative, di polizia — ricordiamo la legge sulla stampa, che rappresentava un buon passo avanti verso la completa libertà, e i consiglieri comunali elettivi — le innovazioni, di un tratto accumulate, non mancavano di addentellato con la lenta opera anteriore.

Ma, i fati d'Italia incalzavano, e l'agitazione crescente del popolo ridesto, l'esempio di Napoli, il consiglio di un santo vescovo dissipante i suoi scrupoli, movevano re Carlo Alberto al passo più grande: la concessione dello Statuto. A chi non si mostrò soddisfatto di esso, perchè attendeva di più, Cavour potè ribattere nel *Risorgimento* ch'esso racchiudeva «tutti i grandi principi delle libere Costituzioni», come quello che introduceva l'elemento elettivo in tutte le istituzioni politiche ed amministrative, circoscriveva il campo di azione del potere esecutivo, sanciva l'indipendenza del potere giudiziario, la libertà di stampa, la libertà individuale. «Tutti i grandi principi — aggiungeva Cavour — proclamati dalla nazione francese nel 1789, e che costituiscono le vere basi del vivere libero, sono francamente, risolutamente proclamati». E concludeva dicendo, che lo Statuto, secondo il suo stesso preambolo, doveva considerarsi irrevocabile, in quanto ai nuovi e grandi principi proclamati da esso, senza escludere, per ciò, nelle condizioni particolari del patto, «progressivi miglioramenti operati di comune accordo tra le parti contraenti». Uno di codesti miglioramenti accadeva quasi subito, colla adozione della bandiera tricolore nazionale, significante che Casa Savoia univa e sottometteva se stessa ai destini della nazione. Si era all'inizio della prima guerra d'Indipendenza: indipendenza e libertà apparivano fino da allora come indissolubilmente unite, come una cosa sola; e re Carlo Alberto accettava, per l'ordinamento del Regno dell'Alta Italia, la Costituente da eleggere a suffragio universale, riconoscendo così nel modo più esplicito la sovranità popolare.

Se l'infelice conclusione della guerra rese vana quest'ultima disposizione, il governo costituzionale e parlamentare si svolse, tuttavia, in Piemonte con regolarità progressiva, fin da quei primi anni. Fin da allora fu applicato il principio che il Governo avesse bisogno, per rimanere al posto, della fiducia del Parlamento; e che il Re, nel formarlo, tenesse conto delle indicazioni di questo. Così Carlo Alberto chiamò al potere Gioberti, persona a lui non grata; così avemmo fino da allora un gabinetto di sinistra. E se a Novara s'infranse, per avverse circostanze non intaccanti il valore piemontese, il nuovo sforzo patriottico, pure, sui campi stessi di Novara, Vittorio Emanuele raccolse dal padre suo (avviato all'amaro esilio di Oporto, purificazione di ogni incertezza o deviazione anteriore) il retaggio costituzionale. Ben comprese il giovane Re — in momenti ed in ambienti in cui il comprendere non era cosa piana ed ovvia — che unica sicura base per la riscossa futura era il mantenimento della libertà. Alle lusinghe austriache di patti migliori, se lo Statuto fosse sacrificato, Vittorio Emanuele non aprì l'orecchio; come resistè, fermo e fiero, alle pressioni che, in senso antiliberale ed anticostituzionale, vennero da Parigi, da Vienna, da Berlino, all'indomani del colpo di Stato napoleonico. Vittorio Emanuele aveva proclamato, fin dal 27 marzo 1849, il consolidamento delle istituzioni costituzionali; si era accordato nel maggio con D'Azeglio su questo programma; e neppure gli errori della Camera, negante la indispensabile approvazione alla pace coll'Austria, neppure le condizioni politiche e sociali del Regno, in cui abbondavano ancora gli elementi retrivi o politicamente indifferenti, lo indussero a cambiare strada. Se il proclama di Moncalieri, redatto di fronte al gravissimo pericolo esterno, contenne qualche frase oscura o troppo forte, anche da quel passo la costituzione uscì salva; ed anzi incominciò da allora il consolidamento e il progresso del governo parlamentare e liberale. In omaggio ai principi di questo, Vittorio Emanuele, nelle crisi del 1852 e del 1855 suscitate dalla politica ecclesiastica — particolarmente scabrosa per lui, sincero credente e devoto alla Santa Sede — chiamava al governo, e richiamava, Cavour, a lui neppur simpatico personalmente: Cavour che in sua ascesa al potere e la sua opera governativa fondava sul connubio colla sinistra. Il giovane Re, insomma, giustificava quello che aveva detto, nel 1850, a Giorgio Pallavicino, a proposito del granduca di Toscana, rinnegatore dello Statuto: «La condotta del Granduca è vergognosa, è una indegnità; io non comprendo come un uomo possa commettere simili infamie. Quanto a me, io ho giurato e sarò fedele al mio giuramento. Io non inganno e non ingannerò mai nessuno». E perciò poteva rispondere fieramente, l'anno dopo, ai timori espressigli dal ministro napoletano: «Je n'ai rien à craindre, car derrière mon trône il n'y a ni trahison, ni parjure». Ciò che lo stesso Mazzini confermava, dall'altra sponda, quando scriveva: «La libertà del Piemonte è tutela che basta ai giorni del Re».

Sul fondamento costituzionale della libertà mantenuta e sviluppata, Vittorio Emanuele si preparò ai nuovi cimenti decisivi coll'Austria, mentre da tutta Italia si guardava all'unico sovrano che aveva mantenuto lo Statuto e governava col Parlamento. Quando l'ora suonò, non soltanto la Lombardia fu strappata allo straniero sui campi di battaglia; ma l'Italia centrale, insorta o liberata dall'intervento piemontese, Sicilia e Napoli, acquistate all'unità dal genio e dal disinteresse patriottico di Garibaldi vennero ad unirsi, secondo la formula dei plebisciti, «alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele». Nel discorso del trono del 2 aprile 1860, il Re proclamava l'unità del nuovo Stato italiano «fondata sullo Statuto», e prometteva: «Io non lascerò offendere nè menomare verun diritto, veruna libertà». Più tardi si aggiungevano Venezia e Roma, e Vittorio Emanuele poteva annunciare: «L'Italia è libera ed una», e ribadire, nel primo discorso del trono in Roma: «Risorti in nome della libertà, dobbiamo cercare nella libertà e nell'ordine il segreto della forza e della conciliazione». Di libertà sicura di sè fu verace testimonianza la legge delle guarentigie, consacrante insieme il doveroso rispetto per il capo del Cattolicismo, la libertà religiosa, l'indipendenza dello Stato e dei cittadini di fronte all'autorità ecclesiastica; mentre qualche anno più tardi, con saggio ossequio allo sviluppo naturale degli istituti costituzionali, Vittorio Emanuele chiamava la Sinistra al potere, e sanciva così il principio fondamentale del governo parlamentare, quello della pacifica alternanza dei partiti al governo, secondo i liberi voti del Parlamento e del Paese.

Con quell'atto, compiuto quando in molti era la miope credenza che Monarchia e Stato fossero legati a un partito, alla Destra storica — dimenticando come questa fosse sorta proprio da un divorzio dalla Destra e da un connubio colla Sinistra — Vittorio Emanuele dava il suo ultimo contributo al consolidamento della monarchia liberale. E Umberto I, salendo al trono, poteva dire: «L'Italia mi prova oggi quello che il mio gran genitore non ha mai cessato d'insegnarmi: che la religiosa osservanza delle libere istituzioni è la più sicura salvaguardia contro tutti i pericoli». Attenendosi a questo principio, egli mantenne lo Statuto e il governo parlamentare: sotto di lui il suffragio elettorale ebbe un primo, importante ampliamento. Se i tristi fatti del '98 parvero provocare un arresto e una deviazione, pure, i progetti reazionari del ministro Pelloux (di una reazione cui non mancava un qualche senso del diritto e della misura), poterono essere combattuti alla Camera liberamente, fino all'ostruzionismo compreso, e liberamente discussi nel paese; e quando il suo decreto legge fu da una Corte di Cassazione, degna del suo compito, dichiarato incostituzionale, il governo rinunciò ad applicarlo. Fatto appello al libero giudizio del paese, bastò che questo mandasse alla Camera le opposizioni rinforzate, perchè a Pelloux succedesse Saracco, con una missione di conciliazione e di restaurazione costituzionale.

Del compimento di quella missione un triste destino negò a re Umberto di raccogliere il frutto. Il misfatto di Monza segnò un momento critico: l'esecrazione generale per il regicidio, l'onda impetuosa di lealismo monarchico, le influenze di ceti e congreghe reazionarie avrebbero potuto spingere chi era stato così crudelmente colpito nel legittimo orgoglio domestico e nei suoi affetti familiari, fuori di strada. Ma Vittorio Emanuele III resistette fermamente, splendidamente. Il suo proclama del 2 agosto 1900 scioglieva un inno alle istituzioni incrollabili e sacre, alle istituzioni ch'egli avrebbe «protette con mano ferma ed energica da ogni insidia o violenza», rivolgendo ogni sua cura di Re «alla tutela della libertà ed alla difesa della Monarchia, legate entrambe con vincolo indissolubile ai supremi interessi della Patria». E nella seduta reale dell'11 agosto, Vittorio Emanuele, dopo aver pronunciato con vibrante energia, suscitando l'entusiasmo dell'Assemblea, il giuramento d'osservare lo Statuto, di esercitare l'autorità reale in virtù delle leggi e conformemente alle medesime, di far rendere giustizia a ciascuno secondo il suo diritto, incominciava il suo primo discorso del Trono constatando «quali salde radici abbia nel Paese la Monarchia liberale», e ribadiva le promesse del proclama: «Non mancherà mai in me la più serena fiducia nei nostri liberali ordinamenti, e non mi mancherà mai la forte iniziativa e l'energia dell'azione per difendere vigorosamente le gloriose istituzioni del Paese, retaggio prezioso dei nostri Maggiori». Il momento critico veniva così superato con una esplicita, energica riaffermazione dei principi liberali. A questa riaffermazione corrispose nei fatti, in misura particolarmente insigne, la politica seguita verso le classi lavoratrici, il cui primo impeto di ascensione economica e politica si trovò a coincidere coll'inizio del nuovo regno. In una parte delle classi dirigenti, che aveva interpretato a rovescio le più recenti esperienze, quell'impeto non destò se non propositi di resistenza e di avversione; ed al metodo liberale, coraggiosamente applicato dal Governo del tempo, furono rimproverati il moltiplicarsi degli scioperi, l'incremento delle organizzazioni operaie, i conflitti che non mancarono. Pure, l'applicazione di quel metodo fu proseguita, senza paure e senza indietreggiamenti, in parte da quelli stessi che dapprincipio l'avevano combattuto; ed ora a distanza di tempo, superate le impressioni della cronaca quotidiana e i contrasti di partito, nessuno spirito imparziale pensa a negare che in quegli anni, nella libertà e per la libertà, si compiè un'opera grandiosa di elevazione delle classi inferiori, di inserzione delle classi lavoratrici nella vita dello Stato e della Nazione, con danni minimi e con massimi vantaggi. E non per nulla il coronamento di quell'opera, la introduzione del suffragio universale, venne a coincidere con la prima impresa esterna dell'Italia rinvigorita; mentre la robustezza acquistata dalla nazione grazie alle libere lotte politiche ed economiche, e all'acquisto, attraverso ad esse, di nuove masse e di nuovi elementi dirigenti, fu la condizione precipua che permise all'Italia di sostenere la terribile prova della guerra mondiale. I principi liberali, sinceramente e largamente applicati, avevano cresciuto, adulto e forte, il popolo italiano. Su questi principi stanno la fortuna d'Italia, la grandezza, di un Regno, la gloria di un Re.

L'indirizzo dell'Opposizione costituzionale al Re

Roma, 6, notte.

L'assemblea plenaria dei deputati costituzionali secessionisti — appartenenti ai gruppi democratici e popolare — riunita la mattina del 3 giugno 1925 deliberava di trasmettere al Re, alla data del 7 giugno, prescelta per la celebrazione del suo giubileo reale, uno speciale indirizzo di omaggio. Erano presenti ed aderenti 50 deputati che costituiscono i suddetti gruppi e cioè:

Albanese, Abisso, Amendola, Antle, Baranzini, Bencivenga, Berlinguer, Bertone, Boggiano-Pico, Brucco, Bosco Lucarelli, Buratti, Braschi, Brenci, Bresciani, Cappa, Di Cesarò, Corini, Decaro C., Decapra, Carbonari, Cingolani, De Gasperi, Delitala, Di Fausto, Fantoni, Faranda, Fulci, Galla, Gilardoni F., Giuffrida, Grandi Achille, Gronchi, Guarienti, Guarino Amella, Jacini, Larosa, Lombardi, Longinotti, Marchi, Marconcini, Martini, Mauri, Merizzi, Merlin, Micheli, Milani, Molè, Martini, Nasi, Persico, Pecoruti, Sila, Termini, Tripepi F., Tupini, Rodinò, Saitta e Uberti.

Orbene il primo omaggio del Parlamento a Re per l'anniversario dell'assunzione al trono, è stato compiuto appunto dai costituzionali secessionisti. Oggi alle 14,30 gli on. Bencivenga, Persico, Tupini, in rappresentanza rispettivamente degli unionisti, dei demosociali e dei popolari, si sono recati al Quirinale per rimettere al Re l'indirizzo dell'opposizione costituzionale dell'Aventino. Gli on. Bencivenga, Persico e Tupini sono stati ricevuti dal generale Cittadini al quale hanno consegnato il documento.

L'indirizzo dei deputati costituzionali aventiniani, stampato in caratteri italici, è chiuso in tre copertine, la prima delle quali in cuoio con fregi d'oro, è un finissimo lavoro di Pericle Luandri; la seconda copertina, anche essa ornata di fregi artistici, reca la seguente intestazione: «*A S. M. il Re, i deputati costituzionali secessionisti nel XXV anniversario del suo Regno - Roma, 7 giugno 1925*».

La terza reca le firme dei deputati costituzionali aventiniani, in tutto 50, cioè 40 popolari, 8 demo-sociali, 0 unionisti e due rappresentanti dei contadini.

Il testo di questo indirizzo d'omaggio, consegnato oggi al Quirinale, è stato pubblicato stasera da alcuni giornali (*Il Popolo* e *Il Mondo*) i quali sono per ciò stati sequestrati.

L'omaggio della stampa liberale

Il *Giornale d'Italia*, nel suo articolo sul giubileo reale, mette in rilievo il significato storico della Monarchia, nata in Italia coll'unità e per l'unità d'Italia, per la libertà e con la libertà:

«La sua duplice funzione fu sancita il giorno in cui il giovane Re del piccolo Piemonte, sconfitto, rifiutò alla prepotenza austriaca di rinnegare lo Statuto giurato dal padre, e si realizzò man mano che i popoli dell'Italia liberata sancirono coi plebisciti la loro volontà di annessione alla monarchia costituzionale di re Vittorio Emanuele II e dei suoi reali successori. Una volta ottenuta l'unità territoriale, la monarchia affratellò nella libertà i popoli delle varie regioni. Successivamente — è storia di questo Regno — la monarchia affrontò la prova del fuoco, del suo metodo liberale, di fronte al sorgere di nuove forze sociali e politiche, fortemente organizzate contro le classi detentrici del potere. La guerra coloniale, e poi la grande guerra, mostrarono un popolo italiano, malgrado quelle lotte ed il regime di libertà in cui si erano svolte, assai più compatto e cosciente. Pare, oggi, ad alcuni impazienti di consolidare quello che in un popolo libero si consolida soltanto colle armi civili della persuasione e del buon governo, che quella concezione liberale della monarchia, che portò da Novara a Vittorio Veneto, deve mutare. Noi pensiamo che il popolo senta, nella sua saggezza istintiva, che la continuità della Monarchia, potere superiore, assicura l'Italia contro il prevalere delle fazioni politiche e permette la continuazione di quella scuola della libertà, in cui solo si educano i cittadini dei grandi popoli e da cui solo scaturisce la vera disciplina liberale e collettiva».

Il Mondo esprime le sue felicitazioni al Sovrano, e notando come Vittorio Emanuele III abbia prescelto per il suo giubileo la data dello Statuto, scrive:

«Così facendo, egli dimostrò di essere consapevole della missione storica della sua Casa e degli impegni da essa assunti verso la nazione sin dai giorni del Risorgimento e di quella che è l'anima profonda del popolo italiano, che non conosce altro Re all'infuori del Re costituzionale e che intende che il corso della sua vita, superata ogni crisi, ogni deviazione, proceda e si sviluppi sul terreno solido del partito costituzionale. Questa è indubbiamente la volontà del popolo italiano, che il Sovrano mostra di intendere e di apprezzare. Noi crediamo all'avvenire sicuro ed al progresso irresistibile delle costituzioni democratiche, le quali possono, talora, sbocciare perfette in un sol giorno: come negli Stati Uniti americani, e possono crescere e consolidarsi maestosamente attraverso i tempi, a simiglianza di una cattedrale gotica, come avvenne in Inghilterra. L'Italia, per le necessità della sua vita, del suo temperamento, della sua storia, è un paese di sicuro avvenire democratico. Se il Re d'Italia sceglie la data del 7 giugno per le sue feste giubilari, ciò significa che la verità da noi proclamata si impone attraverso le più diverse circostanze e che la grande tradizione della libertà italiana non può morire. Con questa certezza ed in questo spirito, noi rinnoviamo al Re d'Italia i nostri voti per lo sviluppo della sua missione e per l'avvenire del suo Regno».

Anche il Popolo rileva che il Re ha, senza dubbio, voluto riaffermare i legami sacri della Monarchia colla tradizione spirituale del Risorgimento. Indi soggiunge:

«Pertanto, questa manifestazione solenne della volontà del Re, che per l'insistenza stessa onde viene rilevata da chi è in grado di conoscerne il pensiero, porta tutto un carattere di autenticità, in cui possiamo riscontrare un carattere vivo della psicologia di Vittorio Emanuele III, giustifica l'opportunità di rievocare, indipendentemente dalle stesse circostanze politiche — pur così suggestive — il nesso storico e giuridico dei concetti di unità e statuto, che l'odierna celebrazione mira a fondere in un tutto ideale ed insuperabile. Il diritto della monarchia Sabauda del Regno d'Italia scaturisce non dalla conquista, ma dalla legge, da quella stessa legge, rispetto a cui gli italiani sono cittadini e non sudditi. Tra i cittadini ed il Re vige un atto di cooperazione nell'esercizio del potere sovrano, che si attua per mezzo della rappresentanza, onde la Monarchia italiana viene definita costituzionale e rappresentativa. Il fine supremo di questa cooperazione è la certezza dell'uguaglianza dei diritti di giustizia e di libertà, che costituiscono il fondamento etico dello Statuto».

L'aula per la commemorazione di Matteotti negata

Circa la commemorazione dell'on. Matteotti, Farinacci aveva oggi diramato il seguente comunicato:

«A prescindere da quelli che potranno essere i deliberati degli oppositori, si confermano le disposizioni già date ai deputati fascisti di segnalare, entro il pomeriggio del 9 corrente, alla direzione del partito, la loro presenza a Roma. Il deputato on. Mazzolani è incaricato di ricevere tale comunicazione. I deputati fascisti sono inoltre tenuti, per le ore 9.30 della mattina del 10 corrente, a trovarsi tutti presenti nella sala dei passi perduti a Montecitorio. Il presente richiamo ha carattere tassativo».

Se non che, nel pomeriggio di oggi, l'onorevole Turati ha ricevuto la seguente lettera:

«Onorevole collega, da indagini compiute mi sono dovuto convincere che l'unico modo per evitare spiacevoli incidenti è di non concedere la sala per la commemorazione il giorno 10 giugno p. v.; e di ciò mi affretto a darle comunicazione per opportuna norma. — F.to *Antonio Casertano*».

Identica comunicazione è stata fatta all'on. Farinacci ed all'on. Cipriano Facchinetti, repubblicano. L'on. Turati, dal canto suo, ha comunicato la lettera ricevuta ad alcuni colleghi dell'Opposizione, facendo rilevare che la sala non era stata richiesta per la sola commemorazione dell'on. Matteotti, ma anche per tenere una delle consuete riunioni delle Opposizioni.

Domani, comunque, la Giunta delle Opposizioni si riunirà per prendere visione della deliberazione della Presidenza della Camera e decidere al riguardo.

Il Vaticano e il Re

In una smentita dell'"Osservatore Romano"

Roma, 6 notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica:

«Il *Giornale d'Italia* nelle sue notizie vaticane pubblica che «da molte città italiane ed anche da piccoli comuni sono annunziate cerimonie ecclesiastiche di rendimento di grazie per i 25 anni di Regno: le supreme autorità della Chiesa, come già avevamo preveduto, hanno lasciato in proposito piena libertà ai vescovi locali». Tutto ciò che riguarda le supreme autorità della Chiesa è talmente contrario alla verità, da sembrare tendenzioso».

Gli auguri della Delegazione jugoslava

Firenze, 6 notte.

Stamane la Delegazione jugoslava, che si trova a Firenze all'Hôtel Baglioni per i lavori della Conferenza italo-jugoslava, si è recata ufficialmente, con a capo il ministro Rybar, dal sen. Quartieri, presidente della Conferenza stessa e capo della Delegazione italiana, per esprimere voti di augurio al re Vittorio Emanuele, in occasione del suo giubileo. Il presidente della Delegazione italiana ha ringraziato la Delegazione jugoslava assicurandola di trasmettere sollecitamente gli omaggi e i voti augurali dei delegati jugoslavi.

La seduta d'omaggio alla Camera

Ressa femminile alla porta - Le tribune gremite - 5 comunisti nell'aula - I discorsi - Le vacanze fino al 15 e al 20

Roma, 6, notte.

Le tribune sono gremite in modo inverosimile, quasi incredibile. Alle 14, sotto un sole canicolare, centinaia di signore facevano pazientemente folla in attesa che fosse data porta. In breve le tribune delle famiglie dei deputati, della presidenza, della segreteria, si sono colmate ed allora le signore rimaste nel corridoi hanno invaso quella dei giornalisti. Molti ambasciatori e diverse ambasciatrici, ministri plenipotenziari, diplomatici, nella tribuna della diplomazia, ove è anche l'on. Devecchi. Varie dame e vari gentiluomini delle case civili del Re e della Regina animano la tribuna riservata alla Corte. Molti senatori sono in quella del Senato. Nell'aula i deputati entrano in gruppi foltissimi [illegible] prima dell'ora di apertura. Quasi tutti indossano l'abito nero, qualcuno, come Roberto Forni, porta sul petto la medaglia al valore. Quando, dalla porta di destra entra l'on. Delcroix, accompagnato dal mutilato on. Gorini, scoppia dalle tribune un vivissimo applauso, che si protrae per qualche istante. Frattanto prendono posto all'estrema sinistra cinque comunisti.

Dall'aula salgono animate conversazioni che si troncano di colpo non appena entra, seguito dai ministri, il presidente del Consiglio on. Mussolini. Grida di evviva ed applausi fragorosi scoppiano dalle tribune e dall'aula; tutti i deputati sono in piedi, meno i comunisti. L'on. Mussolini, con brevi cenni del capo, saluta e prende posto al banco del governo. Subito un altro applauso saluta l'entrata del presidente on. Casertano.

La seduta è aperta alle 16. Il verbale è rapidamente approvato. In un profondo silenzio l'on. Casertano si alza e con lui tutti i ministri, i deputati, e il pubblico delle tribune. Rimangono seduti solo i cinque comunisti.

Il presidente della Camera

CASERTANO (*segni di attenzione*), dice: — On. colleghi, la patria celebra un avvenimento a cui il Parlamento non può rimanere estraneo: la felice ricorrenza del 25.o anno dacchè Vittorio Emanuele ascese al trono (*applausi*). La guerra ha visto diminuire la potenza del monarcato in Europa. Prima del 1914, i popoli governati dalla monarchia erano 21 e rappresentavano 320 milioni di uomini. Dopo la guerra, per il crollo principalmente delle potenze dell'Europa centrale, le monarchie sono 11 con un governo di 140 milioni di uomini. Ma, fenomeno storico degno di rilievo, la monarchia in Italia, dopo la guerra, non solo non ha visto diminuire il suo prestigio ma si è profondamente radicata nella coscienza italiana. Si può oggidì ripetere lo storico motto che prima pronunciò Crispi, separandosi da Mazzini: «la monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe» (*applausi fervidi*).

«Le cause di questo consolidarsi dell'istituto monarchico in Italia sono da attribuirsi, oltrechè alle vicende storiche, anche alla virtù del principe del quale si può scrivere l'elogio fatto da Tacito a Nerva: «*Res olim dissociabiles miscuit, principatum et libertatem augetque quotidie felicitatem temporum*». Costante fedeltà alle libere istituzioni, che ci governano, saggezza incomparabile nella tutela dei delicati rapporti fra Corona e potere esecutivo, tra Corona e Parlamento; operosità assidua nell'assecondare nobilmente le grandi manifestazioni della vita italiana; impavida e sicura mallevería delle sorti della patria nelle ore tristi come nei giorni della gloria; fede incrollabile nelle maggiori fortune del paese. Ecco le doti precipue del principe che vogliamo ricordare e onorare come conforto alla nostra opera e auspicio di grandezza della patria (*nuovi applausi*).

«On. Colleghi, La presidenza della Camera ha creduto interpretare i vostri sentimenti, dedicando al nome del Re, saggio e sapiente, un Museo Parlamentare che raccolga i più alti ricordi di tutti i gloriosi parlamenti italiani e sia sprone ed esempio alle nuove generazioni. Voglia ora la Camera unirsi al popolo italiano e stabilire il modo migliore perchè i nostri sentimenti siano portati a cognizione del Sovrano».

Un'ovazione saluta la chiusa del discorso dell'on. Casertano.

L'on. Delcroix

Si leva quindi a parlare l'on. DELCROIX, accolto da una vibrante ovazione. Appena cessata, in un profondo silenzio egli dice:

— Da Roma, monoteista e monarchica, in questo anno due volte Santo per la Chiesa e per la Patria, noi sentiamo di interpretare come non mai i segni della gloria ed i voti del popolo celebrando il terzo Re nel primo giubileo del suo regno. Noi parliamo per tutti coloro che vogliono e possono raccogliersi nella devozione al principe e nell'amore al paese, ma soprattutto parliamo per i giovani che in questi cinque lustri di regno misurano la loro vita intensa di sogni e di realtà, per i giovani che nel terzo re sanno il nome della loro speranza e riconoscono il volo del loro destino (*vivi applausi*). Noi, giovani, sentiamo, rinnovando oggi il nostro giuramento di soldati e il nostro patto di cittadini, che questa è celebrazione insieme del principe e del popolo, perchè la storia non vide mai, come noi vedemmo, le fortune di una dinastia procedere colle fortune di una nazione che nel cammino di poche generazioni percorreva lo spazio di molti secoli, giungendo dal risorgimento alla grandezza con una di quelle improvvise primavere che Iddio concede solo alla nostra terra e alla nostra gente capace di tutte le morti e di tutte le risurrezioni (*applausi*). Il principio del secolo e del regno ebbe il suo crepuscolo come ogni mattino: il giovane principe aveva dovuto, in un solo giorno, vestire le sue gramaglie di figlio e cingere la corona del re, mentre la patria, tramontata la prima età dei martiri e degli eroi, dormiva le sue ore notturne, ed il popolo, preso, come tutti i grandi artefici, dal dubbio e dalla stanchezza dell'opera, sembrava assente ai suoi fati straniero a sè stesso. Ma fin da allora il Sovrano ebbe fede nella sua gente e ascendendo al trono pronunciò parole che erano di profezia e parvero di sogno. Dopo il Re Galantuomo, dopo il Re Buono, la patria doveva avere il Re Saggio. E veramente egli ebbe quella rara sapienza che fa conoscere al monarca il cuore del popolo accendendo tra la reggia e la piazza quel calore di atti che accresce l'autorità del Sovrano e fa la fortuna delle dinastie. Come tutti i saggi ebbe pochi gesti e raramente una parola ma quelle che furono pronunziate resteranno nel bronzo e le folle hanno sempre parlato e questo re taciturno che dall'alto del trono le vedeva nei campi e sulle strade intente a gittare nuovi semi ed a ricercare le antiche orme e sentiva crescere in petto, con l'orgoglio del passato, la fede nel futuro. Così, sotto il suo regno, fu costruita colla pietra e coll'anima la nuova potenza della nazione e dai monti trapassanti alle paludi estinte per contrade sonanti di magli e le rive irte di antenne, la nostra povertà e il nostro genio si unirono nello sforzo mentre il popolo accresceva la sua prole, il suo pane e la sua coscienza ogni giorno quasi avesse voluto raccogliere il suo molto sangue ed il suo scarso oro nel prestigio dell'opera maggiore che avrebbe dovuto essere o la sua tomba o il suo monumento. E questa opera si chiamò guerra e fu vittoria (*approvazioni*).

«Ma quando il re saggio parlò e le moltitudini risposero per la prima volta, tutte le varie genti fecero una patria sola ristampando il volto nel ferro delle armi al fuoco della pugna; per la prima volta, dopo la prova incruenta del plebiscito, l'unione fra la monarchia ed il popolo apparve viva ed intera nella tremenda verità della battaglia (*vivi applausi*). Oggi noi ci uniamo devotamente a coloro che celebrano il re per la sua lealtà verso le leggi, per la sua fede nelle istituzioni; ma ricordiamo che egli ebbe soprattutto fede nel suo popolo. E sarà sua gloria, perchè nelle grandi ore, quando nessuna norma e nessuna consuetudine poteva rispondere all'imprevisto degli eventi, egli guardò soprattutto all'anima della nazione, oltre ogni fredda forma, e sovranamente assunse, davanti a Dio e davanti agli uomini, la responsabilità della storia (*vivissimi prolungati e reiterati applausi*).

«Noi ricordiamo in questo giorno che nelle settimane incendiarie del maggio, quando le piazze fremevano al grido della nostra giovinezza ansiosa di gloria e di morte, le aule tremavano al mormorio dei consiglieri di prudenza e dei profeti di sciagura (*applausi*). Ma il Re seppe recidere ogni nodo col taglio della spada e dominò l'alto tumulto pronunziando la grande parola della guerra (*applausi*). Allora noi, travolti nell'ebbrezza del canto, perduti nella beatitudine della stagione, non pensammo all'angoscia del Capo che, arso di ogni nostra ferita, avrebbe dovuto tener alta in fronte come il cuore, sotto il peso di tutte le morti; ma dopo, quando la sua ombra pensosa ci apparve nelle valli più torturate e sulle cime più contese, noi intendemmo la tragedia del Re, che, non potendo più cavalcare in testa alle armate come nelle antiche battaglie, voleva vivere e soffrire in mezzo al suo popolo la diuturna, sconsolata guerra, dove il coraggio era fatto di pazienza e l'eroismo di umiltà (*vivissime approvazioni*). Così il Principe visse tra la moltitudine per notti insonne, per giorni combattuti fino alla vittoria, e anche dopo, fino a quando l'eroe nato dalla carne nostra dalla oscurità colla gloria fu assunto nel cielo di Roma; e quel giorno, sulla scala sacra, il primo e l'ultimo veramente apparvero uniti nella stessa sovranità, come nella visione del poema che una fronte sola portava la corona del fante e la corona del Re (*vivissimi e prolungati applausi*). Per questo noi oggi chiediamo che il petto del Monarca sia segnato di azzurro come quello di un eroe. (*Presidente, ministri e deputati sorgono in piedi; vivissimi, reiterati, prolungati applausi, ai quali si associano anche le tribune*).

«Lo chiediamo in nome di tutti i combattenti che possono far fede del suo ardimento di fante, e vogliamo rendere onore alla sua umiltà di Re. E la sua ferma sapienza, la sua fede animosa non vennero meno nei giorni della ambigua pace. E fu grande ventura perchè, dopo anni di rinuncia e di oblio, quando una [illegible] insurrezione divampò sulle piazze e da ogni contrada nuovi volontari marciarono sulla città eterna, il Re seppe risparmiare alla Patria la più funesta contesa, ed accogliendo il voto ed il giuramento delle nere legioni, volle che, nella virtù del tempo e nella disciplina del potere, il torrente trovasse i suoi argini e la sua foce (*vivissimi applausi*).

«Quel giorno il Sovrano interpretò fino alla divinazione il suo patto col popolo (*approvazioni*) che vuole che ogni forza ed ogni idea abbiano luogo ed espressione nello Stato e nella legge. Ed ebbe tanta fede nelle istituzioni da ritenerle capaci di accogliere, di regolare, di contenere anche l'impeto di una rivoluzione (*vivissimi applausi*).

«A questo Monarca pensoso, che sa essere prudente nel coraggio e audace nella prudenza, che, per forza di intuito e virtù di meditazione, può interpretare ogni segreto della nostra età e ogni ansia della nostra stirpe, noi vorremmo esprimere degnamente la riconoscenza della Patria e promettere, con l'unione dei cuori, il solo dono che egli abbia chiesto al suo popolo per l'anniversario della sua incoronazione. L'invocazione del Re è il comandamento della Patria non possono non essere uditi, ma non vanno confusi con nessun'altra voce (*approvazioni*). Noi pensiamo, con un grande assente, che la concordia potrà essere tra tutte le forze degne di manifestarsi della Nazione e dovrà sorgere spontanea da ogni onesto reciproco riconoscimento di ogni merito acquistato, ed anche di ogni errore commesso. Ma, prima, bisognerà che ogni idea sia definita, ogni forza vagliata e, cessando la confusione delle dottrine e il tumulto delle favelle, ognuno torni ad essere soltanto se stesso (*applausi*). Noi abbiamo fede, perchè sentiamo che la Patria va in cerca, come tutta l'umanità, di una nuova armonia e ogni armonia deve sorgere dal contrasto come sappiamo tutti noi combattenti, che, tornando dalla guerra, ancora affanniamo in traccia di quella verità che ci apparve un giorno nello specchio del nostro sangue, e subito perdemmo appena ci volgemmo indietro. Anche il suolo di Roma porta le rovine del dominio della concordia: segno che anche i nostri padri ne avevano sete e, non potendo sempre raggiungerla nella vita, vollero almeno avvicinarla nel mito. Ma non per questo fatto si stancarono di chiamarla, nè noi ci stancheremo, e faremo opera di serenità nella Patria e di comprensione nel mondo, senza però dimenticare che la sapienza antica rappresentava nel Dio Bi-fronte la contraddittoria unità della vicenda umana, e nello stesso tempo pace e guerra erano due volti di un solo nume, due aspetti di un solo destino (*approvazioni*).

«Per tutto quello che abbiamo amato e creduto in un giorno di dolore, noi auguriamo agli uomini che il tempio di Giano resti chiuso per sempre. Ma poichè il destino non consente evasioni e la storia non concede vacanze, poichè le Nazioni non hanno che un dilemma tra ascendere e cadere, noi vediamo oggi con gioia che la nostra gente non è più ignara nè inerme e, nella certezza che ogni mèta futura sarà concessa ai popoli che più hanno donato e sofferto in questi giorni di celebrazione, noi preghiamo Iddio perchè il Re sia conservato lungamente alla Patria e perchè egli possa condurre le nostre generazioni fino all'ultimo sacrificio e alle ultime vittorie» (*vivi applausi, a cui si associano anche gli oppositori dell'aula; soprattutto si applaude dalle tribune*).

L'oratore dei comunisti

GENNARI (*movimento di curiosità*): — La celebrazione del 25.o anniversario di regno del Re trova per molti aspetti l'Italia in condizioni eguali a quelle del principio del Regno. Infatti il decennio 1890-1900, il primo dei periodi più gravi della storia del nostro paese, è caratterizzato dal movimento delle classi degli operai e dei contadini, che pure non essendo guidate da alcun partito organizzato, vinte dalle loro sofferenze, insorsero con i Fasci siciliani e con le giornate di Milano contro lo Stato borghese e democratico, nel quale era venuta ad identificarsi la Monarchia (*Rumori, commenti*). La reazione, se ebbe ragione del movimento, non riuscì ad impedire che la Monarchia perdesse ogni ascendente nella massa operaia (*Vive proteste e rumori della maggioranza*).

L'on. Federzoni, dal banco del Governo, e l'on. De Capitani, dal banco della Commissione, insorgono. Da questo momento del discorso dell'on. Gennari non si ode più nulla; è coperto da un brusio indistinto che sale da tutti i settori. Ci vuole qualche tempo

per riescire a capire che cosa sia succedendo. La maggioranza, obbedendo [illegible] una disposizione dell'on. Farinacci, ricorre [illegible] un curioso espediente ostruzionistico contro l'oratore comunista. Ciascuno parla o ragiona col suo vicino di banco con pacata animazione e con l'aria più tranquilla di questo mondo. Qualcuno batte leggermente le mani. Il frastuono è tale che resta sommersa ogni voce: le parole dell'on. Gennari, quelle dell'on. Casertano, che pure fa atto di dire qualcosa al contrastato oratore, lo stesso scampanellio presidenziale. Gli stenografi sospendono il loro lavoro. L'ostruzionismo, che interessa vivamente le tribune e suscita una diffusa ilarità, si protrae per qualche minuto. Ad un tratto una voce si ode sul frastuono partire dai banchi del Centro: «Viva il Re!». Camera, Presidenza, Governo, tribune sorgono allora in piedi ed applaudono con grande calore, e questo, oltre che un legittimo omaggio alla persona del Re, è anche un altro modo di protesta contro l'oratore comunista. Ogni volta che questi, negli intervalli di relativa calma, accenna a riprendere la parola, qualcuno lancia il grido suscitatore di applausi. Ora è il ministro Ciano che ne prende l'iniziativa dal banco della Destra; ora è il pubblico delle tribune; ora è una signora della tribuna delle famiglie: due, tre, cinque, dieci volte l'applauso al Sovrano risuona fragoroso nell'aula. Tra l'uno e l'altro l'on. CASERTANO grida all'on. Gennari:

— On. Gennari, [illegible] conto della volontà della Camera.

Tutto questo non varrebbe [illegible] indurre l'onorevole Gennari a rinunciare al suo discorso, come non varrebbero le minaccie di quei deputati che, come gli onorevoli Ceci e Starace, si accostano al gruppetto comunista inveendo contro di esso, gesticolando e provocando l'accorrere dei questori Buttafuochi e Rendo, e del sottosegretario on. Suardo. Intanto però l'on. Ricci, che si è avvicinato all'oratore comunista, riesce a strappargli di mano [illegible] cartelle del discorso per consegnarle come un trofeo all'on. Farinacci, il segretario del Partito nazionale fascista, tra gli applausi della maggioranza, consegna le cartelle agli stenografi, mentre l'on. Gennari, dopo aver protestato vivamente, siede al suo posto, rinunciando alla inascoltata parola.

Il PRESIDENTE annuncia che è pervenuta alla Presidenza la seguente mozione dell'on. Delcroix:

«*La Camera, nel 25.o annuale del regno di Vittorio Emanuele III, legittima interprete dell'anima del popolo, nella devozione al Sovrano come nell'amore alla patria, rinsaldata la sua profonda unità, riafferma la sua fedeltà immutabile alla Dinastia, che seppe tradurre nella realtà della Nazione, una e libera, la passione rivoluzionaria e il sogno eroico del Risorgimento; manda il suo più alto saluto al Re soldato, impavido e sicuro mallevadore delle sorti [illegible] Nazione nelle ore perigliose come nelle giornate del trionfo, primo artefice della vittoria, propiziatore delle nuove fortune d'Italia, auspicata dalla giovinezza combattente nel nome augusto di Roma*» (Vivissimi generali, prolungati applausi).

Il presidente del consiglio

MUSSOLINI, fra grandi applausi si alza per parlare. Dopo avere ringraziato con un cenno del capo il Presidente del Consiglio, ristabilitosi il silenzio, dice: «On. colleghi, dopo lo smagliante discorso dell'on. Delcroix che voi avete accolto con grande entusiasmo, un discorso che uscisse dalle linee della più stretta sobrietà toglierebbe tutto il calore alla profondità del sentimento di questa celebrazione. Celebrazione possibile in questa Camera, che è viva e degna di vivere, che ha ancora dei compiti da assolvere e li assolverà; forse [illegible] possibile in una legislatura di tre anni fa, quando 126 deputati, che avevano soltanto il coraggio della loro viltà verbale (*vivissimi applausi*) uscirono dall'aula credendo di ferire colla loro latitanza il prestigio della dinastia. Il governo fascista, che da tre anni è servitore scrupoloso e leale del Re, e della nazione (*vive approvazioni*) si associa alla mozione proposta dall'on. Delcroix e vi si associa tutto il popolo italiano che è pacificato, quando siano esclusi gli spodestati irriducibili (*Applausi*). Il sovrano, che intendiamo di onorare e di servire, ha retto i destini della nazione in uno dei periodi più importanti e più formidabili della nostra storia. [illegible] potrebbe dividere questo periodo in tre tempi: dal [illegible] al 910 la monarchia [illegible] osteggia ma accoglie il primo movimento delle masse lavoratrici, che, essendo vissute in condizioni ingrate, si affacciavano per la prima volta alla vita ed alla storia; più importante è il secondo periodo perchè è il periodo della guerra e dell'intervento; il Re silenzioso e saggio ma sensibile, profondo conoscitore della nostra storia e non meno profondo conoscitore dei bisogni dei sentimenti del popolo, avverte che non si poteva frenare il moto interventista che dilagava nelle piazze, sente che questo moto rispondeva in un bisogno incoercibile della nostra razza, lo accoglie, [illegible] dà il suo sigillo e snuda la spada; crede nella guerra e fa la guerra, fante tra i fanti; vi crede anche quando, in un periodo di incertezza, molti dubitavano, ma lui a Peschiera non dubitò (*applausi prolungati*). Certo vivrà nei secoli la bellezza della umiltà nella [illegible] vissuta dal sovrano nel dopoguerra. In questo secondo decennio il Re è il custode della vittoria. Così come nel 1915 egli sente che la guerra ha creato nelle nuove generazioni delle passioni, dei bisogni, dei sentimenti, tutto un ideale della vita diverso dall'ideale dell'anteguerra; sente che l'Italia di oggi, la nostra Italia, l'Italia delle nostre generazioni, è assetata di gloria e di potenza e noi sentiamo che se domani, nuovamente, una grande ora suonasse, il Re saggio, il Re vittorioso si rimetterebbe alla testa dei reggimenti e delle legioni (*applausi*). Noi sentiamo che il Re saggio e il Re vittorioso è sempre presente all'anima del suo popolo. Intendiamo oggi di onorarlo con questa solenne celebrazione in questa assemblea che diventa sempre più degna, intendiamo di servirlo con tutte le nostre forze con tutte le nostre energie, e, se occorre, anche col sacrificio supremo! Innalziamo a lui il triplice grido di *Viva il Re!*».

Alla fine un unanime grido di «Viva il Re» prorompe dal petto di tutti i deputati che in piedi acclamano a lungo all'unisono con il pubblico delle tribune.

Cessata questa nuova manifestazione, il presidente Casertano in piedi mette ai voti la mozione ed i deputati, ad eccezione dei comunisti, tornano [illegible] applaudire. Il PRESIDENTE quindi avverte che tale mozione sarà recata al Sovrano domani dalla Presidenza della Camera; invita tutti i deputati a partecipare all'omaggio al Re.

L'on. MUSSOLINI, tra il silenzio dei presenti, prega la Camera di sospendere i lavori per riconvocarsi tra il 16 ed il 20 di questo mese.

CASERTANO vuol dire che la presidenza, d'accordo col governo, fisserà la data: i deputati saranno convocati a domicilio. (Così rimane stabilito).

Il PRESIDENTE dichiara terminata la seduta: sono le 16.45. Mentre l'on. Casertano discende dalla Presidenza un nuovo applauso lo saluta: un altro applauso dei deputati e del pubblico accoglie l'uscita dell'on. Mussolini. Poi l'aula si sfolla lentamente tra rinnovate acclamazioni al Re.

Al Senato

Roma, 6 notte.

Sotto la presidenza del Presidente Tommaso Tittoni la seduta comincia alle ore [illegible].

Il PRESIDENTE comunica che S. M. il Re riceverà il Senato nel Palazzo del Quirinale, domani, alle ore 11. — I signori Senatori sono pregati di trovarsi alle ore 10,30 al Palazzo della Consulta donde, preceduti dall'Ufficio di Presidenza e dalla Commissione, che ha redatto l'indirizzo, procederanno a piedi a Palazzo Reale.

Si riprende la discussione del Bilancio delle Finanze, che, dopo una breve discussione, alla quale prendono parte i senatori CICCOTTI e MAYER, relatore, è approvato.

Il PRESIDENTE comunica che [illegible] stati nominati a comporre la Commissione per l'esame del progetto di legge per la delega dei pieni poteri al Governo, per la riforma dei Codici Penali e di Procedura Penale, i senatori D'Amelio, Diena, Di Blasio, Garofalo, Lucchini, Milano, D'Aragona, Pagliano, Stoppato e Vigliani.

La seduta è sciolta alle ore 18. Martedì, seduta alle 16.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (Intercomunicanti) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

La vivace opposizione liberale negli Uffici
contro i due progetti Rocco

Gravi parole di Salandra - Il pensiero di Giolitti, le dichiarazioni di Orlando e dei deputati dei combattenti - I sarrocchiani chiedono di rendere permanente la legge contro gli impiegati - Anche un deputato fascista contrario - La Commissione della maggioranza

Roma, 6, notte.

La seduta odierna, dedicata alla celebrazione del giubileo del Re, non si presta a commenti di carattere strettamente parlamentare. Il cronista ha un solo dovere: rilevare la profonda rispondenza che la manifestazione trova negli animi di tutti gli italiani, che vedono nel Re colui che volle inaugurare una politica liberale democratica, atta a riconciliare il popolo, le masse lavoratrici, con lo Stato, con la patria comune, sul fondamento sicuro della libertà e della giustizia; colui che fu durante la guerra il maggiore esempio di fede e di virtù e tenne viva la certezza nei destini della patria, nell'ora triste; colui infine che volle far coincidere le feste per il suo giubileo con la celebrazione dello Statuto, quasi a significare che ancora una volta, ora e sempre, le idealità del Risorgimento sono la ragione stessa della vita del popolo italiano risorto a unità.

Se dall'aula dove si è svolta una manifestazione solenne scendiamo negli Uffici, ritroviamo la lotta, le competizioni, le divergenze fra i partiti, quelle discussioni che sono alla loro volta un omaggio diverso, ma non meno vitale, allo Statuto, che presiede allo Stato liberale e assicura perenne giovinezza e la stessa natura delle istituzioni.

Non vi è molto da dire in ordine alla discussione avvenuta negli Uffici. Degno di rilievo è l'intervento dei due ex-presidenti Orlando e Salandra (l'on. Giolitti non potè intervenire per un puro caso materiale, ma il suo pensiero è noto), che, insieme coi deputati dell'opposizione liberale, hanno condotto una battaglia energica, degna e meritoria, a difesa dello stesso Stato liberale. Energico è stato l'on. Salandra, che non ha avuto indulgenze di nessun genere verso i due disegni di legge presentati dal ministro Rocco.

«*Il disegno di legge riguardante la facoltà attribuita al governo di emanare norme giuridiche significa* — ha detto l'on. Orlando — *la soppressione del potere legislativo del Parlamento*».

«*Se passa un simile disegno di legge* — ha concluso l'on. Salandra — *la Camera dovrà essere collocata in quel museo parlamentare che si è deciso di istituire a Montecitorio*».

Ma Salandra è stato ancora più rigido nei riguardi del disegno di legge sulla burocrazia:

«*Nessun Stato offre esempi di leggi di questo genere, nemmeno l'ex-impero austro-ungarico*».

Parole gravi sulla bocca di un vecchio parlamentare, che non si può certo accusare di eccessive simpatie verso l'ideale social-democratico, che proprio due giorni fa alla Camera faceva oggetto del suo caldo disprezzo. Per la burocrazia vera e propria — ha dimostrato l'on. Salandra — basta la legge sullo stato giuridico degli impiegati:

«*Ebbe allora che coi nuovi provvedimenti si vogliono colpire i magistrati, i consiglieri di Stato e della Corte dei conti, i professori universitari, che fino ad oggi hanno goduto speciali garanzie in armonia colla delicatezza e la stessa altezza del loro uffici. Tali provvedimenti sono di rappresaglia e di intimidazione*».

Dal canto suo, l'on. Orlando si è battuto da par suo sul terreno giuridico.

«*Si dice* — ha osservato l'oratore — *che si miri a disciplinare l'uso dei decreti legge. E' vero il contrario. Mediante il disegno di legge Rocco si ottiene il risultato opposto: non si disciplina l'uso, si codifica l'abuso. Il governo invoca il diritto di necessità. Errore! Il diritto di necessità, considerato come suprema legge, che deriva dalla salvezza dello Stato, sfugge per se stesso a qualunque codificazione. Qui non è in giuoco la disciplina dei disegni di legge: è in giuoco la vita stessa del Parlamento*».

Al disegno di legge sulla burocrazia l'on. Orlando non volle contrapporre ragioni giuridiche; gli parve sufficiente una semplice dichiarazione di recisa opposizione, atta a contenere in sè tutte le ragioni possibili ed immaginabili.

Un discorso inspirato ad elevato [illegible] di umanità, oltrechè a saldi principii giuridici e ad un concetto davvero nazionale dello Stato, ha pronunciato l'on. Soleri, sicuro interprete del pensiero dell'on. Giolitti:

«*Lo Stato deve essere invece nazionale e giuridico e non dominio di un partito contro i cittadini di diversa opinione. Deve [illegible] un terreno non una posta per i vincitori in una lotta politica. Il disegno di legge sulla burocrazia è deleterio alla pubblica amministrazione, perchè allontanerebbe da essa i migliori elementi, specialmente nei nuovi concorsi, che sarebbero disertati dai giovani di più alto ingegno e di più salda coscienza, da quelli non disposti a sacrificarla od a piegarla ai successivi governi*».

L'oratore definì la legge ingiusta, perchè lesiva dei diritti acquisiti dagli impiegati:

«*E' la loro libertà politica che deve essere rispettata fin quando non venga meno la doverosa fedeltà allo Stato. In questo caso bastano le leggi attuali a reprimere gli abusi e ad allontanare gli indegni. Il disegno di legge in discussione è palesemente diretto contro le opinioni divergenti dal regime, anche se il suo testo contempli solo le manifestazioni in tal senso. La riprova di ciò si ha nel fatto che viene esclusa la contestazione degli addebiti e la difesa giurisdizionale.*

«*Tale esclusione [illegible] il funzionario in piena balìa del Partito dominante, delle delazioni degli arrivismi di ogni genere, senza alcuna tutela di giudizi, di contraddittori di legge. E ciò non basta, perchè è profondamente vulnerata l'indipendenza di tutte le magistrature: quella giudiziaria, quella amministrativa e quella finanziaria, che costituiscono la suprema tutela dei cittadini. Ferita a morte, ne risulta la stessa libertà dell'insegnamento universitario. Per servire il Partito* — ha concluso l'on. Soleri — *si rischia di uccidere lo Stato, come ente di diritto, sintesi e simbolo di tutta la nazione*».

A disagio si sono trovati i «liberali nazionali», di cui è stato interprete l'on. Sarrocchi. Essi hanno chiesto che la legge sulla burocrazia fosse inserita nella legge sullo stato giuridico degli impiegati e hanno chiesto di farne una legge permanente anzichè limitata, come vuole il Governo, al 31 dicembre 1926. Tale richiesta è sembrata a tutti una enormità. Altre due richieste di [illegible] minore rilievo hanno avanzato i «liberali-nazionali»: hanno chiesto cioè che, per giustificare l'esonero degli impiegati debbano verificarsi «fatti e non semplici manifestazioni contro lo Stato e non contro il Governo» (nella relazione Rocco, infatti, si parla di manifestazione contro lo Stato, mentre nel disegno di legge si parla di manifestazione contro il Governo). In secondo luogo, hanno [illegible] che all'impiegato esonerato sia contestato l'addebito, senza però dargli la garanzia del ricorso in merito. Quest'ultima richiesta ha un vago sapore ironico.

Bene ha parlato l'on. Rossini, fautore dello Stato forte, ma liberale, dello Stato che non deve confondersi con il partito, con nessun partito. Degno di rilievo il tentativo dell'on. Viola di fissare le specifiche attività politiche che possono costituire un plausibile motivo di esonero. Degno di rilievo, infine, l'atteggiamento dell'on. Volpe, deputato fascista e «Solone», il quale ha parlato contro e votato contro il disegno di legge sulla burocrazia e per questa ragione:

«*Dal funzionario* — egli ha detto — *noi dobbiamo pretendere [illegible] l'adempimento scrupoloso del suo dovere, non altro: questo progetto è un regresso della nostra legislazione*».

Auguriamo all'on. Volpe di portare in seno ai Soloni un eguale spirito moderato e liberale.

E ora chiudiamo con un bel caso. Al 6.o Ufficio l'on. Meriano, candidato alla nomina a commissario, ha parlato sul disegno di legge riguardante la burocrazia facendo delle bonarie riserve. Queste gli valsero [illegible] taccia di «liberale» e la conseguente bocciatura. Il silenzio è d'oro.

M.

La cronaca degli Uffici

Roma, 6, notte.

Stamane si sono riuniti gli Uffici della Camera per l'esame dei due progetti Rocco. L'intervento dei deputati è stato notevole. Sono intervenuti compatti i deputati dell'opposizione nell'aula, con gli on. Salandra e Orlando.

L'opposizione di Giolitti

L'on. Giolitti, essendo stamane occupato, [illegible] ha potuto intervenire alla riunione degli Uffici. E' noto però che egli è recisamente contrario ai due disegni di legge Rocco, giudicandoli inaccettabili. Ci si assicura che a questo riguardo il pensiero dello statista piemontese si può riassumere sostanzialmente così:

Circa il disegno di legge per la facoltà al potere esecutivo di emanare norme giuridiche, l'on. Giolitti ritiene che esso sopprima lo Statuto, in quanto conferisce al Governo la facoltà di provvedere nel campo legislativo, con decreto di urgenza sì, ma dell'urgenza è solo giudice il Governo e perciò qualunque Governo può prendere i provvedimenti legislativi che crede. Riguardo al progetto per la burocrazia, l'on. Giolitti ritiene che esso sopprima l'indipendenza e l'inamovibilità della magistratura in modo assoluto. Negli uffici pubblici si potrà probabilmente verificare la massima indisciplina, gli elementi peggiori cercheranno di far credere che i loro superiori, dei quali aspirano a prendere il posto, siano avversari del Governo; e se il progetto è limitato quanto al tempo, è probabile che i ministri che verranno dopo ne chiederanno la [illegible]. Si viene quindi ad instaurare il sistema vigente nell'America del Nord, per cui, quando la presidenza della Repubblica passa da un Partito all'altro, si dispensano dal servizio gli impiegati superiori che hanno servito sotto il Governo precedente. Il progetto Rocco sulla burocrazia sopprime il principio della giustizia nell'Amministrazione, principio attuato per opera, principalmente, di Silvio Spaventa.

Salandra: "Il Parlamento nel museo,,

Al primo Ufficio la discussione si è iniziata sul disegno di legge per la disciplina dell'uso dei decreti-legge.

L'on. Salandra, dichiarando di riconoscere l'esistenza della questione contemplata nel progetto, ricorda che il disciplinamento e la limitazione dei decreti legge formò oggetto di una proposta Scialoja approvata dal Senato. Ma dissente sostanzialmente dal modo con cui la questione è risoluta nel progetto governativo, il quale equivale alla soppressione legale del potere legislativo. Finora il potere legislativo ha avuto due difficoltà, quella di fare e rifare i ministeri e quella di fare la legge. Della prima ha abusato, e quindi essa gli è stata tolta, o almeno limitata. Ma se gli si toglierà anche la seconda non rimarrà che metterlo in vetrina, nel Museo parlamentare che si va istituendo, anche il Parlamento.

Pavoncelli propone emendamenti in base ai criteri concordati in una riunione tenuta stamane dai deputati sarrocchiani.

[illegible] combatte il progetto, associandosi all'on. Salandra.

Parlano a favore gli on. Suvich e Verdi, che sostengono la necessità di dare al Governo poteri rapidi ed efficaci. Viene nominato commissario l'on. Verdi, favorevole, con tre schede bianche. Un voto è dato all'on. Salandra.

Si esamina poi il disegno di legge per l'esonero degli impiegati.

L'on. Salandra, pur dolendosi di dover combattere due disegni di legge del Guardasigilli per il quale ha la più alta stima, deve dichiarare, per questo disegno di legge, che egli vi oppone una pregiudiziale assoluta. Esso non è materia di studio, è una enormità giuridica, inemendabile, cattivo. Esso è fatto non solo per la burocrazia ma per i magistrati, i Consiglieri di Stato della Corte dei Conti, cioè anche per i funzionari che godevano di garanzie speciali, e che ora verranno a trovarsi nelle stesse condizioni degli altri, perchè il parere di un ministro o quello del Consiglio, in questo caso, non potrebbe differire di molto. Questo progetto che sopprime tutte le garanzie giuridiche del funzionario di Stato rappresenta un grande regresso verso epoche di tempi superati in Italia. Nemmeno l'Austria concepì mai nulla di simile contro la burocrazia. Vi è poi una dissonanza fra la relazione e il disegno di legge; quella parla di una necessità, questo di una facoltà temporanea di carattere politico. L'oratore ha della durata e della forza dell'attuale Governo una opinione superiore a quella degli ispiratori del disegno di legge. Il Governo non ha bisogno di questa enormità per reggersi.

Pavoncelli, pur votando il progetto, è alquanto perplesso. Vorrebbe maggiori garanzie per i funzionari.

Un Solone oppositore

Volpi, fascista, membro della Commissione dei Soloni, è contrario. Dal funzionario — dice — noi dobbiamo pretendere solamente l'adempimento scrupoloso del suo dovere; non altro. Questo progetto è un regresso.

De Cicco è favorevole. Il provvedimento — afferma — è una necessità. Il Governo non deve avere alcun limite nell'epurazione della burocrazia.

Caprino si associa.

Pollandà si associa alle considerazioni dell'on. Salandra. Si compiace che non solo l'on. Salandra, ma anche l'on. Volpe, cioè uno dei più autorevoli e fedeli del partito dominante, abbia espresso la sua opposizione al progetto. Egli è contrario, sia perchè il progetto è una violazione dello stato giuridico degli impiegati, sia perchè è anche una violazione dei diritti individuali, una diminuzione grave del funzionario come uomo. Il funzionario deve disciplina assoluta al Governo, e deve astenersi anche da quelle clamorose dimostrazioni di dissenso politico che in pubblico possono danneggiare l'opera del Governo. Ma non deve a questo quella assoluta dedizione di idee e di animo che è richiesta dal progetto. Il funzionario può essere un prezioso collaboratore per un ministro, anche se di idee opposte. Il ministro deve sentire il parere del suo esperto e poi darà ordini. Quanti parlamentari arrivano al potere impreparati nella tecnica dei vari dicasteri e trovano nella burocrazia il primo aiuto! Questo progetto rappresenta un gravissimo pericolo per la saldezza della nostra amministrazione, che sarà sconvolta ad ogni cambiamento di governo. Che cosa avverrebbe ad esempio, se, fatta l'epurazione, il partito fascista si scindesse? Ci vorrebbe un'altra epurazione. Ultima osservazione di carattere economico: i licenziamenti avvenuti nelle Ferrovie costarono ben caro all'Erario, ma che cosa non costerà, attraverso la buona uscita e le pensioni anticipate, l'epurazione della burocrazia così concepita?

Viene nominato commissario il fascista Bolzon.

Per la proposta Cristi contro gli amministratori della Banca Sconto viene eletto commissario, con mandato di fiducia, l'on. Di Marzo.

Nel Secondo Ufficio si dichiarano contrari al disegno per i decreti legge gli on. Paratore, De Grecis, Quilico e Savelli. Solo quest'ultimo fa però una dichiarazione veramente esplicita e pregiudiziale.

Si nomina commissario l'on. Alfieri.

Sul disegno di legge per l'epurazione burocratica la discussione è vivace. Contrari sono Torre Edoardo, Quilico, De Grecis, Paratore e Savelli. Gli on. Torre e Quilico però consentono di convertire la proposta in raccomandazione. Si dichiarano favorevoli Martinelli, Alfieri, Gabriello Carnazza, Abisso e D'Alessio Nicola. Viene nominato commissario l'on. Arpinati, con i voti contrari degli on. Paratore, De Grecis e Savelli.

Per la Banca Sconto, su proposta dell'on. Paratore, si vota la sospensiva, essendo la questione dinanzi alla Camera Alta.

Le dichiarazioni di Orlando

Nel Terzo Ufficio la discussione si apre sul disegno per l'uso dei decreti-legge, con una dichiarazione dell'on. Orlando. Questi afferma di essere favorevole allo spirito informatore dei primi tre articoli del progetto; essi hanno un contenuto prevalentemente tecnico, tendente a disciplinare in maniera obbiettiva i rapporti fra legge e ordinanza. Non crede che un tale tentativo possa riuscire, ma non ha riserve pregiudiziali. Approva, anzi, le disposizioni dell'art. 1, n. 3, relative alla facoltà concessa al potere esecutivo di autoordinarsi; invece, fa ampie riserve per il n. 2 dell'art. 3, il quale suppone che un trattato internazionale possa modificare norme di diritto interno senza l'intervento di una legge del Parlamento. Dichiara, anche a nome dell'opposizione liberale di cui fa parte, che radicali, insormontabili debbono ritenersi le obbiezioni relative al decreto-legge. Ritiene che il diritto di necessità, considerato come suprema legge che deriva dalla salvezza dello Stato, sfugga per se stesso a qualunque codificazione; che se invece lo si considera come forma di abuso, tanto meno crede che sia costituzionalmente ammissibile un riconoscimento parziale, sia pure allo scopo di introdurre dei freni. Egli teme che lo svolgimento logico dell'art. 4 conduca praticamente alla soppressione del potere legislativo sottratto al Parlamento. Analoghe dichiarazioni di opposizione pregiudiziale egli fa circa il disegno di legge sulla burocrazia.

L'on. Gatti si occupa del progetto sulla burocrazia. Propone che sia allargata la portata del progetto e che sia riportato il concetto della legge per l'epurazione degli impiegati, contemplandovisi la ragione di dispensa dovuta a scarso rendimento, moralità discutibile, ecc.

D'Alessio Francesco consente nei concetti. Gatti vorrebbe che il progetto fosse applicato soprattutto nei riguardi dell'alta burocrazia e vorrebbe la dispensa del comm. De Bellis, ragioniere generale dello Stato.

Marescalchi formula la proposta dei liberali sarrocchiani, illustrata esaurientemente dall'on. Sarrocchi nel suo Ufficio.

Alla dichiarazione dell'on. Orlando si associano Ducos e Pennisi.

L'on. Colucci propone che sia data ai prefetti analoga facoltà di quella del Governo, per licenziare per ragioni politiche i dipendenti delle amministrazioni comunali e provinciali.

L'on. Ungaro propone condizioni più favorevoli per il trattamento di quiescenza dei funzionari dispensati.

Sono nominati commissari: Gatti per il progetto sui decreti legge, Maffei per la burocrazia. Per la «Sconto» l'on. Baragiola, con mandato contrario.

L'on. Viola

Al quarto Ufficio sui decreti legge parla a favore, con qualche riserva, l'on. Sansone. Sono pure favorevoli Vassallo, Leicht, Ferretti e Vicini. Contrario si dichiara l'on. Pasqualino Vassallo. Questi dice ritenere che il progetto esprime la tendenza di irrobustire i poteri del Governo a danno della funzione legislativa, che viene virtualmente soppressa.

Si nomina, con 18 voti, commissario l'on. Leicht. Votano contro Viola e Pasqualino Vassallo.

Sulla burocrazia parla, a favore, con riserva, l'on. De Capitani. Approva anche l'on. Rotigliano. Pronunciano discorsi contrari gli on. Viola e Pasqualino Vassallo. L'onorevole Viola dice che gli impiegati possono manifestare fuori del loro ufficio qualunque idea politica purchè non contraria alla fede monarchica e nazionale. L'impiegato, secondo l'oratore, può essere fascista, liberale, democratico e anche socialista, non repubblicano, nè comunista, nè internazionalista, perchè ha giurato fedeltà al Re. Il disegno di legge attuale, se approvato, porta all'avvicendamento della burocrazia con l'avvicendamento dei governi, il che è assurdo e creerebbe delle rivoluzioni amministrative periodiche. Il disegno di legge, inoltre, manca di sincerità, tendendo a fascistizzare lo Stato. Sarebbe stato più logico togliere il diritto di voto politico ai funzionari. Il disegno di legge infine non trasmette ai governi che succederanno le facoltà oggi consentite al Governo fascista.

L'on. Pasqualino Vassallo sul disegno di legge che riguarda le norme giuridiche, dichiara di opporvisi, anche in nome di altri amici, ritenendo che esso esprima la tendenza di irrobustire i poteri del Governo a danno della funzione parlamentare. Sul disegno di legge per gli impiegati osserva che è una legge di sospetto. E' evidente che il Governo vuole licenziare non gli impiegati che combattono l'organizzazione statale ma che non la pensano come il Governo. Ad una legge simile non può dare il suo consenso. Richiama l'attenzione dei colleghi sull'effetto che avrà la legge fino allo spirare dei poteri che chiede il Governo, nei riguardi specialmente della magistratura, la cui indipendenza viene soppressa in danno della amministrazione della giustizia.

A commissario, con due voti contrari e 18 favorevoli, viene eletto l'on. Sardi. Per la Banca Sconto viene nominato commissario l'on. Ferretti, favorevole.

Nel quinto Ufficio l'on. Aldi Mai parla a favore del disegno di legge sui decreti legge. Fa, circa gli altri provvedimenti, le riserve deliberate dai liberali nazionali. De Martino e Viale si associano.

L'on. Barbiellini [illegible] i due provvedimenti, rifacendosi ai diritti della rivoluzione. Dudan è favorevole.

Orefici è contrario ai provvedimenti che significano la trasformazione dello Stato italiano.

Di Trabia rileva che il progetto sulla burocrazia intacca la Costituzione; vi è recisamente contrario.

Bavaro, combattente, è contrario, ed afferma che, dopo Vittorio Veneto, non si può impedire agli impiegati di avere coscienza civile cioè politica. Vengono nominati commissari Gentile, Dudan, e Genovesi, rispettivamente per i decreti-legge, la burocrazia e la Banca Sconto.

Ufficio Sesto. Parlano a favore del progetto Rocco, Rossi Pelagio, Romano Ruggeri, Biagi e Serpieri. Parlano contro Fontana, Carboni Vincenzo. Rossi Pelagio è nominato commissario per la burocrazia e per i decreti-legge. L'on. Miari per la Banca Sconto, con mandato di fiducia.

All'Ufficio sesto sono stati nominati commissari per i decreti legge l'on. Carmignano, per la burocrazia l'on. Rossi Pelagio, favorevoli.

Gasparotto e Sarrocchi

Ufficio Settimo. Primo oratore è l'on. Gasparotto, il quale parla contro il progetto sulla burocrazia, riaffermando il movimento degli impiegati civili per la conquista del loro stato civile ed il lavoro legislativo fatto in Italia dal 1870 al 1908, quando Giolitti fece votare la legge sullo stato giuridico. Lo stesso on. Giolitti, rispondendo a Barzilai e a Turati, disse che la legge mirava a limitare e non a estendere i poteri dello Stato, e soprattutto a sottrarre gli impiegati all'arbitrio del Governo. Si può rivedere qualunque legge, anche quella sullo stato giuridico, ma non dare al Governo, qualunque esso sia, la facoltà di sbarazzarsi di funzionari che, senza abbandonarsi a concrete manifestazioni, possono non trovarsi nelle direttive del Governo.

L'on. Tovini, clerico fascista, è favorevole.

Sarrocchi ritiene che sia necessaria una più chiara e precisa delimitazione dei poteri che si vogliono conferire al Governo. Crede però che sia da approvarsi il concetto generale a cui si inspira la legge, quello di disciplinare l'esercizio di una facoltà che il Governo, per forza di circostanze, per necessità di amministrazione, per considerazioni di urgenza deve attribuire a se stesso come lo dimostra la pratica di questi ultimi anni dal principio della guerra in poi. Circa il disegno di legge per la burocrazia dichiara che ad un provvedimento di carattere eccezionale [illegible] preferisce una norma che fissi permanentemente il potere dello Stato in rapporto al diritto di dipendenza. Ma è necessario assicurare agli impiegati il diritto di difesa, di cui è premessa necessaria la contestazione degli addebiti. Afferma però che le manifestazioni a cui si riferisce l'art. 1 del disegno di legge debbono essere definite non già con la formula del disegno di legge, ma con quella della relazione del Ministro. Non si dovrebbe dire «incompatibilità con le direttive generali del governo», ma, invece, «incompatibilità con gli intrinseci doveri della posizione degli impiegati al servizio dello Stato». A suo avviso, poi, si deve tener conto della diversità tra i diversi gradi e le diverse funzioni nel valutare le manifestazioni di incompatibilità.

Madia è favorevole alla dispensa, ma rileva la sperequazione tra gli impiegati dello Stato e quelli dei Comuni. A questa osservazione si associa l'on. Caprino, che difende le necessità dello Stato. Rossini raccomanda che si evitino confusioni tra Stato e partito, sicchè non si finisca con combattere gli impiegati nel solo di anti fascismo. Potrebbe anche approvare il progetto per la burocrazia, perchè fautore dello Stato forte, ma vorrebbe che fosse specificato che le cosidette manifestazioni di incompatibilità devono risultare da atti concreti. Parla a favore infine l'on. Belloni.

Sono nominati commissari Tovini per la burocrazia e Caprino per i decreti legge.

L'on. Soleri

Nell'Ottavo Ufficio, al disegno di legge sui decreti legge si sono dichiarati favorevoli gli on. Sandrini, Fera, Manaresi, contrari gli on. Boeri, Soleri e Riccio, i quali hanno dichiarato che il progetto tende alla soppressione del Parlamento.

Con 21 voti favorevoli e tre schede bianche si è eletto commissario l'on. Manaresi.

Sulla burocrazia la discussione è stata più ampia. Romanini è stato favorevole. Morelli ha accentuato il carattere politico del provvedimento, dicendolo rivolto alla pacificazione della burocrazia. Ho David, Baragiola e Crollalanza sono favorevoli. Sandrini fa proprie le dichiarazioni Sarrocchi dell'altro Ufficio. Riccio si esprime contro il progetto per ragioni politiche.

L'on. Soleri sostiene che il progetto per la burocrazia è deleterio all'amministrazione, in quanto determina l'allontanamento dei migliori funzionari ed è lesivo dei diritti giuridici e politici degli impiegati e dell'indipendenza della magistratura. Rileva anche che la mancanza della contestazione del ricorso in merito dimostra che si vuole colpire l'opinione dei funzionari, non l'azione.

L'on. [illegible] polemizza con l'on. Sandrini, sostenendo che le proposte sue modificazioni sono la foglia di fico con cui si vorrebbe nascondere il carattere fascista del provvedimento.

E' nominato commissario l'on. Ho David.

Nel Nono Ufficio si nomina relatore l'on. Maraviglia, per il decreto legge, e l'on. Magrini per gli impiegati. Il provvedimento sulla burocrazia è avversato dall'on. Rubilli, il quale osserva che esso turberà la funzione della giustizia, creando una giustizia di parte. Non si concepisce la pretesa che il funzionario debba ad ogni mutamento di Governo mutare la propria coscienza. L'on. Rocca si oppone al progetto, dichiarandolo inaccettabile.

Parlano a favore l'on. Maraviglia e l'on. Magrini. Contrario è l'on. Besednjack.

La Regina madre e i fasci femminili

Roma, 6, notte.

La Regina Madre ha oggi ricevuto la signora Olga Mezzomo della presidenza dell'Associazione caduti fascisti, e la signora Mayer Rizzioli, dei fasci femminili. La Regina s'interessò con molta simpatia dell'attività femminile fascista e l'udienza si protrasse a lungo e fu cordialissima. La Regina promise a tutti i fasci e segnatamente a quelli femminili la sua benevolenza e la sua tutela [illegible].

Altre rappresaglie fasciste contro i caprai napoletani

Napoli, 6 notte.

In seguito agli incidenti avvenuti ieri in contrada Sant'Antonio ai Monti, tra fascisti e caprai, questa sera un gruppo di fascisti è ritornato nella detta contrada, ove si svolgeva una festa popolare, e si è dato a percuotere alcuni popolani, esplodendo anche dei colpi di rivoltella. Un povero vecchietto, nella fuga, è caduto malamente riportando alcune contusioni per cui ha dovuto riparare all'Ospedale.

La Direzione del Partito Liberale

Il caso Mazzini - La disciplina dei parlamentari

Roma, 6, notte.

Oggi si è riunita in Roma la Direzione del Partito Liberale Italiano, presenti il presidente grand'uff. avv. Borzino, il sen. Di Scalea, il sen. Mosca, il sen. Ruffini, i deputati avv. Boeri e avv. Soleri, il grand'ufficiale ing. Corrado Gay, il comm. dott. Giuseppe Mazzagni, il cav. uff. avv. Agostino Pedrazzi, il prof. Umberto Ricci, il segretario generale del Partito avv. cav. Quintino Piras, i vice-segretari generali avv. Aldo Canepa e Renato Tavella. Erano rappresentati il conte avv. Pietro Bon, il comm. ing. Ettore Cardani, il cav. Stocca Mario.

Il presidente ha ricordato alla Direzione (che ha accolto le sue parole con caloroso applauso), il giubileo del Re, ed ha rinnovato al Capo dello Stato l'omaggio che il Partito ha indirizzato al Re col manifesto diramato al Paese.

La Direzione ha quindi assunto in esame la situazione generale e talune situazioni locali ed ha riconosciuta la necessità di una rigida disciplina per il fatto dell'ormai avvenuta costituzione di un Partito che si è definito liberale nazionale e si è formato con elementi in parte staccatisi dal Partito Liberale Italiano ed in parte fascisti. Ha deliberato di invitare tutte le Sezioni a fare opera chiarificatrice, confermando con ciò la precedente decisione diretta a stabilire che i soci del Partito Liberale Italiano non possono comunque aderire ad altri Partiti e loro espressioni parlamentari. Ha deciso inoltre di richiamare le Sezioni che ancora non lo hanno fatto a chiarire immediatamente, e prima del prossimo Consiglio Nazionale, la loro posizione di fronte al Partito, non potendo ormai oltre consentire posizioni ambigue.

Per quanto riguarda la Sezione di Torino la Direzione ha preso atto della lettera inviata dall'on. Mazzini all'ing. Corrado Gay, lettera nella quale il deputato piemontese dichiara di volere rimanere a far parte del Partito Liberale Italiano e di non avere mai aderito al nuovo Partito liberale nazionale, annunziando insieme di avere dato ufficialmente notizia al Partito liberale nazionale che tale adesione non è avvenuta. La Direzione è stata unanime nel riconoscere la necessità di ricordare a tutti i parlamentari iscritti al Partito che essi debbono uniformare la loro azione a quella deliberata dagli organi del Partito stesso, impegnandosi a svolgere una azione attiva per la difesa dei principi liberali, oggi nuovamente offesi da progetti di legge, che debbono essere presentati all'approvazione del Parlamento e che sono restrittivi della stessa libertà di pensiero.

Infine il sen. Mosca ed il sen. Ruffini hanno riferito circa la costituzione del Gruppo liberale in Senato.

Un mutilato, esonerato per le idee politiche, si uccide

Roma, 6, sera.

Ieri sera, alle 23,30, mentre il maresciallo delle guardie di finanza Giulio Terni e un brigadiere uscivano dalla loro casa udirono un tonfo proveniente dall'interno dell'androne. Scorsero il corpo di un giovane, in un lago di sangue, in fondo alle scale. Sollevatolo e trasportatolo all'ospedale, il caduto vi giunse cadavere. Gli furono rinvenute in tasca due chiavi e cinque soldi e venne identificato per il mutilato di guerra Silvio Tenerelli, di anni 32, romano, domiciliato nella stessa casa, e cioè in via Napoleone II, n. 111. In una tasca della giacca fu rinvenuta una lettera indirizzata alla mamma, nella quale il suicida chiedeva perdono per il triste passo, e dichiarava di desiderare esequie semplici, senza fiori e accompagnamento religioso.

Dalle prime indagini risulterebbe che il Tenerelli, che per la sua mutilazione percepiva una pensione mensile di L. 180, si era già tempo addietro impiegato nell'Amministrazione delle poste, ma ultimamente date le sue idee politiche non ortodosse, era stato esonerato e mandato a casa. Questo fatto lo aveva oltremodo addolorato. Egli aveva qualche volta manifestato il proposito di porre fine ai suoi giorni. Uscito ieri di buon mattino, era rimasto tutto il giorno fuori di casa: rientrato alle 23,30 era salito fino all'ultimo piano e si era precipitato, attuando così il suo triste proposito.

Come fu aggredito e bastonato l'on. Cassinelli

Roma, 6, sera.

Circa l'aggressione all'on. Cassinelli, a Orvieto, si hanno i seguenti particolari. Egli si era recato ad Orvieto accompagnato dal suo sostituto avv. Macerattini, per difendere un comunista, in pretura. Pare che sia avvenuto un conflitto fra comunisti e fascisti, nel quale sono rimasti feriti due fascisti ed alcuni comunisti. L'on. Cassinelli mentre usciva dalla pretura è stato circondato da un gruppo di fascisti che lo hanno aggredito con pugni e bastonato. Il suo sostituto Macerattini ha ricevuto un colpo di bastone al fianco; l'on. Cassinelli un colpo di bastone alla testa, tanto forte che egli sveniva. Trasportato all'ospedale, fu soccorso subito. I medici constatarono che non si trattava di nulla di grave. Nella notte l'on. Cassinelli in automobile scortato da agenti, ha fatto ritorno a Roma. Egli si trova a letto febbricitante, ma le sue condizioni sono soddisfacenti.

L'on. Bastianini, fascista, è partito per Orvieto questa notte non appena avvertito dei fatti avvenuti.

DA TRIESTE

Cozzando contro un'automobile sulla strada di Duttogliano il ciclista Rodolfo Furlan ha riportato [illegible]. E' morto poco dopo il tragico scontro.

L'eredità letteraria di Dostojevski

La romanzesca vicenda dei manoscritti custoditi dalla vedova

22 volumi di opera inedita

Un Dostojevski nuovo, completamente ignoto fino ad oggi, sta per essere rivelato all'infinito numero degli ammiratori del grande scrittore russo. Si sapeva generalmente che molti scritti di Dostojevski erano ancora inediti; si sapeva che la vedova aveva curato per decenni, in un ambiente politico oltremodo pericoloso, il riordinamento dell'opera del marito; ma che i manoscritti inediti potessero raggiungere la mole di ventidue volumi, nessuno l'avrebbe mai immaginato.

La storia dell'eredità letteraria di Dostojevski è oltremodo interessante, ha del romanzesco. Nel 1921, in occasione della nazionalizzazione delle banche russe da parte del governo dei Soviet, dentro una cassetta di sicurezza in una banca di Mosca vennero scoperti numerosi scritti inediti di Dostojevski. La cassetta era appartenuta alla vedova dello scrittore, morta nel 1918; ella vi aveva depositato i manoscritti lasciati dal marito e già da essa riordinati, nella speranza di poter un giorno pubblicare un'edizione organica di tutta l'opera dostojevskiana. Per trent'anni la vedova aveva lavorato a questo scopo; poi, la guerra, la rivoluzione, le ristrettezze economiche, una grave malattia, l'avevano indotta a mettere le preziose carte al sicuro nella banca, gelosamente vigilando, non permettendo ad alcuno di vederle. La signora diceva: «Voglio sorprendere il mondo con un'edizione monumentale!». Ma a quanto pare, non era questo l'unico motivo del gran segreto. La vedova si faceva scrupolo di rendere noti al pubblico tutti gli scritti postumi di Dostojevski perchè avrebbero rivelato — in modo speciale le lettere ai familiari e alla moglie — particolari di carattere intimo attraverso i quali lo scrittore apparirebbe sotto un aspetto affatto nuovo. Per quanto la vedova dicesse di voler far stampare gli scritti inediti soltanto a riordinamento ultimato, in verità la sua intima decisione era di non lasciarli pubblicare finchè ella fosse rimasta in vita. Lei viva, nessuno doveva penetrare a fondo l'animo del grande uomo, alla memoria del quale ella aveva fedelmente consacrato trent'anni di geloso lavoro.

Quando i bolscevichi presero il potere, dichiararono proprietà nazionale le opere di Dostojevski, e la dichiarazione si estese naturalmente anche agli scritti rinvenuti nella cassetta della banca di Mosca. Ma questi non formavano l'intera eredità letteraria dello scrittore: ben presto si diffuse la voce che altri manoscritti erano stati rinvenuti nel Caucaso. Allo scoppiare della rivoluzione bolscevica, infatti, la vedova Dostojevski, raccolti gli oggetti di valore che possedeva e — ciò che più di tutto la interessava — i manoscritti del marito che ancora le rimanevano da riordinare, se ne partiva per il Caucaso, dove nei primi mesi del 1918 moriva, lasciando presso la famiglia che l'ospitava la cassa contenente tutto il suo tesoro. Erano quelli i tempi più fortunosi della rivoluzione bolscevica; i saccheggi e le spogliazioni, in nome dell'ordine nuovo, erano cose di ogni giorno, e il maggior profitto lo traevano i delinquenti, i ladri comuni. In uno di questi ladrocini scomparve anche la cassa della vedova Dostojevski. Pochi mesi appresso, lo scienziato russo Michele Nikolajevic Pakrovski, vice-commissario del popolo per l'istruzione pubblica, riceveva una lettera di sconosciuto, che dichiarava di aver rubato dalla casa ove era morta la vedova Dostojevski una cassa coi manoscritti dello scrittore, e che era disposto a consegnarla al ministro dell'Istruzione Pubblica dietro pagamento di dodici milioni di rubli, ma con la garanzia di non dover subire alcun procedimento giudiziario per il furto; la risposta doveva essere inviata ad un indirizzo convenzionale, in una cittadina del Caucaso. Il vice-commissario all'istruzione, Pakrovski, fece rispondere che il Governo bolscevico non scendeva a patti con un ladro, e diede disposizioni per rintracciare ladro e manoscritti. Ma la polizia giunse in ritardo; ogni traccia, all'indirizzo indicato nella lettera anonima era scomparsa. Il ladro era riuscito a trasportare la cassa nella cittadina di Grusinje, dove venne rinvenuta soltanto alcuni anni dopo, presso una famiglia privata, che inconsapevolmente l'aveva presa in deposito.

Lunaciarski — tuttora commissario per l'istruzione — affidò una parte di questi scritti alle cure del Museo storico di Mosca, e destinò gli altri all'Archivio pubblico e alla Casa Puskin di Leningrado. Nel 1923 lo scrittore e giornalista austriaco Renato Fülop Miller, recatosi in Russia, si fece iniziatore della pubblicazione di questi scritti inediti, e con l'aiuto di profondi conoscitori dell'opera di Dostojevski — come Brodski, Dolinin, Grossmann, Komarovic — e con l'appoggio del Governo russo, dopo un lavoro di quasi due anni, riuscì nell'intento. L'opera letteraria inedita di Dostojevski sta per essere pubblicata in ventidue volumi, in una versione tedesca curata dal dottor Eckstein dalla Casa editrice Piper di Monaco, e già si preannunciano edizioni francesi ed inglesi.

Un valore particolare di quest'edizione sta in ciò: che essendo fatta sui manoscritti completi e sulle memorie dell'autore, realizza l'intendimento di Dostojevski di presentare l'opera sua in un ciclo compiuto di romanzi, così come aveva fatto Balzac, che egli citava a modello. Ma tale disegno sembrava perduto con la morte dello scrittore, che non riuscì mai a riordinare organicamente l'opera propria, sicchè non poca parte di quanto fu finora pubblicato appare assai frammentario. Solo ora gli scritti postumi inediti hanno consentito di scoprire i legami tra diversi suoi romanzi, e di farli risultare come parti di tutto un sistema. Il mondo conoscerà finalmente la grandiosità monumentale della creazione letteraria di Dostojevski. Ma v'ha di più: molti dei frammenti inediti sembra che superino, per concezione e stesura, le opere già conosciute. E' noto, del resto, che Dostojevski lavorava quasi sempre sotto l'assillo dell'editore, al quale dava da pubblicare ciò che aveva sottomano o che compilava in fretta e furia, per non mancare all'impegno.

Comunque, anche facendo astrazione dal valore letterario degli scritti inediti, che la critica giudicherà, essi offrono un preziosissimo materiale biografico per la più esatta e completa ricostruzione intima della sciagurata vita del gigantesco scrittore russo. Vi sono le confessioni alla moglie, ai fratelli, agli amici; confessioni che, per lo più, muovono... da un tavolo da gioco. E' questa una delle parti più interessanti dell'opera inedita, poichè ritrae quasi il corso intero della disordinata tragica esistenza di Dostojevski. La sua idea fissa era: potersi liberare dai debiti ed arricchirsi, giocando alla *roulette*. Affermava, anche, che soltanto il gioco lo guariva della sopraeccitazione nervosa che lo tormentava. Nelle prime di queste lettere inedite, scritte dalla Francia e dall'Italia al fratello Michele, vediamo Dostojevski che, abbandonata la moglie (la prima moglie), in condizioni gravissime di malattia, se ne va in giro da una città all'altra, da un tavolo di gioco all'altro, con una giovane amante — la studentessa russa Paolina Sussova — che egli dice di altamente apprezzare, ma che, per uno strano senso di pudore, tiene nascosta all'amico Turghenieff da lui incontrato con la figlia a Baden-Baden. Da Torino, il 17 settembre 1863, scrive una disperata lettera al fratello:

«Tremiamo per il timore che ogni momento ci presentino il conto dell'albergo: non abbiamo un centesimo per pagarlo. Sarebbe uno scandalo! Qui, se non si danno garanzie e non si lascia qualche oggetto in pegno, la polizia non scherza, ed un processo è presto fatto, il male si è che io non sono solo! Il mio orologio l'ho lasciato in pegno a Ginevra, ad un buon uomo, che ha rinunciato persino a farsi pagare gli interessi per far piacere a me, ad uno straniero; ma ci sono poi i denari non potrò fermarlo restituire. Paolina ha dato in pegno, qui a Torino, un anello col patto di riscattarlo a fine ottobre».

Chiede al fratello denaro per poter vivere almeno tre mesi: il tempo di scrivere un romanzo che gli avrebbe fruttato quattrini. E ai fraterni consigli di smettere di giocare, risponde:

«Ma non sai, caro Micha, che a Zurigo avevo inventato un sistema di gioco che al colpo mi ha fatto vincere 10.000 franchi! Purtroppo, verso la mattina, ho cambiato sistema ed in men che si dica son tornato a perdere tutto. Alla sera, col mio sistema, ho riguadagnato 3000 franchi. Dimmi ora, dopo quanti esempi, come non è possibile affermare che col mio sistema non si possa avere la fortuna fra le mani? Qui si vince facilmente. Mandatemi denaro per me, per voi e per i miei romanzi. Io sono fermamente convinto della bontà del mio sistema; io credo al mio sistema».

In un poscritto, raccomanda al fratello di non far parte ad alcuno delle sue perdite al gioco. Ricevuti i denari dal fratello, iniziò a Roma il suo romanzo: *Il giocatore*.

Poi passarono anni: gli morì la moglie, lasciò l'amica, nel 1867 andò a seconde nozze, ma il demone del gioco, con tutte le sue illusioni continuò a perseguitarlo. Alla seconda moglie lontana descriveva in pagine palpitanti le sensazioni della buona e della cattiva fortuna; e spesso le lettere concludevano col chiedere l'invio della modesta somma necessaria a ritornare a casa. La povera donna, allora, si spogliava di quel poco che possedeva per mandare al marito il denaro del viaggio. Ma accadde una volta che, appena ricevutolo, perdette anche quello al gioco.

Da questi ricordi, che danno l'impressione di essere essi stessi un romanzo di Dostojevski, resta confermato che il grande scrittore tradusse nell'opera sua immortale, nella umanità dei suoi romanzi, vicende, sentimenti e figure personalmente vissute.

ERMINIO GIOVANARDI.

Le onoranze funebri a Flammarion

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 notte.

Camillo Flammarion è stato tumulato oggi, alle 15, nel giardino del suo Osservatorio, a Juvisy, in mezzo ad un'aiuola in cui si trovava già una tomba, quella della sua prima moglie, e dove, secondo il voto del grande [illegible], un giorno ve ne sarà una terza: quella della sua seconda moglie. La bara era stata esposta un'ora prima sulla soglia della casa di abitazione dell'illustre scomparso. Numerosi invitati erano venuti da Parigi e da Versailles. L'Accademia delle Scienze era largamente rappresentata. La vedova ha ricevuto le condoglianze dei presenti. Numerosi i telegrammi di condoglianza pervenuti, fra cui uno del Re di Spagna.

Davanti alla bara il presidente del Consiglio, Painlevé, amico del grande scomparso, recatosi espressamente a Juvisy in automobile, disse una commossa orazione in memoria del defunto, magnificando la sua attività scientifica, le sue opere e rendendosi interprete di tutto il mondo scientifico, di cui egli aveva tenuto reso l'omaggio.

Un concorso con 12.000 lire di premio per musicare alcune strofe del Carducci

Roma, 6 notte.

Il ministro Fedele in occasione delle onoranze tributate al Re, ha bandito un concorso tra i compositori italiani, per musicare alcune strofe dell'ode «Alla croce di Savoia» di Giosuè Carducci. Il concorso scade il 15 settembre 1925. Al vincitore sarà assegnato un premio di lorde L. 12.000. Le norme del concorso ed il testo delle strofe da musicarsi sono ostensibili presso i conservatori dei licei musicali del Regno.

La cremazione di un marajà indiano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Il principe Matho Rao, marajà di Gwalior, è stato cremato oggi nel cimitero di Père Lachaise. Giunto alcuni giorni fa, il marajà morì quasi improvvisamente. La famiglia del nobile straniero aveva formulato il desiderio che le spoglie del defunto fossero cremate, secondo il rito braminico, su di un sacro rogo, ma fu impossibile accoglier tale desiderio. La cerimonia modernizzata ebbe luogo stamattina, secondo il rito abituale, col concorso di un grosso rito parigino. Alcuni personaggi indiani avevano semplicemente manifestato il desiderio di portare la salma sul carrello che lo accompagnava al forno crematorio.

Il primo torneo scacchistico inglese vinto da un italiano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

Il primo torneo del Congresso scacchistico di Scarborough è stato vinto ieri dall'italiano Max Romi, il quale ha sconfitto l'ex-campione scozzese Weissmann in una lunga partita che consisteva di oltre 70 mosse.

La Mostra d'Arte dell'Ossola

Novara, 6 notte.

Il Ministro della P. I. ha informato di avere concesso che la Mostra d'arte dell'Ossola si tenga sotto il suo patronato, soggiungendo che intende di inviare per l'Esposizione un proprio dono.

Il laboratorio scoperto di una banda di falsari londinesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

Quattro tonnellate di ordigni e di meccanismi fotografici e litografici per la falsificazione di banconote e di vaglia postali sono stati cavati fuori ieri dalla [illegible] di un sarto affittacamere, nel quartiere di Earl's Court, alla periferia occidentale di Londra. Il sarto, tre mesi addietro, aveva affittato due locali al secondo piano ad un giovane elegantemente vestito, il quale si era spacciato per un «reporter» fotografico. Durante il giorno egli sarebbe rimasto in giro a fotografare avvenimenti. La sera poi sarebbe tornato al laboratorio per sviluppare le fotografie, allestire gli obbiettivi e le foto-incisioni e diramarle ai giornali. Per varie settimane il sarto vide giungere macchinette di ogni sorta, lampade ad arco, cavi elettrici e camere oscure; poscia tornò la quiete.

Per non disturbare il sonno degli abitanti, il reporter fotografico non lasciava trapelare dalle finestre, di notte tempo, neanche un guizzo di luce e il fragore del suo macchinario si riduceva ad un leggero ronzio di ninna-nanna. I suoi aiutanti erano un gobbo erculeo, sulla cinquantina, una specie di Quasimodo nottambulo e un giovincello pallido, che parlava a sussurri e camminava senza far rumore. Disgraziatamente, la polizia, due notti addietro, agguantava nel West End un farabutto, il quale si lasciava sfuggire, senza necessità, qualche allusione inattesa alle operazioni che si svolgevano nella quiete delle camere del sarto di Earl's Court, e, da quell'istante, la quiete precipitò verso la fine.

La Polizia cercava e ricercava da mesi, attraverso Londra, i lavoratori di una banda di falsificatori internazionali, di cui stava interessandosi attivamente anche la Polizia continentale. Le ricerche, accompagnate da dozzine di perquisizioni, con sbaglio di indirizzo, erano rimaste infruttuose fino allo sprazzo di luce gratuitamente offerto da un piccolo malfattore, che era stato arrestato per tutt'altra cosa. Il sopraluogo [illegible] la notte scorsa. La Polizia trovò ermeticamente chiuso il laboratorio del supposto fotografo giornalista. Le serrature furono infrante con due colpi di rivoltella. Lo stabilimento foto-meccanico e litografico in miniatura apparve agli agenti. Esso era fornito di macchinario modernissimo e costellato di ordigni che un esperto, chiamato dalla Polizia, definì per invenzioni nuove di zecca. I locali erano deserti. Evidentemente i falsificatori avevano fiutato la visita della Polizia in prospettiva e si erano eclissati per la immensità della metropoli. Essi avevano cercato di non lasciarsi dietro alcuna cosa che potesse assumere la forma di corpo di reato; ma in un cantuccio gli agenti rinvennero un portafogli che conteneva, fra l'altro, alcuni vaglia postali così meravigliosamente falsificati, che per assodarne la natura occorse una lunga analisi dell'inchiostro litografico e un accurato controllo dei numeri di serie.

Un ingegnere londinese, a nome Williams Harrisson, arrestato ieri quale capoccia dei falsificatori, è comparso oggi davanti al magistrato per il processo di istruttoria. E' curioso come il capo di imputazione principale, al quale egli è sottoposto, consiste nell'aver truffato un negoziante di seta per circa 1000 sterline. L'accusa di falsificazione di vaglia è per ora secondaria.

M. P.

AMUNDSEN

Spedizione norvegese di soccorso

Oslo, 6 notte.

La Commissione esecutiva dell'Associazione norvegese di aviazione si è occupata delle probabili misure da prendersi per ricercare Amundsen. L'esploratore polare, capitano Otto Sverdrup, il comandante Tandbsen, il capitano della marina danese Gjöen, comandante in seconda di una spedizione polare, hanno assistito alla conferenza. Tutti hanno riconosciuto la possibilità per gli esploratori polari di ritornare allo Spitzberg pel litorale est o pel Capo Colombia. La spedizione norvegese di soccorso potrà assicurare la sorveglianza dello Spitzberg, mentre le navi norvegesi del litorale est dello Spitzberg riceveranno la missione di ispezionare la zona per loro conto.

Un'iniziativa internazionale di navigazione aerea per i servizi postali Lisbona-Buenos Aires

Roma, 6, notte.

Oggi a Montecitorio l'on. Mussolini ha ricevuto una Commissione composta dagli on. Alfieri e Belluzzo, dal generale Marieni e dall'aviatore Arnaldo Mai, i quali, per incarico di un apposito sindacato, gli hanno prospettato l'opportunità che l'Italia partecipi ad una iniziativa internazionale di navigazione aerea per i servizi postali Lisbona-Buenos Aires. L'on. Mussolini assicurò l'aiuto morale e l'interessamento del Governo all'iniziativa.

De Pinedo: Una nuova tappa

Isracliffe Bay, 6 notte.

E' qui giunto il comandante De Pinedo.

(Ag. Stefani).

81 gradi Fahrenheit a Londra

Centinaia di morti d'insolazione in America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

L'estate si è rovesciata di colpo sulla metropoli, con quattro giorni consecutivi di sole e con un sabato fra i più torridi che si ricordino agli inizi del giugno londinese. Il termometro ha toccato gli 81 gradi Fahrenheit all'ombra. Ma la città si sente fresca al confronto di New York e di altri centri americani, dove infierisce, da cinque o sei giorni, un caldo di quasi 100 gradi Fahrenheit, reso soffocante dalla umidità. Si elencano già, attraverso l'Unione, più di 250 decessi dovuti alla canicola. Intanto i transatlantici stanno incontrando, nel mezzo dell'Oceano, un clima inaspettatamente invernale che assidera i [illegible], e un telegramma da Costantinopoli narra che in Anatolia e in altre regioni del vicino Oriente è caduto un palmo di neve.

Un incendio al Giardino delle Piante a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Alle 21,30 di ieri sera un incendio, dovuto a cause tuttora sconosciute, si è sviluppato nel giardino delle Piante, nel padiglione dove si trovavano in gran numero piante coloniali. I pompieri immediatamente accorsi riuscirono a domare il fuoco, dopo un'ora circa, riuscendo a salvare il maggior numero possibile degli erbai che erano nel padiglione. Però l'interessante laboratorio è stato quasi completamente distrutto. Le preziosissime collezioni di piante secche di legni provenienti dalle colonie sono andate distrutte insieme a documenti importantissimi. I danni sono ingenti.

Si addormenta in teatro e precipita in platea dalla quarta fila

Napoli, 6 sera.

Il calzolaio Carmine Ghilardo di anni 15, l'altra sera, terminato il lavoro, si recò al popolare teatro San Ferdinando. Il giovanetto, limitandosi ai suoi mezzi acquistò un posto di palco di quarta fila, che gli costò appena dieci soldi. Il Ghilardo, nonostante la rappresentazione fosse delle più esilaranti, verso le ore undici a stento tratteneva il sonno, ma il desiderio di non perdere neppure una battuta della commedia lo indusse a fermarsi ancora in teatro. Caduta la tela sul second'atto, nei dieci minuti che occorrono per il cambiamento della scena, il Ghilardo poggiando la testa sul parapetto del palco senz'accorgersene si addormentò, e fu vinto da un sonno così profondo che non valsero a svegliarlo, nè le canzonette eseguite dall'orchestra prima che si levasse di nuovo il sipario, nè i calorosi applausi che sottolinearono tutte le ultime scene del lavoro. Una diecina di minuti prima della mezzanotte la rappresentazione era terminata. Nessuno si accorse che, il piccolo calzolaio non si era svegliato. Sfollatasi la sala i sediari facevano il giro dei palchi e della platea, e per assicurarsi che in teatro non vi fosse nessuno, e per coprire i velluti. L'operazione era stata appena iniziata, che il personale vide precipitare dal palco di quarta fila il Ghilardo. Evidentemente nel sonno il ragazzo, ch'era su di un'alta sedia, per un naturale movimento aveva tentato di stendersi addirittura sul parapetto del palco, ed era precipitato nel vuoto. I sediari si lanciarono in aiuto del disgraziato, ch'era caduto sulle poltrone di quarta fila. Il ragazzo dimostrava però di essersela cavata con semplici contusioni, tanto che potette rialzarsi e fare qualche passo. Fu accompagnato a casa. Ieri mattina dopo una dolorosa nottata il ragazzo cominciò ad emettere sangue dalla bocca, ed allora i parenti si affrettarono a trasportarlo all'Ospedale degli Incurabili, ove i sanitari constatarono che aveva riportato lesioni degli organi interni e quindi lo giudicarono in pericolo di vita.

TEATRI

Il Giardino di G. Auger

Parigi, 6, notte.

L'ultima novità rappresentata al «Théâtre des Mathurins» mi ha fatto pensare alle *scatole-réclame* che certi profumieri parigini hanno in vetrina: ogni scatola è sfolgorante poichè è laccata di fuori ed è tutta imbottita di seta; il suo contenuto è pure presentato con eleganza; ma quando un compratore esperimenta il sapone o la cipria o l'acqua odorosa che quelle scatole racchiudono, constata che si tratta di prodotti di qualità scadentissima.

Vedete com'è grazioso il titolo della nuova commedia di Giacomo Auger: *Il Giardino*; v'è in questa parola una squisita promessa. I personaggi che l'Auger ci presenta appartengono alla società che si diverte; è dunque gente di spirito, che potrebbe allettarci coi suoi discorsi e le sue invenzioni mondane. Invece i tre atti del *Giardino* sono di un'inconsistenza, d'una inutilità e d'una balordaggine da breviario.

Una piccola banda di giovani buontemponi fa la conoscenza di Lucietta Bignon, signorina distinta, ma smodatamente capricciosa, la quale, pur di soddisfare le innumerevoli curiosità che sbocciano nel suo cervellino effervescente, rischia spesso di sciupare il suo candore di fanciulla. La sola sua attenuante è che non ha più la mamma e che suo padre conduce una vita da scavezzacollo. Giulio Tricoulet, Paolo Cimaise ed Enrico Lapanède, i tre membri più attivi della giocondia combriccola, corteggiano Lucietta e spesso si domandano a chi di loro essa darebbe la preferenza se ciascuno chiedesse la sua mano. La signorina Bignon s'è accorta perfettamente che quei giovanotti fanno a gara per piacerle, ma s'atteggia ad indifferente per poterli meglio studiare.

Una sera essa domanda chi di loro voglia accompagnarla a vedere un celebre *cabaret de nuit*, chiamato «Il Giardino». Naturalmente tutti si mettono a sua disposizione, e Lucietta, verso mezzanotte, fa la sua comparsa in quel luogo di perdizione, accompagnata da una *miss*, che finge di scandalizzarsi di tutto, ma che viceversa chiude compiacentemente un occhio su ogni cosa purchè qualcuno le faccia il galante. Mentre Lapanède si dedica alla governante inglese, Giulio si consacra a Lucietta. Questa giovane coppia s'è abbandonata ai vortici della danza, allorchè Cimaise s'accorge che il padre della signorina è entrato nel «Giardino» con una *cocotte*.

Il signor Bignon si cura di Lucietta presso a poco come dei puledri che i suoi staffieri allevano nelle scuderie di Chantilly; ma se egli dovesse vederla in quel locale, e se Lucietta scoprisse lui con quella sfacciata al braccio, chi sa che potrebbe accadere! Cimaise organizza coi camerieri un complotto, che riesce perfettamente; difatti, dopo pochi minuti il signor Bignon è portato via di peso, ubbriaco fradicio.

E' rimasta però la *cocotte*, la quale s'è fatta accompagnare lì per vedere Giulio Tricoulet, poichè ha per lui un *béguin*. Fra il giovane e quella poco di buono si svolge una conversazione animatissima, che ad un certo punto sta per degenerare in alterco; ma Lapanède interviene e si porta via la *cocotte*. Se la porta via nello stesso istante in cui sopraggiunge Lucietta.

Costei, senza troppo riflettere se il luogo e il momento siano i più adatti per una scena sentimentale, dichiara a Giulio d'aver sempre nutrito per lui una viva simpatia, dice che mai come ora ha potuto apprezzare la sua franchezza ed ammirare la sua energia, e gli confessa di amarlo. Giulio Tricoulet s'aspettava certamente quest'esplosione di sincerità, poichè ascolta la fanciulla senza un eccessivo turbamento, e dopo che la signorina Bignon e la sua governante si sono ritirate, continua a ballare con le *demi-mondaine* del locale, allegrissimamente.

Nella *garçonnière* del fortunato giovanotto avvengono l'indomani altri bizzarri incontri e si svolgono diverse scenette piuttosto equivoche. Finalmente Giulio, che attende Lucietta, riesce a rimanere solo con lei, e stavolta è per tutta la vita.

L'accoglienza fatta dal pubblico a questa commedia è stata assai tiepida; ma a Parigi che una novità teatrale abbia un esito poco felice non significa che la novità scompaia subito dal cartellone.

C'è sempre chi, nell'esaminare la lista degli spettacoli serali, si lascia sedurre da un titolo o dalla promessa di qualche scena piccante, come nell'esaminare la vetrina di un profumiere c'è chi si lascia tentare da una scatola-*réclame*.

Rideau.

L'«Aida», all'aperto.

Per i primi giorni del prossimo luglio si annunciano alcune rappresentazioni dell'*Aida* nel Motovelodromo, adattato per la circostanza. L'opera di Verdi avrà i seguenti interpreti: Irina Vignanò (Aida), Ettore Bergamaschi (Radames), Galileo Parigi (Amonasro), Adele Ponzano (Amneris), Melnich (Ramfis); maestro concertatore e direttore di orchestra Edoardo Mascheroni. L'orchestra sarà composta di 100 professori del Sindacato orchestrale di Torino. La massa corale di 100 coristi del Sindacato corale di Torino.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Galli-Guasti). — Ore 15 e 21: «Louis», di Veber.

CARIGNANO (Compagnia Palmarini). — Ore 15 e 21: «Giuda» di Batti.

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 15: «Cavalleria» e «Pagliacci»; ore 21: «Rigoletto».

BALBO (Compagnia d'operette «La Nazionale»). — Ore 15 e 21: «La donna perduta», di G. Pietri.

TEATRO ROSSINI - Compagnia Molasso. — Ore 15 e 21: «Miracolella», rivista di Ripp e Corrello.

PARCO MICHELOTTI — Ore 15 e 21: «Sottane al vento», di Ripp e Bel Ami.

MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà. Grandi Spettacoli.

SALONE ONEROSI — «La rosa di Fortunio» con Diomira Jacobini e Oreste Bilancia.

CINEMA VITTORIA — «Il pugno di ferro» con Luciano Albertini (6 atti).

CINEMA STATUTO — «Il piccolo lord Fauntleroy».

KURSAAL - Via Madama Cristina — Ore 15 e 21: Grande festival dansante e skating.

ESPOSIZIONE DELLE ARTI PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Mercoledì e sabato ore 21; martedì e giovedì ore 10 concerto del settimino.

ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — Domenica, martedì, giovedì e sabato aperta fino alle 23; lunedì, mercoledì e venerdì fino alle 19.

SOCIETA' FONTANESI (Via Andrea Doria, 10). — Esposizione sociale bozzetti e disegni. Ingresso L. 1.

Giornali e riviste

Firenze ha il più vasto teatro d'Italia, come platea: il Verdi (l'antico Pagliano); ed ha anche il teatro capace di maggior pubblico: il Politeama fiorentino. La platea del Verdi — si legge nella *Chiosa*, [illegible] dimentica il Regio di Torino, uno dei maggiori d'Italia, specie dopo le recenti ampliazioni del palcoscenico — misura metri 36 di lunghezza e 23 di larghezza. Seguono, sempre per vastità, l'Adriano di Roma, che misura metri 30,50 per 27 di larghezza; il Costanzi di Roma con 30 per 19; il San Carlo di Napoli con 28,00 per 22,50; il Bellini di Catania con 25 per 19,00; il Dal Verme di Milano con 27 per 20; ed infine, settima, la Scala di Milano, la cui platea misura metri 24,84 di lunghezza per 22 di larghezza. La Scala [illegible] è, nei riguardi delle dimensioni, il primo dei nostri teatri, neppure se guardiamo alle dimensioni del palcoscenico e del boccascena. E' vero che il boccascena della Scala è grandissimo, misurando l'altezza di metri 15,75 e la larghezza di 17,50, ma per l'altezza gli è pari quello del San Carlo di Napoli ed entrambi, sempre per altezza, sono superati da quello del Goldoni di Livorno, che raggiunge 18 metri. Per la larghezza del boccascena la Scala eguaglia lo stesso San Carlo, ma la superano il Teatro Verdi e il Politeama Fiorentino di Firenze, che rispettivamente misurano una larghezza di metri 17,75 e di 19 metri, e quella dell'Eretenio di Vicenza, che raggiunge i 19 metri e mezzo. Quanto alla vastità del palcoscenico la Scala, che misura metri 40 per 30,55, è superata dal Massimo di Palermo, che raggiunge i 40 metri di lunghezza e i 36,50 di larghezza. Anche nei confronti del numero dei palchi la Scala non raggiunge il primato. Essa ne conta ben 155, ma il Verdi di Firenze ne ha 160, oltre il palco reale che è uno dei più vasti; il Municipale di Reggio Emilia e la Fenice di Venezia ne hanno 172; il Regio di Torino 180; il Carlo Felice di Genova e il San Carlo di Napoli 182. Ma il più capace teatro italiano è, come si è detto, il Politeama Fiorentino, che può ospitare comodamente sedute 6000 persone; vengono quindi la Scala e l'Adriano che contengono ciascuna 3500 persone.

***

Non tutti forse sanno che il club è sorto in Inghilterra nel sec. XVI, e sua culla è stata la taverna: luogo del resto abbastanza importante in quell'epoca — nota Il *Mondo* — tanto che serviva agli avvocati per ricevere i clienti, ai medici per tener consulti e spacciar panacee, ai mercanti per trattarvi gli affari, e ai giovani scapestratelli della buona aristocrazia, per passarvi allegramente la serata, senza troppo curarsi del tanfo delle vicine stalle o del vociare incomposto e rissoso dei giocatori. Fu dunque in quest'ambiente tutt'altro che fine e ricercato, che ebbero inizio le prime riunioni dei buontemponi e i primi cenacoli di quei poeti e di quei letterati che dovevano costituire il maggior lustro del regno della Regina Elisabetta. E per cominciare con uno dei più antichi e dei più celebri (se non fu proprio il primo) citerò il Club dei Poeti, fondato da Walter Raleigh nella Taverna della Sirena, in Friday street, e che servì di convegno a Shakespeare, Ben Jonson, Beaumont, Fletcher, Donne, ed altre celebrità della poesia e della letteratura inglese. Altro club famoso fu quello fondato poco dopo, da Ben Jonson, nella Taverna del Diavolo situata a Temple Bar (l'ultima porta di Londra demolita nel 1878), luogo ove egli scrisse la sua briosissima commedia «Il Diavolo è un asino» per vendicarsi del taverniere Simone Wadloe che gli aveva somministrato una sera del pessimo vino. La sala di convegno di questo circolo originale fu pomposamente battezzata col nome di Oracolo di Apollo, e mentre su una pergamena assai in vista faceva bella mostra un carme dedicato al vino, che il poeta definiva «...latte di Venere, che rischiara il cervello, aguzza l'ingegno, paga tutti i debiti, cura ogni male, ecc.»; sopra una tavoletta verniciata di nero (che ancora si conserva nella Banca Child) erano scritte in lettere d'oro le *leges conviviales*, scritte dallo stesso Jonson, che in uno degli articoli, prescriveva benignamente non fossero escluse dal Club le donne dabbene: *probae feminae non repudiantur...*

***

I trucchi nei giochi di carte sono stati accuratamente studiati e spiegati, tanto che oggi è facilissimo scoprire il mistificatore. Noi e il *Mondo* parlando di questi segreti, svela i diversi modi per riconoscere ad esempio la così detta «carta obbligata» o scelta dall'ingenuo al quale si fa il gioco. Uno di questi trucchi — che richiede tuttavia molta abilità di dita — è questo. Dopo che la carta sia stata scelta e veduta, si presenta il mazzo a ventaglio. Ma sotto tutte le carte ce ne deve essere una, un po' più sporgente, che rappresenta il mazzo visto dal basso. Si riprende allora la carta scelta dalla così detta «vittima» e, sempre tenendola con la faccia in basso come le altre, si chiede in che punto del mazzo disposto a ventaglio essa debba essere infilata. Allora il «mago» manipolatore abile, nell'insinuare la carta, compie la sostituzione. *La carta che si infila nel posto indicato non sarà quella scelta, ma l'altra tenuta pronta sotto il mazzo-ventaglio, mentre quella scelta verrà fatta scivolare in fondo al mazzo.* Quindi il prestidigitatore riunisce le carte. Dà un'occhiata rapida all'ultima carta — che è quella scelta — quindi mescola e dà a mescolare. Infine procede oltre e per ottenere il massimo effetto pronuncia per esempio, sottovoce, le formule cabalistiche:

Abracadabra
Iglesias — Tresnuraghes
Pape Satan aleppe
Pir-amidson Bakk-alà.

e se il «mago» non fa tallo una figura barbina imbrogliandosi con le dita, lo scherzo può dirsi riuscito.

***

Le eleganze femminili van diventando sempre più squisite e svariate. Per grandi giornate di corse, per feste all'aria aperta, bisogna portare vesti non solo nuovissime, ma di perfetta originalità. Un modello che dà alla sagoma femminile, alta e snella, una figurazione ideale è il seguente: fondo in crespo *china* nero, rilevato assai da un grande *tablier* a crespo, che va salendo, dal davanti sui lati, in crespo *Georgette* stampato in delicati toni *pastels*, che sono adesso, insieme col nero e col bianco, la moda delle mode, questi toni *pastels!* Le maniche molto larghe e molto lunghe sono strette ai polsi e sono anche in crespo *Georgette* a disegni *pastels*, con ricami di accolto nero, tanto il grembiule come le maniche. E' il bel vestito *habillé*, e che a un matrimonio, a un thè elegante, a una cerimonia, a una giornata importante di corse, una signora troverà adattatissimo. La primavera è il tempo dei bimbi! E' vero che a Parigi, estate o inverno, a parte il mantello invernale, i bimbi sono vestiti tutti della stessa maniera; buona abitudine, molto igienica. Un bimbo starà assai bene vestito di *kasha* turchese e bianco, il pantaloncino e la tunichetta in panno turchese. Questo insieme, chiarito da un colletto di tela bianca, andrà benissimo a un fanciullo bianco e biondo. La veste, cioè la tunichetta, deve avere una finta abbottonatura, bottoni e occhielli, sovra due striscie di panno turchese, il pantaloncino, per essere molto *chic*, sorpassa di poco la veste. Così il *Giorno*.

***

L'avventura toccata ad Aroldo Guglielmo Beaver a Londra non è una di quelle che accadono tutti i giorni. Il 26 dicembre Beaver — come narrano i giornali inglesi — impalmava la diciannovenne Phyllis, il 29 — durante i festeggiamenti della luna di miele in casa dello zio — questi scopriva fratello e moglie appartati in una stanza fuori di mano. Avendo ardito fare delle rimostranze, si vedeva cacciato fuori di casa dal fratello. Il 4 gennaio, in viaggio di nozze, lui se la chiacchierava con la suocera mentre moglie e fratello, in un angolo dello scompartimento, si tenevano avvinghiati come la tenace edera dell'antico olmo. E la mattina dopo — come se si fosse trattato di un qualsiasi parvo che riceve gli otto giorni — si vedeva obbligato a firmare la dichiarazione: «Ridò la libertà a mia moglie a condizione che sposi mio fratello». Nulla di più speciale! Nemmeno sul mercato turco si usa così. Il giudice ha concesso il divorzio.

Libri ricevuti

ATTILIO DELLA TORRE: «L'aereilino», romanzo del mistero italiano. Ed. Tipografia Commerciale, Perugia. L. 10.

«Saggi di scienza militare» per uso degli studenti universitari (Editi dal Gabinetto di cultura della Scuola di Guerra). Tip. E. Schioppo, Torino. L. 15.

TEOCRITO. «Idilli», tradotti da Eliseo Romagnoli. Ed. Zanichelli, Bologna.

Le nuove tariffe doganali germaniche

Ritorno al protezionismo

BERLINO, giugno.

Protezionismo? No, proibizione addirittura — commenta *Morus* sulla *Weltbühne*, rivista socialista e liberista, esaminando il progetto di legge sui cambiamenti da arrecare alle tariffe doganali vigenti. Certo, il mondo gira a tondo, siamo cento volte più nazionalisti e comunali di prima, il nuovo motto dei nuovi liberali è « apri le tue frontiere che io chiudo le mie »: torniamo al trollino, agli stati chiusi e alle mura attorno ad ogni nazione.

Anche la Germania dunque si protegge, e come no? Ecco il « Progetto di legge sopra cambiamenti alle tariffe doganali », presentato al Reichstag di questi giorni, tenuto a battesimo da Luther cancelliere, dal conte Kanitz ministro dell'agricoltura, da Neuhaus ministro per l'economia nazionale, e da altri gran barbassori della industria e della produzione. Il progetto vuole un ritorno alle tariffe doganali dette di Bülow, del 1902, con ritocchi che son spesso rifacimenti per un numero enorme di voci, con grossi aumenti che solo raramente corrispondono al mutato valore dell'oro; e con esso debbono scomparire due principi affermatisi, in deroga al sistema doganale del 1902, durante e dopo la guerra, per necessità militari ed economiche: quello del divieto puro e semplice d'importazione di certe voci (automobili, per esempio, macchine agricole, abiti di seta, cappelli ecc.); e quello della libera importazione di generi alimentari che, dal 1917 in poi, hanno avuto indisturbato accesso oltre i confini, poichè si trattava, in questi periodi eccezionali di guerra e d'inflazione, di lasciar da banda ogni considerazione d'interessi particolari e provvedere la popolazione di viveri abbondanti e a buon mercato.

Qualche voce e qualche cifra

Per i generi alimentari ed i cereali si torna, in genere, alle tariffe del 1902: così l'orzo, l'avena e la segale tornano a 7 marchi il quintale, e grano e spelta a 7,50: tariffe che entreranno in vigore però solo il 31 luglio 1926, adottandosi fino a quella data una tariffa intermedia. Così si dica del riso che torna a 4 marchi al quintale, ma fino al 31 luglio 1926 costerà solo 2,50. Il consumo del riso, dal 1901 a oggi è raddoppiato, annota il legislatore: bisogna rincararlo, a beneficio di altri prodotti interni.

Proseguendo si nota con curiosità che i semi di barbabietola passano da un marco a 36 marchi al quintale; si arriva alle patate primaticcie che costeranno 4 marchi al quintale (2,50 nel 1902); mentre nel periodo dal 1.o agosto al 14 febbraio costeranno solo 0,50 (eran libere nel 1902). Quella delle patate è una dolorosa pagina per la Germania: mentre prima della guerra essa copriva interamente con il prodotto indigeno il suo fabbisogno, ne esportava anzi in quantità sufficiente per bilanciare l'importazione delle patate primaticcie; ora deve importarne in più circa 2 milioni di quintali.

Contro i legumi stranieri, « venduti ora sotto il prezzo di costo dei legumi germanici », il progetto parte in guerra; si vedono certi funghi nobili salire da 20 marchi a 150 al q.; carciofi, pomodori, meloni, asparagi, ora liberi, tornano alle tariffe del 1902, 20 marchi al quintale; gli altri non nominati salgono da 4 a 10 M.; i cavoli da 2,50 a 4 marchi. Anche i lagni dei floricultori tedeschi sono stati accolti (conosco un ortolano berlinese a cui piglia un attacco di nervi ogni volta che sente parlare dell'Italia: « Accidenti a quel paese che produce fiori come mosche e ci inonda a prezzi miserabili! »); i fiori freschi, liberi prima della guerra, e che pagavano ora 100 marchi al q., balzano a 300.

Un forte aumento mostrano anche le uve, da tavola e da vino: 30 marchi per spedizioni in pacchi postali fino a 5 chili, se no 45 marchi al quintale. Le tariffe oggi ancora vigenti lasciano invece libera l'importazione d'uva fresca in pacchetti, gravano di 4 marchi al quintale l'uva fresca altrimenti confezionata, e di 20 marchi l'uva torchiata. Sulle frutta il legislatore ha gravato la mano: pere, mele, cotogne pagheranno 6 marchi al chilo nel periodo 25 settembre - 25 novembre, 8 marchi gli altri mesi (prima della guerra, ed oggi, nulla per il primo periodo; prima della guerra 2,50, oggi nulla, per altro tempo). Se in pacchi, la tariffa sale da 10 a 15. Albicocche e pesche balzano da 8 marchi a 50; le prugne da 6 a 10; fichi, freschi e secchi, a 24; arancie, limoni, mandorle, cedri e simili ritrovano la tariffa d'ante-guerra, a 12 marchi al q. « Perchè — giustifica il legislatore — l'importazione di frutta dall'estero non è necessaria se la cultura tedesca della frutta sia messa in grado d'estendersi, in modo da bastare al fabbisogno interno. Bisogna perciò difendere questa cultura contro l'illimitata concorrenza di paesi stranieri più favoriti dal clima ». Eh, vogliamo vedere gli orti tedeschi produrre limoni, mandarini e pesche!

I formaggi tornano a 30 marchi al quintale; le spugne, che non pagheranno nulla allo stato greggio, balzano da 20 marchi a 100 se lavorate o semilavorate: poichè — annota il progetto di legge — l'industria straniera relativa, specie italiana e francese, si è così potentemente sviluppata che ha spodestato l'industria tedesca e ne minaccia persino lo smercio all'interno.

Due industrie che subiscono fortemente la pressione straniera vengono con nuove tariffe, e col ritorno alle antiche, messe in migliori condizioni: quella degli olii (l'olio d'oliva rimane a 10 e 20 rispettivamente come nel 1902) e quella degli zuccheri. I vini spumanti salgono, per ragioni morali e pratiche insieme, da 160 a 300 marchi; le paste alimentari, gravemente minacciate, dice il progetto di legge, nella loro esistenza dalla concorrenza straniera, troveranno protezione in un aumento da 25 a 40 marchi al quintale. Poichè i tedeschi fabbricano maccheroni e spaghetti, adesso; non gli manca che imparare a cuocerli.

Prodotti chimici, sete e filati

L'aumento è necessario — spiega dunque il legislatore nei suoi commenti al progetto di legge — non solo perchè l'industria straniera, con migliori impianti, può produrre considerevolmente più a buon mercato che non la tedesca; ma è necessario anche per ragioni di politica commerciale. E qui si scopre il valore dell'argomento: come vedremo meglio in un prossimo articolo, molte di queste tariffe sono esasperantemente inasprite soltanto perchè, nel corso delle presenti o future trattative per la conclusione di trattati di commercio, alla loro riduzione negli stessi limiti desiderati dai consumatori tedeschi corrisponda una riduzione di tariffe da parte dell'altro Stato contraente.

Continuando nell'esame del progetto di legge, ci colpiscono le preoccupazioni del Governo sulle condizioni dell'industria chimica, che prima della guerra teneva quasi esclusivamente il campo nella concorrenza internazionale ed ora « ha perduto la maggior parte dei suoi campi d'esportazione ». Ma non si tratta più, per questa già così superba industria, di riconquistare i mercati esteri perduti; si tratta ora di garantirle lo smercio all'interno, minacciato dai prodotti stranieri più a buon mercato. Non s'è potuto indulgere completamente ai desideri degli industriali, che andavano molto più in là di quanto non si sia potuto fare — avverte il legislatore, — denunciando addirittura un *dumping* che l'industria straniera starebbe facendo sulla Germania « offrendo spesso i suoi prodotti sotto costo, grazie ai forti guadagni che essa lucra in casa propria sotto la protezione degli alti dazi ».

Ottaniasei voci dell'industria chimica son state modificate o create ex novo; così per esempio l'acido tartarico sale da 6 a 20 marchi, l'acido citrico da 8 a 30, il tartaro raffinato e il tartrato sodico da 6 a 30; perchè le relative industrie francesi e italiane rappresentano un pericolo per il mercato tedesco; tanto più che l'Italia colpisce l'esportazione del tartaro greggio con un dazio d'uscita. L'industria dei colori e degli inchiostri viene particolarmente protetta con nuovi dazi sugli ossidi e sull'acetato di piombo, sulla biacca ecc.; la polvere per inchiostro passa, così, da 5 a 100 marchi.

Un commento preoccupato è quello sull'industria della seta artificiale, con accenni all'Italia, all'Inghilterra e all'America, al prepotente sviluppo dell'industria in questi paesi, della necessità di proteggere l'industria tedesca pienamente capace di coprire il fabbisogno interno. Del resto, aggiunge il progetto, l'inasprimento dei dazi è suggerito da ragioni di politica commerciale internazionale. La seta artificiale non ritorta, o torta una sola volta, sale da 30 o da 50 marchi (secondo che sia non colorata o colorata) a 80 e 140; se due volte torta, da 20 per i due tipi sale a 160 e a 220 marchi. La seta greggia colorata a una volta segue di buon passo; da 36 a 100; e se due volte torta, da 250 a 300.

Il tulle di seta pura e mista sale da 250 a 3000, se non operato; se operato, da 300 a 4000 marchi; veli, crespi, garze di seta salgono, secondo il peso, da 100 e 1500 a 800 e 6000; i tessuti taffetà da 500 a 3800; altri tessuti di seta pura da 800 a 3200. Decuplati son pure i pizzi d'ogni genere e i tessuti di pizzo, da 800 a 8000; se i pizzi son di lana o cotone, son quintuplicati. Eppure, dice il progetto, non si sono potuti nemmeno lontanamente soddisfare i desideri dell'industria tedesca dei pizzi!

I nuovi dazi sui filati di cotone (un terzo o il doppio degli attuali) vengon giustificati, fra altro, per la minaccia dell'industria italiana creatasi in questo campo dopo il 1914; e alzati perchè, all'occorrenza, sian contrattati con le nazioni che offrono trattati di commercio. Altre tariffe proteggono l'industria della canapa, ormai gravemente minacciata dall'industria straniera (italiana) che ha il vantaggio di avere la materia prima in casa; e le tariffe attuali son quasi raddoppiate. L'aumento dei prodotti intrecciati (paglia, trucioli, ecc.), del doppio, da 120 a 240, non è stato adottato tanto per proteggere l'industria locale, che è insufficiente al fabbisogno e di carattere casalingo, quanto, come avverte espressamente il progetto di legge, perchè esso serva d'arma di trattativa nella conclusione dei trattati di commercio con l'Italia, la Francia e il Giappone.

Motociclette e automobili

Bisogna affrettarsi, a terminare questo pedante, se pure interessante esame delle nuove tariffe progettate. Vedremo un altro giorno il carattere e gli scopi della nuova legislazione doganale tedesca. Qui ricordiamo ancora solo, per l'importanza che esse possono assumere per la nostra esportazione, le considerazioni che il progetto di legge fa sulla crisi dell'industria automobilistica tedesca, e rimedii per proteggerla. In realtà, il legislatore tedesco mostra di preoccuparsi solo della concorrenza americana; ma in generale deve riconoscere che l'industria tedesca è rimasta grandemente addietro, sia nel campo tecnico sia nel campo commerciale, rispetto alle industrie automobilistiche straniere. D'altra parte non è possibile conservare l'attuale divieto d'importazione generico, che per convenzioni commerciali con alcuni paesi è mitigato con il sistema del contingentamento (dall'Italia possono ora entrare 150 vetture automobili al mese). Il sistema adottato è alquanto complicato. Si fissano dazi massimi, che però, di sei in sei mesi, vengono progressivamente ridotti, fino a ottenersi con il 1.o luglio 1928 dazi corrispondenti a quelli d'anteguerra; e si spera che in questi tre anni di tempo l'industria tedesca possa adattarsi alle nuove condizioni del mercato internazionale.

Le motociclette, così, che ora pagano da 240 a 600 marchi al q. (ove ottengano il permesso d'introduzione) pagheranno 350 marchi fino al 1.o luglio 1926; poi di sei mesi in sei mesi il dazio calerà fino a ridursi a 150 con il 1.o luglio 1928. Le automobili fino al peso di 22 quintali (oggi da 80 a 600), pagheranno 250 fino al primo luglio 1926; il dazio ridotto al 1.o luglio 1928 per successivi scalamenti a 75 marchi al q. Per le automobili da 22 a 32 q. di peso netto (oggi 80 M.) gli estremi della nuova tariffa sono 175 fino a 40 M. (al 1.o luglio 1928); per quelle di peso superiore a 32 quintali, gli estremi sono 150 e 30.

PAOLO MONELLI.

Un monumento allo Spielberg in memoria delle vittime politiche

Praga, 6 notte.

Si annunzia che nel famoso carcere per i detenuti politici dello Spielberg sarà eretto un monumento italiano che ricorderà i detenuti politici del tempo di Metternich, tra i quali si trovava Silvio Pellico.

L'interesse sulle operazioni di credito agrario

Roma, 6 notte.

In relazione al recente aumento del saggio ufficiale dello sconto, il ministro dell'Economia nazionale, con decreto in corso, ha disposto che il limite massimo dell'interesse sulle operazioni di credito agrario da compiersi nel corrente anno dagli istituti indicati nell'ultimo comma dell'art. 1.o del testo unico, 9 aprile 1922 n. 932, sia elevato al 7.50 per cento. Con lo stesso decreto vengono pure aumentati i limiti massimi dell'interesse sulle operazioni degli istituti di credito agrario creati con legge speciale.

(Stefani)

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Alessandria-Piacenza-Genova: 4 D; 4,5; 6 D; 7,05; 8 L (1); 9,40 D; 10,25; 11,40 D; 16; 18 D; 18,20; 20,20 D.

Milano-Venezia: 6; 9,25°; 6,30 D; 8,40; 7,44 D per Biella; 9,30 D; 14 D; 16,45; 13,35 D; 17,30; 18,25 D per Biella; 20,10 D.

Susa-Modane: 0,50 L (1); 6,15; 8,30; 12,30; 14,45 D; 17,5°; 18,25; 19,40°; 21,50 D; 22,30°.

Bra-Savona: 5,15; 8,40 D; 8,20; 13,30; 16,15 D; 18,10; 18,30 D; solo nel giorno precedente i festivi; 19,12°.

Ivrea-Aosta: 5,30; 6,30° D; 8,30 D; 9; 13,45; 15,25°; 17,45; 19,30°.

Casale: 5,30; 6,20 D; 10,25; 17,30; 19,30 feriale per Verolengo.

Arona: 4; 8,40; 11,45; 15,25 D; 17,30; 18,25 D.

Cuneo: 5,5; 9,44; 16,45; 18,15; 20,5.

Pinerolo-Torre Pellice: 5,45; 7,11; 8,30°; 11,45; 18,10; 17,40; 18,30°; 20.

Chieri: 6,25; 7,30; 12,5; 17,10; 19,25.

Linea del Canavese: 6; 8,50; 14,30; 14,30; 18,15 D feriale; 18,57° Rivarolo (Castellamonte-Pont solo nei giorni festivi).

(1) Si effettua giornalmente fino al 1.o luglio; dal 2 luglio al 4 ottobre trisettimanale (mercoledì-venerdì-domenica).

(2) Si effettua giornalmente fino al 3 luglio; dal 6 luglio trisettimanale (mercoledì-venerdì e domenica).

ARRIVI

Alessandria-Piacenza-Genova: 0,15 L (2); 6,35 D; 7,25 D; 7,44; 7,30 D; 11,10; 13,20 D; 14,45; 17,35; 19,10 D; 21,00; 21,30 D.

Milano-Venezia: 5; 6,15 D da Biella; 10 D; 12,20; 14,35 D; 17,40; 18,40 D; 19,5°; 20,00 D da Biella; 20,55 D; 22; 23,30 D.

Susa-Modane: 6,20°; 7,30°; 7,30 L (2); 9,5 D; 11,30; 14,55°; 15,35 D; 18,30; 21,30; 23,15 D.

Bra-Savona: 6,40°; 8,5; 11,5; 14 D; 19; 20 D; 22,30; 24 D solo alla domenica in luglio ed agosto.

Ivrea-Aosta: 8,30°; 8; 10° D; 11,45; 14,20° D; 15,35; 20,40; 21,50 D.

Casale: 6,37° feriale da Verolengo a Torino P. S.; 9; 10 D; 15,35; 20,40.

Arona: 8; 10,30; 17,45; 20,25 D; 22.

Cuneo: 7,12; 9,55; 14,30; 17,25; 22,30.

Pinerolo-Torre Pellice: 6,10°; 7,35; 8,30; 10,15; 14,30; 14,45; 18,30°; 21,30 feriale; 22,37 festivo.

Chieri: 6; 8,15; 11,15; 16,35; 21,10 feriale; 22,15 festivo.

Linea del Canavese: 7,5 Rivarolo (lunedì) e solo da Pont e Castellamonte; 8; 10,5; 14,6; 17,00; 20,5 feriale; 22,10 festivo.

(1) Si effettua giornalmente fino alla notte dal 1 al 2 luglio; dal 4 luglio si effettua solo nelle notti dal martedì al mercoledì, dal giovedì al venerdì, dal sabato alla domenica.

(2) Si effettua giornalmente fino al 1.o luglio. Dal 3 luglio trisettimanale (mercoledì, venerdì e domenica).

D = diretto - L = lusso - * treni a percorso limitato

I cattolici belgi deliberano l'alleanza ministeriale coi socialisti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 6 notte.

La seduta tenuta dalla destra della Camera e del Senato nel pomeriggio di ieri è durata più di 4 ore. Una dozzina di deputati ed alcuni senatori erano assenti. Si trattava questa volta di prendere sulla questione governativa un atteggiamento decisivo.

Dopo un lungo dibattito appassionato i cattolici hanno votato con 74 voti contro 42 l'alleanza coi socialisti.

Si può fin da ora dare come sicure le seguenti attribuzioni dei portafogli: presidenza del Consiglio ed affari economici: *Poullet;* vice-presidenza del Consiglio ed affari esteri: *Vandervelde;* giustizia: *Tschoffen;* industria e lavoro: *Wauters;* ferrovie, poste e telegrafi e marina: *Anseele;* agricoltura e lavori pubblici: *De Liedekerke;* finanze: *Janssen.* Il portafoglio delle scienze e delle arti non ha ancora il titolare. Del resto si parla di Camillo Huysmans. Al portafoglio degli interni andrebbe un socialista, Charlon, che rinuncerebbe al portafoglio delle colonie.

Il Congresso socialista, che deve riunirsi approverà certamente la collaborazione fra cattolici e socialisti.

Il Marocco

Primo De Rivera dirigerà le operazioni contro Alhucemas

Parigi, 6, mattino.

Il corrispondente del *Journal* a Madrid precisa che il generale Primo de Rivera dirigerà da bordo di una corazzata le operazioni progettate contro Alhucemas. Gli aviatori spagnuoli hanno già sorvolato il territorio nemico e hanno constatato che fra Alhucemas e Adjir i riffani scavano trincee davanti ai lavori di fortificazione quasi terminati. Hanno inoltre ritirato una trentina di pezzi d'artiglieria posti in punti strategici. Lo sbarco delle truppe sarà preceduto da un bombardamento che durerà tre giorni.

Una protesta comunista contro le operazioni al Marocco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, notte.

Una delegazione comunista, condotta dal deputato Garchery, si è recata stamane alla presidenza del Consiglio per consegnare a Painlevé una lettera di protesta contro le operazioni militari al Marocco. La delegazione è stata ricevuta dal capo gabinetto di Painlevé il quale si è limitato a prendere in consegna il documento.

Una sommossa nel Cile degli operai delle miniere di Salnitro

Parigi, 6, notte.

Un telegramma da Santiago del Cile annuncia che gli operai delle varie miniere di salnitro si sono sollevati ed hanno attaccato gli uffici delle imprese. Il Governo ha inviato sul luogo della truppa che è riuscita a ristabilire l'ordine.

Il deprezzamento del franco francese risponde a un piano di Caillaux?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6 mattino.

Iersera il franco era quotato 100,75. Esso ha avuto anche ieri qualche oscillazione portandosi per qualche momento su 99,65, ma perdendo poi maggior terreno di quello che aveva ricuperato. La quotazione di iersera è dovuta ad una straordinaria offerta di franchi provenienti in larga parte da operatori parigini.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* cablogramma da New York le variazioni seguenti che trovano eco anche in un dispaccio della *Reuter*. Alcuni banchieri americani, intervistati, hanno manifestato l'opinione che Caillaux stia lasciando deprezzare il franco di proposito per indurre il popolo francese ad accettare la svalutazione monetaria o a sobbarcarsi a nuove tasse. Si fa notare come il franco sia caduto al disotto dei cinque centesimi di dollaro, mentre il Governo francese non avrebbe ancora fatto uso nemmeno di una frazione del credito di cento milioni di dollari disponibile a New York, appunto per arginare il deprezzamento. I banchieri sospettano che Caillaux si proponga di stabilizzare il franco sulla base aurea di un quarto del suo valore dell'ante guerra. Ma si osserva che questo giuoco potrebbe anche diventare pericoloso, giacchè una volta che il franco cominci a precipitare, può riuscire difficile arrestarlo. Caillaux farebbe per altro affidamento sui crediti Morgan per sbaragliare gli speculatori in caso di necessità.

Quanto alla lira, il *Times* insiste nella tesi che la valuta italiana potrebbe venire stabilizzata sulla base aurea molto più agevolmente di quella francese.

La mano d'opera italiana in Inghilterra

Roma, 6, mattino.

Commentando le disposizioni del Governo inglese riguardanti il personale italiano negli alberghi, di cui si occupa il comunicato della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, il *Messaggero* scrive stamane che non è il caso di nascondere la gravità del provvedimento contro la mano d'opera italiana, impiegata negli alberghi e nei locali affini in Inghilterra. Il giornale dice che le ragioni di tale minaccia devono ricercarsi nel proposito di non trascurare nessun mezzo per cercare di combattere la disoccupazione che affligge l'Inghilterra.

« Vogliamo per ora solo rilevare che il nuovo provvedimento inglese colpisce oggi il lavoro italiano, come vennero colpiti l'industria e il commercio italiani nella loro esportazione in Inghilterra, dai progetti Churchill, riguardanti l'aumento delle tariffe per alcune categorie di merci. Con il provvedimento che oggi viene annunziato l'Inghilterra segue l'esempio dato dagli Stati Uniti con le sue leggi restrittive dell'immigrazione che riducono a cifre insignificanti quella italiana nel territorio della Confederazione. Ora non si può non rilevare che nel momento in cui si discute nuovamente della necessità di regolare il problema dei debiti interalleati, l'Italia, per far fronte ai suoi impegni, come ha dichiarato ripetutamente di voler fare, deve essere messa in condizioni di poter lavorare, e, come ha ieri dichiarato in Senato l'on. De Stefani, deve poter migliorare la sua bilancia dei pagamenti ».

SPORT

Oggi si corre a Mirafiori l'“Omnium subalpino„

La presenza di Fiumana, più ancora di quella di Antiope, ha fatto il vuoto nell'« Omnium Subalpino ». E' probabile che solo tre cavalli si allineino allo *start* a disputarsi la ricca moneta. Partenti dubbi, dei rimasti iscritti, Wold ed Arminio. I concorrenti si ridurrebbero a Fiumana (54, Caprioli), del Nobile de Montel, Antiope (50 1/2, Benson), di Guazzone, e Sandrino (48 1/2, Pietrucci), di Salvatori. Il confronto tra la tanto discussa Antiope e Fiumana, sebbene la carta indichi nettamente quest'ultima, non può non riuscire molto interessante.

Se povera di partenti sarà la massima prova, in compenso le altre sei corse si preannunciano tutte ben fornite di concorrenti che non mancheranno di animare sotto ogni aspetto la giornata e di rendere veramente interessante la nona riunione della stagione.

I due anni scenderanno per primi in pista nel *Premio Pompeiù*. La classe indicherebbe la debuttante Mea; le prove fornite Italia Bella e Dirce.

Lo « Steeple-Chase » *Issogne* radunerà alcuni ottimi specialisti, tra i quali sono da prescegliere Wite Prince e Sacerno.

Da Sia, Archippe, Trenno, Isola Bella, Guidalotta sarà con tutta probabilità disputata la terza corsa. Tra questi si impone Archippe. La scelta per il piazzato dovrebbe circoscriversi tra Sia e Isola Bella.

Nel *Premio Soana*, dove il lotto dei partenti sarà forse il più numeroso della giornata, i migliori ci sembrano Silea, Ghibellina e Sigdor. Non sarebbe il caso di stupirsi se dal numeroso gruppo balzasse in partenza alla testa qualche peso leggero e non fosse più raggiunto.

Altro campo numeroso di partenti avrà il *Premio Ciriè* dove Clarette, se sarà allo *start*, non ostante il diverso peso e la diversa compagnia, sulla forma torinese potrebbe vincere ancora. Dopo di essa preferiamo Matilda e Gelsomino.

Una corsa a vendere per G. R. Il *Premio dell'Armeria* chiude la riunione. Non meno di sette *gentlemen* tenteranno di passare primi il palo d'arrivo. Se Danae sarà assente, crediamo in una vittoria di Lutiano o Silence. Ecco il programma:

I. Ore 15,30 - *Premio Pompeiù*, L. 6000. Per cavalli di due anni nati in Italia e femmine estere, importante *yearlings* o *foals*. Metri 1000 circa. — Petrella (49), Razza Bellotta; Pirnella (52), Scuderia Sangone; Mea (52), Riccardo Gualino; Italia Bella (52), Americo Gentili; Dirce (52), marchese Di Bagnasco; Mormone (54), Riccardo Gualino.

II. Ore 16 - *Premio Issogne* (Steeple-Chase). L. 10.000. Per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese. M. 3600 circa. — Eteocle (74), Gurgo-Bianchi; Sacerno (71), Scuderia Jonica; Ciclamino (67), Fratelli Guerra; White Prince (60), Luigi Gallina.

III. Ore 16,30 - *Premio Alrasca*, L. 5000. Per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia. Metri 1900 circa. — Fridolino (54), Razza Oldaniga; Sia (48 1/2), cav. R. Ruggiero; Maratona (45), Oreste Panié; Namvul (57 1/2), nobile G. De Montel; Bella Marsiglia (48 1/2), Scuderia Jonica; Florindo (62 1/2), barone A. Barracco; Fortunalee (45), Scuderia Monviso; Trenno (62 1/2), Scuderia Tiberina; Isola Bella (48 1/2), Scuderia Sangone; Archippe (61), Riccardo Gualino; Rero (61), Riccardo Gualino; Wold (63), Riccardo Gualino; Guidalotta (45), Natale Amici; Folaga (51), marchese B. Talon.

IV. Ore 17 - *Omnium Subalpino* (Challenge), internazionale. L. 30.000. Per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Metri 2000 circa. — Sandrino (48 1/2), Panfilo Salvatori; Wold (58), Riccardo Gualino; Fiumana (54), nob. G. De Montel; Arminio (61 1/2), Fratelli Corbella; Antiope (50 1/2), P. A. Guazzone.

V. Ore 17,30 - *Premio Soana* (Handicap discendente). L. 5000. Per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia. M. 1900 circa. — Sigdor (58 1/2), Fratelli Guerra; Campanula (52 e 1/2), ten. G. Micheli; Silea (54), Emanuele Lombardi; Ghibellina (53), Riccardo Gualino; Busca (52 1/2), nob. G. De Montel; Gallizia (52), Scuderia Tiberina; A Souhait (48), Antonia Zamberletti; Carino (48), Scuderia Monviso; Fortunalee (37), Scuderia Monviso; Montorsola (47), Scuderia Sangone; Teodora (46), Panfilo Salvatori; Miss (43), Natale Amici; Maratuna (39), Oreste Panié.

VI. Ore 18 - *Premio Ciriè*. A vendere. Allievi fantini, L. 5000. Per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. M. 2000 circa. — Tagliata Etrusca (54), colonn. Alberto Chantre; Gelsomino (63), Razza Oldaniga; Clarette (54), Scuderia Ambrosiana; Ravko (57), tenente A. Muratore; Pasque (60), Scuderia Tiberina; Campanula (61), ten. G. Micheli; Silence (59), Tito Calvesi; Onondaga (54), maggiore R. Epifania; Aristo (53), Riccardo Gualino; Matilda (61), Antonia Zamberletti.

VII. Ore 18,30 - *Premio dell'Armeria* (Gentlemen-riders. Handicap ascendente). A vendere. L. 4000. Per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese. Metri 2200 circa. — Lutiano (73), magg. A. Pope; Danae (70), Filippo Gallina; Silence (69), Tito Calvesi; Marasi (68 1/2), ten. M. Corrivo; Quellaltro (67 1/2), cap. M. Boldoni; Nobildonna (66), ten. E. Pansoja di Borio; Laon (66), cap. R. Pasquale; Fridolino (65), Razza Oldaniga; Vesanlio (64), ten. A. Carbone; Villarosa (60), capitano F. Tromby.

Il Premio Lombardia a Milano

Nel corso della dodicesima giornata della seconda Riunione di Primavera, si corre a San Siro il ricco *Handicap discendente Premio Lombardia* (M. 2400, L. 30.000), nel quale figurano tutt'ora partenti 19 cavalli e cioè:

Old Master (59 1/2), F. Regoli; Danchis (58), F. Andor; Larciano (57), J. Sumler; Calatrava III (54), H. E. Emery; Esturgeon (53), E. Allemand; L'usano (50), Cinghiali; Cima da Conegliano (50 1/2), Naggy; Mademoiselle de Bel Air (49 1/2), V. Lamberti; Acacia Rosa (49), Kriegelstein; Night Dreams (48 1/2), F. Polgar; Pomponius (48), V. Taddei; Partenope (46), W. Wright; Pupetta (46), I. Menichetti; Leontes (46), P. Mercuri; Dominio (45), J. Kennedy; Guinea (46), L. Miliano; Montalcino (42 e 1/2), A. Alessi; Namvul (42), S. Pallini; Occhiobello (41), B. Watkins.

I migliori del grosso plotone ci sembrano sulla carta Old Master, Esturgeon, Danchis. Ma chi può prevedere le vicende di un *handicap* con 19 partenti tra i quali numerosi gli onesti cavalli con pesi leggeri?

L'VIII Congresso dell'U. L. I. C.

All'VIII Congresso Ulicinno erano ieri sera presenti: Traversi (Bergamo), Gualtieri (Bologna), Dini (Torino), Celi (Ferrara), Bercelloni (Napoli e Padova), Donati (Piacenza), Benevenuti (Genova), Siamesi (Milano), professore Carena (Grosseto e Livorno), Beretta (Novi), Massari (Modena), Bianchetta (Cremona), rappresentanti dei Comitati italiani, nonchè il C. C. D. al completo nelle persone dell'ing. Trio Ruggero Zanetti, Helmondorf, Baravaglia, Hirzel, Bosso, Biondrino, ecc.

Prima dell'inizio della discussione generale vengono consegnate tre medaglie d'oro ai signori Hirzel, Baravaglio e Zanetti, a giusto titolo di benemerenza. Quindi la seduta s'inizia colla proposta di Gino Canevazzi, di Modena, che propone l'inversione dell'ordine del giorno, respinta. Quindi prende la parola il prof. Carena che s'intrattiene sulla convenzione U.L.I.C. - F.I.G.C., nonchè sull'indennizzo da questo elargito a favore dei liberi, povero e meschino invero. Benevenuti, di Genova, s'intrattiene sul dissentismo milanese e della questione dell'A.L.A., originale e curioso anacronismo. Risponde esaurientemente l'ing. Zanetti. Alla fine, sulla relazione morale e finanziaria, viene all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno proposto dal sig. Beretta, di Novi:

« L'VIII Congresso dell'U.L.I.C., udite le relazioni morale e finanziaria del C.C.D., mentre le approva incondizionatamente, porge un vivo voto di plauso al C.C.D. stesso per l'opera da esso svolta, additando alla benemerenza degli Ulicioni i membri della presidenza ».

Mentre scriviamo l'adunata generale e nazionale dei rappresentanti liberi italiani prosegue tra animate e pur serene discussioni, disciplinate dai signori Gandolfi di Saronno e Filippi di Bergamo.

Oggi due campionati sul campo Juventus

Ricordiamo che oggi sul campo Juventus si svolgerà la finalissima per i titoli di campione italiano boys e campione italiano di 1.a categoria U.L.I.C., la prima al mattino fra le squadre di Bergamo e di Livorno, la seconda al pomeriggio fra l'Audax di Modena e la nostra Virtus. Prima di tale gara vi sarà una sfida di « calcio in lungo » con 5 premi, libera a federali e ulicìani; in seguito si disputerà il retour-match Juventus-Torino per la Coppa Cantarl. L'incasso sarà tutto devoluto all'U.L.I.C.; sono escluse le entrate di favore, anche per gli stessi soci della Juventus. I prezzi sono stati fissati in L. 3 per il parterre e 5 per le tribune, mentre i popolari resteranno chiusi.

Comunicato dell'ufficio stampa del Garda

Gardone Riviera, 6 notte.

L'Ufficio Stampa del Garda comunica:

« Assunte precise informazioni, circa la pretesa dichiarazione che avrebbe fatto Gabriele D'Annunzio, in merito alle iscrizioni, profana e mistica, che si leggono nel Cenacolo del Vittoriale e che sarebbero state oggetto di giudizio da parte del Card. Gasparri e di altre personalità, si risulta che nessuna dichiarazione è stata mai pronunciata al riguardo dal comandante. In merito poi a quanto riguarda l'on. Albertini, siamo in grado di affermare che nessun messaggio è stato inviato dal comandante al predetto senatore. Il corrispondente Cavara, del « Corriere della Sera », che fu ricevuto al Vittoriale per ragioni professionali, come lo furono altri giornalisti, ottenne da G. D'Annunzio una lettera di saluto per il vecchio amico senatore Albertini, il quale ringraziò vivamente a mezzo telegramma. Niente, quindi, politica, nè atti che possano essere sfruttati per fini giornalistici ». (Ag. Stefani).

BORSE

BORSA DI TORINO

6 Giugno 1925

Il mercato fu ancor oggi molto pesante e tutta la quota segnò forti falcidie. Continuarono insistentemente i realizzi sui principali valori e la chiusura avvenne ai minimi della giornata. I cambi sempre sostenuti, il Francia solo in continua discesa.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 81,10 n.) 81,50 n. — Consolidato 5 % (cont. 97,05-97,875, 97,875) 98,075 (media 97,90) — Banca Commerciale 1586-1560, 1565 — Credito Italiano 973,50-972, 973,50 — Credimare 585 — Consorzio 735 n. — Mittel 403,50-402, 403,50 — Meridionali 730 n. — Rubattino 778-774, 774 — Cosulich 336 — Italiana Gaz 503-489, 493 — Consumatori Gaz 501-499, 501 — Elettr. A. I. 362-360, 362 — Sip 239-231, 232 — Terni 670 — Dalmine 180,50, 189 n. — Off. Savigliano 1170 n. — Nebiolo 539,50 — Bauchiero 97,50 — Monte Amiata 326-327, 326 — Fiat 563-550, 550,50 — Bonifiche 675-674, 673 — Florio 215 — Viscosa 300-349, 350,50 — Châtillon 1.a 435-418, 419 — Beni Stabili 953.

Titoli non quotati ufficialmente, fine corr.:

Montecatini 279, 273 — Schiapparelli 167,50, [illegible] — Fiammiferi 412 — Aedes 15,70.

CAMBI: Parigi 119,00; fc. 119,10 — Svizzera 493,50 n. — Londra 123,05-122,95, 122,95 — Belgio 117,50 n. — New York 25,295, 25,285 n.

BORSA DI MILANO, 6 giugno. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 81,50 — Consolidato 5 % f. m. 98,14 — Banca d'Italia 1880 — Banca Commerciale Italiana 1566 — Credito Italiano 980 — Banco di Roma 170,50 — Credito Marittimo 580 — Ferrovie Mediterranee 418 — Ferrovie Meridionali 700 — Rubattino 777 — Libera Triestina 545 — Snia 318 — Terni 670 — Meccaniche Miani e Silvestri 170 — Breda 406 — Ansaldo 18 — Montecatini 278 — Società Metallurgica Italiana 187 — Reggiane 350 — Fiat 549 — Isotta 8,10 — Ilva 310 — Elba 63 — Cascami Seta 570 — Linificio Canapificio Nazionale 780 — Lanificio Rossi 5500 — Lanificio Targetti 450 — Cotonificio Veneziano 408 — Cotonificio Meridionale 154 — Cotonificio Turati 960 — La Soie de Châtillon 418 — Rossari Varzi 1300 — Pirelli 1105 — Distillerie Italiane 845 — Raffineria Ligure Lombarda 695 — Molini Alta Italia 1150 — Eridania 620 — Galinelli 186 — Edison 707 — Società Adriatica di Elettricità 520 — Marconi 190 — Viscosa 1370 — Conti 555 — Negri 516 — Ligure Toscana di Elettricità 363 — Esercizi Elettrici 196 — Esportazione Italo-americana 870 — Costruzioni Venete 398 — Beni Stabili Roma 960 — Grandi Alberghi 329 — Cementi Spalato 420 — Cosulich 348.

Cambi: Francia 119,00 — Svizzera 490,00 — Londra 122,00 — New York 25,20 — Berlino marchi oro 6,00,5 — Vienna 3,60 — Bucarest 11,00 — Belgio 118,25 — Spagna 360 — Praga 75 — Budapest 0,35,7.

BORSA DI GENOVA, 6 giugno. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 81,50 — Consolidato 5 % f. m. 98,00 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 76,40 — Banca d'Italia 1866 — Banca Commerciale Italiana 1565 — Credito Italiano 979 — Banco di Roma 170,50 — Credito Marittimo 580 — Ferrovie Meridionali 700 — Ferrovie Mediterranee 402 — Rubattino 775 — Lloyd Sabaudo 850 — Alta Italia 331 — Libera Triestina 548 — Cosulich 340 — Snia 321 — Terni 680 — Ansaldo 17,40 — Elba 67 — Ilva 338 — Fiat 552 — Ferriere Volieri 473 — Metalli 186 — Italia 16 — Sip 235 — Montecatini 277 — Monte Amiata 327 — Ligure Toscana Elettricità 367 — Negri 517 — Eridania 675 — Raffineria Ligure Lombarda 692 — Industrie Zuccheri 931 — Romana Zuccheri 129 — Gallinelli 185 — Molini Alta Italia 1150 — Semoleria 1400 — Coloniale Meridionali 156 — Elios 270 — Andes 15,15 — Beni Stabili 975 — Cementi Spalato 420.

Cambi. — Francia 119,00 — Londra 123,15 — Svizzera 490 — New York 25,27,5 — Spagna 362.

BORSA DI ROMA, 6 giugno. — Rendita italiana 3,50 % cont. 81,30; fine corr. 81,30 — Consolidato 5 % cont. 97,90; fine mese 98,15 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 76,65 — Banca d'Italia 1865 — Banca Commerciale Italiana 1565 — Credito Italiano 979 — Banco di Roma 170 — Credito Marittimo 581 — Credito Fondiario 500 — Imprese Fondiarie 141 — Immobiliare 1275 — Beni Stabili 970 — Fondi Rustici 317 — Ferrovie Meridionali 730 — Rubattino 781 — Tram 990 — Cosulich 349 — Snia 324 — Libera Triestina 547 — Terni 670 — Ansaldo 17,50 — Metallurgica Italiana 186 — Ilva 335 — Antimonio 37 — Montecatini 277 — Elba 67,75 — Fiat 550 — Monte Amiata 328 — Acqua Marcia 2220 — Condotte Acqua 675 — Gas 1877 — Risanamento 1465 — Marconi 196 — Elettrochimica 193 — Aroto 474 — Eridania 630 — Romana zuccheri 131 — Pantanella 300 — Cotonerie Meridionali [illegible] — Forze Idrauliche 395 — Cementi Spalato 420 — Prima Filatura Riso 400 — Bonifiche Ferraresi 665 — Acquedotto Serino 613 — Cementi Isonzo 107 — Fondiaria Vita 2450.

Cambi: Francia 120 — Londra 122,50 — New York 25,30.

BORSA DI TRIESTE, 6 giugno. — Rendita italiana 3,50 % 82 — Consolidato 5 % 98 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 76,60 — Banca d'Italia 1860 — Banca Commerciale Italiana 1566 — Credito Italiano 980 — Banco di Roma 177 — Banca Commerciale Triestina 700 — Ferrovie Meridionali 700 — Adria 217 — Cosulich 348 — Libera Triestina 545 — Lloyd 2750 — Premuda 760 — Gerolimich 848 — Martinolich 970 — Tripcovich 400 — Anonima Infortuni Milano 5875 — Assicurazioni Generali 17.770 — Riunione Adriatica 4300 — Assicuratrici Italiane emiss. 1922 2440 — Forze Idrauliche 405 — Cantiere Navale Triestino 360 — Cementi Spalato 426 — Prima Filatura [illegible] 417 — Cementi Isonzo 106.

Cambi. — Francia 119,75 — Londra 122,70 — New York 25,30 — Svizzera 490 — Spagna 366 — Amsterdam 1000 — Berlino 5,98 — Bucarest 11,95 — Praga 74,75 — Vienna 3,63,50 — Zagabria 44,65 — Belgio 118,50 — Budapest 0,35.

BORSA DI FIRENZE, 6 giugno. — Rendita italiana 3,50 % 81 — Consolidato 5 % 98 — Obbligazioni Venezie 76 — Banca d'Italia 1860 — Banca Commerciale Italiana 1561 — Banco di Roma 170 — Credito Italiano 980 — Ferrovie Meridionali 730 — Rubattino 780 — Snia 310 — Valdarno 180,50 — Ligure Toscana 360 — Ilva 338 — Fiat 560 — Elba 64 — Magona Italia 740 — Monte Amiata 325 — Torrigiani 27,50 — Zuccheri Roma 130 — Eridania 630 — Fondiaria Vita 2175 — Fondiaria Incendi [illegible] — Bonifiche [illegible].

Cambi: Francia 119,75 — Londra 122,95 — Svizzera 490 — New York 25,27,5 — Belgio 118,30.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 6. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 79,68,5 — 3,50 % netto (1902) 72,75 — 3 % lordo 50,00 — 5 % netto 97,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 76,40.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 6. — Cambi: Francia 119,00 — Svizzera 490,10 — Londra 122,93,9 — Olanda 1017 — Spagna 369 — Belgio 118,03 — Berlino 6,01 — Vienna 3,54 — Praga 76 — Romania 11,80 — Argentina oro 21,11 — Argentina carta 10,17 — New York 25,30,1 — Canadà 25,27,2 — Belgrado 43,50 — Budapest 0,35,7 — Cervonetz 130,10 — Oro 487,90.

BORSE ESTERE

Londra, 6. — Cambi: Italia 122,37 — New York 4,86 — Canadà 4,86 — Francia 102 — Belgio 104,10 — Svizzera 25,07 — Spagna 33,32 — Portogallo 341 — Olanda 12,09,62 — Danimarca 25,87 — Norvegia 28,90 — Svezia 18,17 — Praga 164 — Helsingfors 193 — Varsavia 25,25 — Germania 20,450 — Austria 345.000 — Budapest 356.000 — Bucarest 10,70 — Belgrado 303 — Sofia 650 — Atene 287 — Costantinopoli 900 — Alessandria 97,50 — Buenos Aires 47,43 — Rio Janeiro 5,27 — Kobe 39 3/8.

New York, 5. — Apertura: Roma 3,96 1/4 — Londra 4,86 — Parigi 4,70,5 — Bruxelles 4,66,5 — Madrid 14,56,5 — Berna 19,30 — Amsterdam 40,18 1/2 — Stoccolma 26,74 — Cristiania 16,81 — Copenaghen 18,77 — Praga 296,5 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,67 1/4 — Bucarest 0,47.

New York, 6. — Chiusura: Roma 3,95 — Londra 4,86 11/16 — Parigi 4,78 — Bruxelles 4,66,5 — Madrid 14,57 — Berna 19,26 1/4 — Stoccolma 26,76 — Cristiania 16,40 — Copenaghen 14,78 — Praga 296 — Berlino 23,30 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 167 — Atene 180 — Buenos Aires 40 1/4 — Rio Janeiro 10,55 — Londra 60 giorni 4,84 1/4 — Londra demand bills 4,85 3/8 — Montreal su Londra 4,86.

Ginevra, 6. — Cambi: Italia 20,43 1/4 — Berlino 0,00,17,98,26 — Vienna 0,00,72,90 — Londra 25,08 — Parigi 25,37,5 — New York 5,16 — Bulgaria 3,72,5 — Praga 15,30 — Belgrado 8,61 1/4.

CRONACA CITTADINA

La celebrazione dello Statuto e il giubileo del Sovrano

Oggi, ricorrenza della promulgazione dello Statuto e giubileo dei Sovrani, la festa avrà una particolare celebrazione. Tutte le truppe, come abbiamo già annunziato, saranno passate in rivista questa mattina dal comandante del Corpo d'Armata, e gli edifici pubblici e privati isseranno la bandiera in segno di giubilo.

L'Amministrazione straordinaria municipale ha fatto affiggere questo manifesto:

« *Cittadini!*

« Torino, che da secoli ebbe comuni le sorti con l'Augusta Casa di Savoia, sì negli accoramenti della sventura, come nei lieti giorni del trionfo; Torino, donde l'aquila sabauda spiegò il volo sopra le genti italiche divise e disperse, mirando a ricomporle in unità di Nazione, nel XXV Anno di Regno di Vittorio Emanuele III, sente più che mai l'orgoglio di essere stata la custode fedele e devota della stirpe millenaria, ispirata e mossa da una missione divina.

« I Venticinque anni di Regno di Vittorio Emanuele, mentre chiudono un'èra, riassumono la storia della Dinastia che ha il suggello dei secoli. Fra i travagli di tempi agitati il Re, incarnazione fattiva degli ideali del Risorgimento, acceso dalla fede avita, fautore dell'ascensione spirituale ed economica del suo popolo, suscitatore di attività e provvidenze sociali, esempio eroico in guerra di resistenza e di abnegazione, restauratore dell'Italia Augustea, ci addita con ispirazione profetica i grandi destini provvidenziali della nuova Italia, tornata missionaria di civiltà nel mondo.

« *Torinesi!*

« Stretti attorno alla Maestà del Re, benedetta e acclamata da tutte le genti italiche, in quest'ora solenne della storia che suggellò il travaglio dei secoli, attendiamo la Sua Augusta parola, interprete sicura della coscienza nazionale, per obbedirla, e rinnoviamo la fedeltà giurata al grido di: *Viva il Re! Viva l'Italia!* ».

Il Procuratore generale ed il Primo Presidente della Corte d'Appello, a nome della Magistratura, hanno inviato al primo aiutante di Campo di S. M. il Re, questo telegramma:

« Nella fausta celebrazione del XXV Anno di Regno di Vittorio Emanuele III, che impersona la vittoria e i fati della nuova Italia, la Magistratura e tutti i funzionari giudiziari di questo Distretto rinnovano al Sovrano amatissimo l'espressione della loro fede e devozione indistruttibili coi voti propiziatori di sempre maggiori fortune per la Dinastia e per la Patria ».

La Presidenza delle Colonie Alpine e Marine ha inviato al Re il seguente telegramma:

« Colonie Alpine Marine Torino, che sotto Augusto Patronato S. M. Regina Madre, raccolgono fanciulli poveri popolo subalpino, cura estiva, sempre fortificarono in loro, con vigore corpo, antica incrollabile fede gloriosa stirpe Sabauda, oggi partecipando esultanza nazionale venticinquennio regno, porgono S. M. il Re devoto profondissimo omaggio augurale ».

Il Comitato torinese del Gruppo medaglie d'oro, nell'atto di partire per la Capitale, ove si reca per partecipare alle onoranze ai Sovrani, si è fatto precedere dal seguente telegramma diretto al generale Cittadini:

« Comitato Torino, Gruppo medaglie oro, partendo per Roma, prega Vostra Eccellenza presentare augusto Sovrano nostri devoti omaggi, che esprime, ripetendo ultimo grido prima medaglia oro carabiniere Scapaccino, cadendo adempimento dovere: « Viva il Re! ».

Ieri in tutte le scuole elementari è stato spiegato agli alunni il movimento ascensionale della nostra Patria nei venticinque anni di regno di Vittorio Emanuele III. Nel pomeriggio gli allievi delle scuole medie assistettero ad una conferenza che il Commissario aggiunto prof. Gribaudi tenne nell'aula della Mole sullo stesso argomento.

***

Il Comitato promotore dell'album di omaggio a S. M. il Re, comunica che la sede via Cavour 1, rimarrà aperta anche oggi dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 per accogliere le firme dei sottoscrittori. L'album sarà presentato l'11 agosto. Un telegramma è stato spedito al primo Aiutante di Campo del Re perchè si renda interprete del l'omaggio del Comitato a Sua Maestà.

La Festa delle Rose

La festa organizzata dalle infermiere della Croce Rossa, nello chalet della Società Canottieri « Armida » al Valentino, ha avuto un ottimo successo. Come fu detto, la festa aveva un nobile carattere di beneficenza, essendo tutto l'utile diretto ad aumentare il fondo di soccorso per i poveri e per tutte le opere di umanità cui si dedicano le benemerite infermiere. L'area dello *chalet* venne per l'occasione trasformata in un giardino, o meglio in un piccolo parco di ricreazione. La vendita di magnifiche rose, il banco di beneficenza, la pesca nella nave, le marionette del cav. Lupi, l'asinello bigio col carretto per i piccoli, il ballo per i maggiori, una caratteristica *buvette* per tutti gli assetati, le gite in barca offerte dai cortesi canottieri, la chiromante per i dubbiosi della propria sorte, erano altrettante varietà che pure nella loro semplicità assumevano per il pubblico numeroso e distintissimo caratteristiche di attrazioni e di divertimento.

Come sempre, in queste occasioni, sono state le signore a disimpegnare tutte le cure della festa. C'erano, fra le altre, l'ispettrice delle infermiere signora Vittoria Corbelli-Gaifetti, la marchesa Compans di Brichanteau, la contessa Rasini di Mortigliengo, la marchese Ferrero di Palazzo e d'Ormea, la signora Ambrosini, la contessa Di Gropello-Solaroli, la marchesa Serra-Pariani, la signora Coen-Rocca, la signora Melano, la signora Tinivelli, le signorine Paralo, la signora Chiantelassa, la signora Debenedetti, la baronessa Caruttì, la signora Dionisotti, la marchesa Scati-Grimaldi, la signora Rippa-Negro, la signora Casalis-Matteotta, la contessa Pansoja di Borio ed un magnifico stuolo di gentili signorine che avevano assunto volentieri il ruolo di venditrici di fiori. Il cav. Diaderi dell'amministrazione dell'« Armida » si prestò per fare gli onori di casa coronando la bella ospitalità dei canottieri.

La festa è durata, sempre affollata, dal pomeriggio alla mezzanotte. La sera specialmente, il ballo è stato vivacissimo e brillante.

***

Oggi, per la quinta volta, uno stuolo di gentili signorine distribuirà per le vie della città il fiore, a vantaggio della benemerita Crociata contro la tubercolosi. Il Comitato organizzatore, constatando come la cittadinanza segua con crescente favore l'opera intrapresa contro il crudele flagello, confida che anche quest'anno la « Festa del fiore » gioverà a fornire nuovi mezzi per alleviare le tristissime conseguenze della diffusa malattia.

Mostra didattica

Diamo, come di consueto, l'elenco e l'orario delle scuole che si presenteranno a dar saggio di sè nei primi tre giorni della prossima settimana:

Lunedì: ore 10: scuola Monti; ore 16: scuola E. V. di Campagna, con le classi differenziali (deficienti). — Martedì: ore 10: scuola Sclopis; ore 16: scuola Gabelli — Mercoledì: ore 10: scuola Pestalozzi; ore 16: Allievo.

Richiamiamo l'attenzione degli studiosi dell'argomento sulla prova delle classi composte tutte di deficienti. Che cosa i maestri sono riusciti a cavare da essi?

Le vicende d'una "casa di bellezza,,
Cambiali e pellicce - Un arresto

Al n. 71 di corso Vittorio Emanuele è situata da anni, una « casa di bellezza » intitolata civettuosamente « Maison Carola », dal nome della proprietaria, signora Carolina Bugnano. E' uno di quei luoghi ove i capricci e le velleità delle dame trovano la loro realizzazione: vi si praticano, da una schiera di esperte fanciulle, massaggi ed altre cure intese a dare alla grazia femminile tono ed armonica compiutezza di linee. La « Casa », che appartenne già al cav. Alberto Delfiore, il quale la lasciò per ritirarsi ad onesto riposo, ha attraversato in questi ultimi tempi una serie di disgraziate vicissitudini che hanno indotto il magistrato a dichiararne il fallimento, iniziando contro la signora Bugnano ed il di lei marito, Onorato Mariatti, di 32 anni, da Torino, una complessa procedura penale.

La cliente affezionata

Tra le sue numerose frequentatrici la « casa » annoverava la signora Teresa Gallot, che abita in un villino, di sua proprietà, a Pozzo Strada, Strada Comunale n. 11. La signora seguì, per così dire, passo passo la fortuna della « casa di bellezza », fin quando la gestione di essa fu assunta dalla signora Carolina Bugnano. La quale, assurta dal rango di lavorante a quello assai più importante di conduttrice del locale, pensò di dare alla « casa » un più vivo impulso apportandovi intanto abbellimenti e miglioramenti, del tutto formali, ma che, nelle sue intenzioni ed in pratica, dovevano concorrere ad accreditare maggiormente il locale. La signora Gallot, facoltosa cliente, faceva al suo scopo. Priva di danaro com'era, la giovane signora Bugnano doveva pur far capo a qualche persona ammodo, disposta a finanziare l'azienda.

Mentre un giorno stava acconciando la capigliatura alla signora Gallot, la Bugnano uscì dunque in una proposta, che la cliente aprioristicamente non respinse. Avrebbe voluto dotare il locale di un più moderno *comfort* e colorire e tappezzare le diverse sale in una aggraziata tinta rosa; la buona ed affezionata cliente non poteva prestarle, per far ciò, qualche aiuto finanziario? La Gallot lì per lì non si impegnò e non diede affidamenti; voleva prima informarsi sulla attività del locale e si rivolse per ciò alla *masseuse*, Martina Giudice, dalla quale ebbe informazioni allettanti. La « Casa di bellezza » apparteneva alla categoria di quelle industrie fortunate che fruttano inverosimilmente: anche il 100 per cento. Ed ecco che la signora Gallot, dopo questo referto, non esitò: consegnò alla Bugnano, in parecchie riprese, diverse somme, così brevi manu, senza neppur pretendere le ricevute. Riusciti questi primi assaggi, la Bugnano insistè. Intanto interviene una circostanza che priva la finanziatrice delle informazioni discrete della *masseuse*. Pettegolezzi e chiacchiere riferiti a quest'ultima fanno diventare tesi i rapporti tra lei e la signora Gallot. La *masseuse* non parla più con la cliente, chè viene a mancare l'unico mezzo di controllo sull'impiego dei fondi sborsati in pro' della « casa ».

Della « Maison de beauté » si occupa anche il marito della Bugnano; la signora Gallot non vede di buon occhio questa ingerenza maschile in una industria... prettamente femminile; protesta, appena ha fatto i primi versamenti ed il Mariatti allora assicura che si sarebbe ben presto disinteressato dell'azienda della consorte perchè avrebbe avuto un impiego. Una piccola parte delle somme versate dalla signora sarebbe andata per altro ad estinzione dei debiti di cui il Mariatti era oberato.

Lo sborso della signora Gallot raggiunge in breve le centomila lire; ma la Bugnano ed il marito continuano a richiedere denaro. Occorre che la signora si decida ad emettere degli effetti se non vuole perdere quanto ha già versato. Su questa china degli effetti ella è spinta dai due coniugi, i quali l'assicurano che la « casa di bellezza » potrà dare per l'avvenire utili insperati.

Inganni e raggiri

Comincia così la ridda delle cambiali, che fa salire a 135 mila lo sborso totale della signora. La quale vede, con poco piacere, che un effetto di diecimila lire, da lei emesso, è scontato dal Mariatti, senza preoccupazioni, ad un tasso rovinoso: dallo sconto egli infatti non ricava che 7900 lire! A questo punto compare a cotè dei coniugi Mariatti una signora ligure, Evelina Salvadigo, che è con essi in rapporti confidenziali. La signora Evelina attraversa i guai di un dissesto: assicura per altro che a fallimento chiuso potrà disporre di centinaia di migliaia di lire. Il Mariatti, molto sollecito delle cose della sconosciuta signora, la presenta alla Gallot, facendole balenare la possibilità che, liquidato il dissesto, possa rilevare la sua posizione.

Così si procede ancora per qualche settimana, fin quando alla signora Gallot giungono i primi protesti cambiari. I suoi dubbi e le sue preoccupazioni sulla sincerità di quanto le dicono i Mariatti, prendono seria consistenza, mentre intanto le riesce di scoprire l'inganno celatole fin allora dalla coppia: la Bugnano non è proprietaria della « maison », ma ne è solo la locataria, mediante un canone d'affitto di 400 lire mensili. Tutto ciò, mentre i creditori della « casa » l'assillano e la minacciano di fare estendere a lei, quale socia di fatto, il fallimento, la risolve a sporgere denuncia.

Ma quasi contemporaneamente giungono altre denuncie. Il signor Plinio Gonzaga, di Cornigliano Ligure, conobbe in questa città il Mariatti, che faceva vita lussuosa. Gli fu presentato dalla Evelina Salvadigo, alla quale il Mariatti aveva promesso un aiuto di 300 mila lire per agevolarle la definizione del suo dissesto, dicendosi creditore di un ragioniere di Torino e di una ricchissima signora, che doveva essere la Gallot. Il Gonzaga era afflitto da una ipoteca per 40 mila lire che non gli riusciva, da solo, di estinguere. Il Mariatti prende le pose del benefattore, e si offre di salvare il Gonzaga dal guaio in cui si trova, purchè gli rilasci delle cambiali per 40 mila lire che egli, agevolmente, potrebbe scontare. Il Gonzaga si affretta naturalmente a firmare gli effetti, dal cui sconto però non ricava un quattrino. Anzi, qualche tempo dopo, col pretesto che quegli effetti non poterono essere scontati, il Mariatti si fa rilasciare altri dieci effetti per 5000 lire ciascuno, ed omette beninteso di restituire i primi.

Il salvataggio del Gonzaga non avvenne: quasi tutte le cambiali finirono per andare in protesto, mentre il Mariatti ne aveva scontato per un importo di 65 mila lire. Tra la vittima ed il... benefattore incorsero delle trattative e delle discussioni epistolari; il Gonzaga protestava per essere stato turlupinato e minacciava; il Mariatti, con lettere di otto e dieci facciate, replicava: — Mariatti fa sempre del bene —, sono stato sempre troppo leale ed onesto per essere capace di far del male —, e così via.

Come non s'arrivò ad un'asta

E siamo alla terza denuncia, sporta da una giovane signora di Alessandria, Clara Vigliani. Occorre risalire al periodo in cui la signora Gallot era ancora in rapporti col Mariatti. La Vigliani spiega alla Gallot che le occorrono 6000 lire e che per averle darebbe in deposito una pelliccia di ermellino ed una pelliccia di « kolinski ». Consegna anzi alla Gallot le due ricche pellicce. Dell'operazione è incaricato il Mariatti, il quale ottiene, sul pegno delle pellicce, diecimila lire dalla signora Teresa Ferri Rinaldi. Ma alla Vigliani non consegna che 6000 lire e quando sa che le due signore vogliono ritirare le pellicce e pagare alla signora Ferri quanto ha anticipato, non solo non coopera con loro, ma si oppone a che la Ferri ed il rag. La Rosa, che custodisce il pegno, sospendano l'incanto. Così le due pellicce, periziate non si sa come, a 25 mila lire, mentre ne valevano almeno 40 mila, sarebbero state vendute all'asta se, in seguito alla denuncia, non fosse intervenuta la P. S. a dichiararle in sequestro. L'appropriazione di 4000 lire ed il brutto tiro alle due signore, il Mariatti, messo alle strette, finì per confessarli ed ammetterli pienamente.

Queste denuncie hanno portato allo svolgimento di un'istruttoria da cui molti altri particolari sono emersi: tra l'altro è risultato che effettivamente la Bugnano non era la proprietaria della « maison » a lei intitolata, essendo ancora lontana dalla copertura del prezzo di cessione fissatole dal cav. Belfiore. La signora Evelina — che il Mariatti accusa di esser stata l'amante del Gonzaga mentre la signora Gallot nella sua querela dice invece che era in rapporti col Mariatti — ha lasciato un debito verso la casa di bellezza, per cure e massaggi, di 7000 lire. Il Mariatti, che aveva fatto in passato un cattivo esperimento commerciale riversò sull'azienda della moglie le sue passività. Contro di lui il giudice istruttore spiccò mandato di cattura che venne eseguito. La moglie invece, cui si addebita di essere stata correa nelle truffe a danno della Gallot e del Gonzaga, comparirà in giudizio con semplice mandato di comparizione. Il fallimento della « casa di bellezza » reca un passivo di circa 300 mila lire, e tra i creditori figurano orefici e banchieri. Le attività, dice il curatore, sono date quasi esclusivamente dal suo avviamento, cioè... dal prezzo dei capricci delle molte signore che la frequentano. Ed è per questo appunto che il curatore ha proposto ed ottenuto dal giudice delegato che la « Maison Carola » sotto la direzione della signora Bugnano e la sorveglianza dei creditori, rimanga aperta in regime di esercizio provvisorio. Le signore che l'hanno sinora frequentata non avranno la noia di sceglierne un'altra ed i creditori, alla fine avranno una maggiore percentuale sui loro crediti chirografari.

Scuole complementari e scuole integrative

In una adunanza dei capi degli Istituti medi è stato votato il seguente ordine del giorno:

« I Presidi delle scuole medie di Torino, constatano che forse non vi è nella pubblica opinione un concetto chiaro sulle differenze di indirizzo e di finalità delle classi integrative in confronto con le scuole complementari (ex-scuole tecniche); considerando a) che il corso integrativo è più propriamente una scuola di avviamento al lavoro per gli alunni fino al 14.o anno di età, e che non è a tipo fisso, ma industriale o commerciale a seconda delle esigenze del luogo, e quindi anche con programmi diversi di contenuto e di estensione; mentre invece la scuola complementare pur preparando i giovani ai modesti impieghi, conserva però sempre la sua fisionomia di insegnamento culturale per aprire la via con o senza esami alle scuole medie superiori; b) che nell'interesse delle famiglie è utile chiarire il diverso campo di azione delle due scuole; deliberano: 1. di illuminare col mezzo della stampa la pubblica opinione, affinchè abbia a scomparire ogni ambiguità o incertezza da parte di chi deve scegliere la via degli studi; 2. di richiamare l'attenzione delle Autorità Scolastiche, perchè l'azione di propaganda a favore di un dato tipo di scuola, non porti a snaturare le finalità della scuola stessa e non crei equivoci e contrasti con altre scuole ».

L'attuale scuola complementare — in fondo — non è altro che la vecchia scuola tecnica, di cui ha cambiato nome, conservando però la fisionomia generale dei programmi di insegnamento. La scuola complementare è l'unica scuola media che, dopo tre anni di studio, dia un diploma di licenza valido per impieghi pubblici e privati. Di più, chi vuol continuare gli studi dopo conseguita la licenza, può senza esami essere ammesso alla Scuola Commerciale, da cui si esce ragioniere o perito commerciale; alla Scuola Industriale o Professionale, da cui si esce perito industriale, elettrotecnico, ecc.; al Liceo Musicale; all'Accademia Albertina di Belle Arti. Le alunne licenziate dalla scuola complementare possono entrare senza esami nelle Regie Scuole di Metodo. Il nuovo regolamento sugli esami ha migliorato la situazione delle scuole complementari con qualche disposizione più esplicita, consentendo che non solo alla fine del corso complementare l'alunno possa accedere ad altro ordine di scuole, ma anche durante il triennio. Così ad esempio l'alunno che ha fatto la prima o seconda classe complementare, può con esame di idoneità passare alla seconda o terza classe di qualunque altra scuola media inferiore senza perdere anni di studio e senza incontrare alcun ostacolo derivante dal non aver superato la prova intermedia negli esami di ammissione alla prima classe di scuola media inferiore.

In Torino le Scuole Complementari sono: « G. Sommeiller » (maschile) con latino, via O. Revel 8; « Maria Laetitia » (femminile), via Mercel 9; « C. I. Giulio » con latino, via Saluzzo 17; « G. Lagrange » con latino, via Rosine 12; « T. Valperga di Caluso » con latino, via Porta Palatina; « Regina Elena », con latino, via Montenero (S. Paolo).

Lo scioglimento della Federazione combattenti

Un comunicato recante l'intestazione « Associazione nazionale combattenti » e firmato dall'avv. Aldo Bertelè, già presidente dell'Unione nazionale combattenti, in qualità di: « Commissario per il Piemonte », informa che: « Allo scopo di addivenire alla fusione dei combattenti appartenenti alle varie Associazioni della provincia di Torino, è stato sciolto il Consiglio federale dell'Associazione nazionale combattenti ed instaurato un triumvirato ». Il triumvirato è composto del colonnello cav. uff. Costa, del maggiore Puel e del capitano Bossi. Dice il comunicato che il « compito principale dei triumviri sarà quello di ricondurre la concordia negli animi di tutti i combattenti ». I triumviri siederanno a turno nei locali di via Corte d'Appello 4, ove i soci potranno rivolgersi. Istruzioni più particolareggiate saranno date alle sezioni. Primo atto dei triumviri è stato quello d'inviare un telegramma di devozione al Re.

Ecco come si è proceduto all'operazione di scioglimento. Ieri mattina, alle 10,30, si sono presentati nei locali della Federazione provinciale i signori colonnello Costa, maggiore Puel e l'avv. Bertelè, quale delegato del capitano Bossi, accompagnati dal commissario di P. S. cav. Capozza, ed hanno notificato all'ing. Gualteri, presidente della Federazione, che con deliberazione 4 giugno era stato sciolto il Consiglio provinciale dell'Associazione ed erano nominati a reggere la Federazione i triumviri già nominati. L'ing. Gualteri rispose di non poter fare alcuna consegna senza avere interpellato il Comitato provinciale. In seguito a questa dichiarazione, il commissario di P. S. ingiunse all'ingegnere Gualteri di lasciar liberi i locali dell'Associazione. Anche il conte Avogadro, presidente della Sezione, si rifiutò di fare la consegna del patrimonio sezionale e consegnò i mobili, che sono di proprietà del Municipio.

Ieri sera si è poi riunita la Giunta provinciale della Federazione, la quale, dopo aver votato un ordine del giorno di protesta contro il provvedimento, deliberò di proclamarsi « Federazione provinciale combattenti indipendenti », con sede in via Alfieri, 3.

All'Esposizione di Chimica

Ricordiamo ancora che questa sera, allo Stadium, ha luogo la speciale serata di gala organizzata dal Comitato dell'Esposizione in onore del giubileo dei Sovrani ed a beneficio dell'Istituto del Radio. Al programma collabora l'Officina del Genio militare di Pavia con uno spettacolo pirotecnico. E' istituito con partenza da Piazza Castello un servizio tramviario speciale.

Come si perde il denaro alle bocce

Un negoziante di legna e carbone, tale Michele Sartore di 48 anni, con negozio in via Allioni 18, aveva cominciato un disastroso gioco alle bocce e stava per continuare su quella strada, allorchè gli venne la felice ispirazione di andarsi a consigliare in Questura, dove venne facilmente messo sulla strada buona. In quello che il Sartore, pure con qualche riserva di sospetto, riteneva un gioco sfortunato, il funzionario di pubblica sicurezza ravvisò subito il raggiro e la truffa e adottò senz'altro, nei confronti dei terzi giocatori di bocce, i consueti provvedimenti stabiliti per i truffatori.

I fatti si svolsero nel modo seguente. Alcuni giorni or sono uno sconosciuto si presentò nel negozio del Sartore dicendo che voleva fargli comprare una partita di legna a buon mercato. Il negoziante acconsentì in linea di massima e si fissò un appuntamento in una osteria di via Cigna 37. Ma recatosi al convegno non trovò il venditore, bensì un altro sconosciuto chiamato il « Marghè » che gli propose... di giocare alle bocce. Il Sartore accettò e vinse alcune partite con posta di dieci lire. In seguito egli vinse altre partite da dieci lire con lo stesso individuo essendo andato fallito il convegno di affari per l'ostinata assenza dell'immaginario venditore di legna. Ma dopo l'inizio delle piccole vincite venne anche il tempo del gioco difficile e sorprendente. Recandosi sempre alla solita osteria il Sartore trovò, oltre a quello che pretendeva di essere un buon mediatore di legna, il « Marghè » e un terzo sconosciuto. Si riprese a giocare alle bocce con la posta di dieci lire; questa volta però si fece la partita in quattro e sul gioco vennero scommesse mille lire. Il Sartore era appaiato col sedicente mediatore. La fortuna che era apparsa tanto propizia, dapprincipio, al negoziante, cambiò di umore. Dopo una mezza dozzina di partite il Sartore si trovò in perdita di quattro mila e cinquecento lire. Tuttavia, per quel particolare stato d'animo che sorprende i giocatori in perdita, il negoziante non era convinto della convenienza di troncare il gioco: egli sperava ancora di rifarsi e siccome era rimasto senza denaro aveva perfino prelevato una certa somma dalla Cassa di Risparmio per far fronte alle puntate!

A questo punto si recò in Questura e il funzionario gli confermò quel vago sospetto, che egli pure aveva concepito, di essere, cioè stato truffato o, come si dice nel linguaggio dell'ambiente, « preso di mezzo ». Il suo compagno di pariglia infatti non doveva essere il socio più desiderabile, perchè di tutto egli poteva fare, eccetto un gioco coscienzioso e l'interesse del Sartore.

Invece dello sfortunato giocatore, quindi, all'appuntamento nell'osteria di via Cigna andarono quattro brigadieri della Questura: e trassero in arresto i tre compari che ormai avevano preso gusto alle facili vincite ai danni del negoziante in buona fede. Si vide subito che era gente da tenere possibilmente lontano. Furono identificati per tali Pietro Votteri Rala di 31 anni da Pessinetto, abitante in via Lanzo 36, pregiudicato per reati contro la proprietà, per associazione a delinquere ed ex-vigilato speciale, Luigi Garino di 31 anni, da Loyal, abitante in corso Brescia 1, pregiudicato per furto con scasso e rapina; Virginio Balma di 40 anni abitante in strada Ponte Trombetta 4, pregiudicato per lesioni, ferimento, tentata rapina ed ex-vigilato speciale. Quello chiamato il « Marghè » è il Voltero. I tre compari vennero trattenuti in arresto e denunziati all'autorità giudiziaria quali responsabili di raggiro e di truffa. Tutti e tre erano ben forniti di denaro, il che induce a credere che il gioco delle bocce, quando è possibile esercitarlo come fu fatto col Sartore, sia un mestiere poco faticoso e molto redditizio.

Le linee automobilistiche della regione collinare

Il Municipio ha deliberato di risolvere in modo provvisorio il problema delle comunicazioni fra la città e le popolatissime regioni della collina. Vennero così stabilite la istituzione e l'esercizio di alcune linee automobilistiche di più evidente utilità.

Nello stabilire il numero delle corse e gli orari si tennero poi presenti soprattutto le necessità di quanti ricorrono al mezzo pubblico di trasporto per ragioni di impiego o di commercio: si sentirono così gli Enti locali, i gruppi di persone interessati cercando di contemperare nel miglior modo i desideri di tutti.

Le linee attivate, per ora, sono le seguenti: Torino-Ponte del Gallo-Cavoretto; Ponte Regina Margherita-Santa Margherita per Val San Martino; Ponte Umberto-Santa Margherita per Val Salice; via Po-Santa Margherita; Ponte Regina Margherita-Madonna del Pilone-Reaglie; Torino-Santa Margherita-Eremo-Colle della Maddalena (servizio festivo); Ponte Umberto-Ospedale San Giovanni-Parrocchia San Vito.

Il servizio pubblico per Val Salice e Val San Martino si effettuerà il 10 corrente. Col prossimo anno sarà attuato inoltre un servizio regolare per lo stradale d'Orbassano quale collegamento fra la vecchia e la nuova cinta daziaria.

Sequestro di giornali

Il numero 23, del 7 giugno, di « Rivoluzione Liberale », — la rivista settimanale pubblicata e diretta da Piero Gobetti, — è stato ieri sera sequestrato.

I divertimenti

Il numero indice di Maggio

L'Ufficio municipale del lavoro e della statistica comunica che « il numero indice del bilancio della famiglia operaia-tipo segna, nel mese di maggio, 138,91, in confronto di 140,05, del mese precedente, con una diminuzione quindi di punti 1,14. Delle cinque categorie di spese, che concorrono alla costruzione del bilancio, considerato l'indice delle spese alimentari segna una diminuzione di punti 2,60: 145,09 contro 147,70; quello per calore e luce una diminuzione di punti 4,73: 100,74 contro 105,47; è rimasto costante l'indice delle spese per abitazione, mentre segnano un aumento l'indice delle spese vestiario di punti 1,46: 108,44 contro 106,98, e quello delle spese varie di punti 4,71: 136,05 contro 131,34 ».

La spesa media settimanale della famiglia operaia di cinque persone sarebbe la seguente: per alimentazione 167,67; vestiario 32,85; abitazione 15; riscaldamento e illuminazione 10,87; spese varie 30,06; Totale settimanale lire 235,86. Spesa mensile lire 1023,52.

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi, domenica, sono: Schiapparelli, piazza San Giovanni 1 — Bavarsa, via Bellezia 4 — Taricco, Piazza San Carlo 1 — Bernocco, Via Lagrange 37 — Nicola, Piazza Savoia 5 — Brignolo, Corso Regina Margh. 147 — Gruner, Via San Tomaso 24 — Prato, Via Avogadro, 24 — Cooperativa V, Via Nizza 65 — Tetti Fre, Via Nizza 216 — Varaoni e Vignolo, Via Accademia Albertina 45 — Bargis-Gallo, Via Nizza 15 — Santa Zita, Via Cibrario 27 — Dusio, Via Po 48 — Gamlini, Via San Francesco Paola 10 — Borgo Crimea, Corso Fiume 4 — San Secondo, via S. Secondo, 9 — Fosso, corso Re Umberto 38 — Borgo Crocetta, Corso Orbassano 4 — Vagnino, Corso Vercelli 74 — Aurora, Corso Pontemosca 27 — Palatina, Corso Regina Margherita 104 — Mellino, Via Vanchiglia 25 — Pozzo Strada, corso Francia 161 — Annunziata, strada Lanzo 246 — Subalpina, corso Casale 71 — Cooperativa VII, Via Monginevro 17 — Regio Parco corso Il Parco, 140 — Filonetto, corso Moncalieri 340 — [illegible], Strada Casale 330.

Adunanze di commercianti

L'assemblea del Consiglio generale dell'Associazione Suburbana ha riconfermato nella presidenza uscente. Quindi ha autorizzato il versamento di lire mille al Comune quale primo contributo all'opera di assistenza sociale progettata dal Municipio in onore del giubileo dei Sovrani.

La Cooperativa industriali panificatori riunita in assemblea ha udito la relazione del prof. Camilla sul prossimo Congresso della panificazione. Quindi il comm. Chiaudano riferì sul recente convegno di Roma della Confederazione del Commercio.

Iniziative benefiche

Domani, lunedì, alle ore 15, sarà inaugurata nella Scuola Municipale « Tommaseo », piazza Cavour, una esposizione-vendita di lavori di ricamo in bianco e a colori, di sbalzo su cuoio e metallo, di decorazione su legno, creta e vetro, eseguiti dagli alunni col fraterno scopo di beneficare i compagni più bisognosi.

Conferenze

Oggi, domenica, si chiuderà il 2.o corso di legislazione sociale e di medicina del lavoro, con una conferenza del comm. avv. E. Campese, nel salone « Margherita di Savoia », in corso Galileo Ferraris, 25, alle ore 10,30, sul tema: « Le crisi di disoccupazione ». I biglietti possono essere ritirati all'ufficio dell'Istituto di previdenza sociale, in via Santa Teresa, N. 20.

Alla guardia medica

All'Ospedale di San Giovanni è stato medicato l'operaio Francesco Martoglio, di anni 40, abitante in via Drovetti, 8, il quale, in seguito ad una disputa avvenuta nell'officina Rissone, in via Goito angolo via Cellini, era stato colpito al volto da due compagni di lavoro, i fratelli Quagliotti. Il Martoglio, avendo riportata la frattura della mandibola, venne dichiarato guaribile in 30 giorni. Uno dei due operai venne tratto in arresto.

— Lorenzo Gonetti, di anni 34, abitante in via Bardonecchia, 70, mentre si trovava nel cortile di una fabbrica in via Monginevro cadde accidentalmente in una buca profonda 4 metri fratturandosi la penultima costola destra. Il dottor Davico, dell'Ospedale Martini, lo ha dichiarato guaribile in 15 giorni.

— L'operaio Giovanni Gullino fu Francesco, di anni 40, abitante in via Amedeo Peyron, 52, si lasciò prendere un dito della mano destra in un ingranaggio, producendosi una ferita guaribile in 15 giorni.

— Dalla guardia scelta Vola, con vettura pubblica, venne accompagnato all'Astanteria Martini, Antonio Marino, di anni 18, abitante in via Approcci, 10, il quale cadendo dalla bicicletta si era ferito alla mano sinistra. Dal dottor Pasino, il Marino venne dichiarato guaribile in 12 giorni.

— Giuseppe Ottino, di anni 19, abitante alla vecchia Barriera di Milano, urtò accidentalmente una damigiana la quale rompendosi gli produsse una ferita al piede, guaribile in 10 giorni.

Impiccato ad un albero

Alcuni passanti videro, nel pomeriggio di ieri, in regione Basse di Stura, pendere da un albero un individuo impiccato ad una fune. Spaventati, corsero ad avvertire il vicebrigadiere delle guardie daziarie Rizzetti, il quale, dopo aver tagliata la corda e liberato il collo dell'appiccato dal nodo scorsoio, tentò, ma senza successo, di praticargli la respirazione artificiale. Poco dopo, avvertito dalla guardia municipale Griffa, giunse sul posto, a constatare il decesso, il dottor Cerutti, del Municipio, e la salma, esperite le formalità di legge, venne inviata alla camera mortuaria degli Istituti di medicina legale del Valentino. In tasca dell'appiccato fu trovato un documento, secondo il quale il morto sarebbe certo Giacomo Antonio Mossetto di Giuseppe, di anni 30, da Volpiano.

Linea tramviaria ostruita da un'auto-botte

In via Giuseppe Verdi, ieri verso le 18,30, una grossa autobotte per l'innaffiamento stradale, a causa della rottura dell'asse anteriore, perdeva una ruota e s'arrestava in mezzo ai binari della linea tramviaria N. 3. Furono chiamati i pompieri, i quali lavorarono circa un'ora manovrando i « martinetti » per sollevare il pesante veicolo e trasportarlo poi nell'apposito *garage*. Il servizio tramviario fu parzialmente interrotto ed alcune vetture furono avviate sulla linea N. 13. Nessuna disgrazia alle persone.

Musica al pubblico

Questa sera alle ore 21, in ricorrenza dello Statuto il corpo di musica « Dipendenti Municipali » diretto dal maestro G. Brandino, darà concerto in piazza S. Carlo, col seguente programma: Gabetti: Marcia reale; Verdi: sinfonia nell'opera « La forza del destino »; Boito: « Mefistofele », fantasia; Zecchini: mazurka « L'invidia »; Donizetti: « Favorita », atto I.o, final.

NOTE SPICCIOLE

Il corpo musicale Fiat diretto dal maestro J. Crispini oggi alle 16,30, eseguirà nel Giardino reale (viale Principessa Laetitia) un concerto.

Sezione Partito Liberale. — Alle 8,30 di stamane i vessilli sezionali partiranno dalla sede per recarsi alla rivista militare. I soci sono pregati di seguirli. Alle 10,15 gli stessi vessilli partiranno dalla sede per partecipare alla cerimonia al Pantheon, c. Volturno, 9.

Associazione di cultura. — Domani alle 18,30 nei locali sociali, conferenza di T. Borio su « Paul Valéry e il narcisismo ».

Associazione nazionale mutilati di guerra. — Il Consiglio direttivo comunica che è stato inscritto come socio onorario il valoroso tenente Vittorio Montiglio, decorato di medaglia d'oro.

Unione del Lavoro. — Riunione Commissione esecutiva stamane alle 10.

Federazione impiegati e commessi. — Domani sera ore 21, in sede, riunione del Consiglio direttivo in via Carmine 12.

Federazione arditi d'Italia. — Adunata stamane alle 8 in divisa con decorazioni, alla caserma Carlo Emanuele.

ULTIME NOTIZIE

Dalla Nota alla Germania al convegno di Ginevra

Disarmo tedesco e patto di sicurezza - Le trattative franco-inglesi verso la fase decisiva
Malumore tra Parigi e Mosca per le iniziative di Krassin - Il franco a Londra: 102,85

Servizio speciale della STAMPA

Parigi, 6 notte.

A parte le poche voci dei soliti incontentabili, quali Pertinax e Burè, la nota sul disarmo tedesco viene oggi commentata qui favorevolmente, come un'opportuna miscela di moderazione e di fermezza.

Il segnale degli applausi è dato dal Quotidien, circostanza che si presta, fra l'altro, a fare sperare bene dalle trattative di pace in corso tra socialisti e ministero. Scrive l'organo socialista:

«Il Reich sa da ieri quello che gli si domanda. Esso sa a quali condizioni l'Europa riprenderà fiducia; sa a quale prezzo — ed il prezzo. Dopo — una pace duratura potrà stabilirsi. Spetta a lui ora di rispondere, o, piuttosto, di provare, con degli atti, che si è ricreduto dei propri errori, della propria ostinazione, della propria ubbriacatura. L'elezione di Hindenburg ha inquietato il mondo intero; ma dall'altra parte del Reno si è dichiarato che il mondo aveva avuto torto di inquietarsi, che la rivincita non aveva nessun partito in Germania, o, per lo meno, un partito degno di tal nome, poichè, naturalmente, [illegible] non mancano in nessun paese e, finalmente, che si sarebbe veduto alla prova la saggezza del Reich. Il momento della prova è venuto. Noi giudicheremo i tedeschi dai risultati».

Naturalmente, le proteste della stampa di oltre Reno offrono ai reazionari francesi una buona occasione per rispondere che la prova non è necessaria, essendo già stata data da un pezzo, e che il Reich eluderà anche il nuovo appello conciliante, come eluse tutti quelli precedenti. Augusto Gauvain, il quale, per solito, non è fra i più estremi nel giudicare la politica tedesca, si schiera stavolta coi [illegible]:

«Dobbiamo attenderci delle difficoltà circa la ricostituzione dello Stato Maggiore Generale, le organizzazioni di preparazione alla guerra, gli effettivi di polizia, il materiale bellico in eccedenza, i comandi e le fortezze, i macchinari per la fabbricazione di materiale bellico, le installazioni delle officine, le scuole militari, le società pseudo sportive, ecc. Tutte le associazioni contrarie al trattato di Versailles sono state accuratamente mascherate [illegible] in modo che una giustificazione possa essere immediatamente opposta ai reclami. Da molto tempo il generale von Seeckt ed il signor Gessler hanno preparato le loro risposte. Noi non tarderemo a conoscerle».

Ma più riflessivo e meglio informato delle necessità che si impongono a Luther ed a Stresemann, il Temps considera invece le cose con occhio meno pessimista, e scrive quanto segue:

«Il Governo tedesco non ha ancora fatto conoscere la sua opinione circa la nota comune degli alleati. [illegible] Converrà aspettare — è vero — la reazione che la nota interalleata produrrà presso i nazionalisti, la cui influenza è considerevole sul governo attuale [illegible] ».

[illegible]

Mentre si attende la risposta a questi punti interrogativi, Briand e Chamberlain correranno, [illegible] lunedì a Ginevra [illegible].

Il Foreign Office ha concepito, in realtà, il suo progetto della neutralità renana come uno stato giuridico bilaterale che obbligava non soltanto la Germania, ma anche la Francia, a rispettarlo. Senonchè non avendo esso insistito formalmente sulla bilateralità e, tanto meno avendo contemplato il caso di passaggio di truppe o munizioni a destinazione della Polonia, Briand [illegible] ha finito di avere capito che il veto di portare armi attraverso il Reno dovesse valere unicamente per la Germania. In diplomazia, queste piccole astuzie sono di buona [illegible] e nessuno vorrebbe meravigliarsene, specialmente poi Chamberlain.

Posdomani, tuttavia, a quattr'occhi, l'equivoco dovrà pure essere chiarito, e bisognerà pure che i due uomini procurino di trovare il modo di conciliare le due versioni così opposte di uno stesso progetto. Il Temps, persistendo, pel momento a credere che sono i giornali inglesi a fraintendere il pensiero del Foreign Office, insiste anche stasera nel sostenere integralmente la tesi dell'unilateralità della neutralizzazione renana.

«Si vorrebbe far credere che firmando il patto, la Francia acconsentirebbe in realtà ad un sacrificio sui diritti che essa detiene dai Trattati. Questa perfida manovra tende a creare un equivoco, che lo scambio di vedute che avranno lunedì a Ginevra, Briand e Chamberlain, dissiperà definitivamente. La tesi dei giornali inglesi, che si ostinano in questa campagna, batte falso; concluso nei quadri dei Trattati di pace, infatti, il patto di garanzia scambievole, non potrebbe, in nessun caso, attentare ai diritti che risultano da [illegible] Trattati ed agli obblighi che impongono ai loro firmatari. Se lascia l'Inghilterra libera di adempiere ai propri obblighi come crede meglio, è logico lasciare la Francia ugualmente libera di mantenere i propri impegni».

Ma non gettiamo, con anticipazione frettolosa ombre di un facile pessimismo su conversazioni in cui i due ministri avranno bisogno della buona volontà più tenace per arrivare a fare opera utile. Accontentiamoci, pel momento, di segnalare che mercoledì, quando Briand tornerà a Parigi, dopo avere trasmesso la presidenza della delegazione francese al signor Clauzel, un Consiglio dei ministri si occuperà, oltrechè del risultato dei colloqui di Ginevra, anche [illegible] questione dell'Ambasciata russa, giacchè, da ieri l'altro, cioè dall'incidente prodottosi all'inaugurazione del padiglione russo all'Esposizione di arte decorativa, esiste, oseremmo dire, una questione dell'Ambasciata [illegible].

Krassin, che spiacque già a Londra, spiace anche a Parigi, e pare si vadano [illegible] do qui con impazienza le ragioni atte a rendere plausibile una domanda di richiamo. L'Agenzia Havas dà oggi in un telegramma da Riga grande importanza ad un telegramma del noto Voline, apparso sulla Pravda, in cui l'ex-consigliere dell'ambasciata di via Grenelle sosterrebbe che il discorso da lui tenuto nella riunione dei rivoluzionari cinesi di Parigi, in seguito al quale Briand chiese ed ottenne il suo richiamo, gli sarebbe stato suggerito ed ordinato da Krassin. La [illegible] sarà senza dubbio, portata al Consiglio dei ministri, insieme all'eco della chiassata comunista di giovedì, di cui fu vittima il ministro De Monzie, e Briand dovrà proporre provvedimenti al riguardo. Non crediamo, tuttavia, che in un momento in cui il Governo, non escluso il suo ministro delle Finanze, fa il possibile per non creare imbarazzi ai socialisti, egli vogliano compiere gesti di forza, capaci di ferire le suscettibilità di Mosca.

C. P.

Mentre Chamberlain sale in treno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6 notte.

Un languido comunicato ufficioso, uscito stasera, giudica piuttosto avventati e miopi i commenti berlinesi alla nota sul disarmo. Un margine di riflessione attenuerà il fermento. Giova dunque aspettare che Berlino si calmi, e soltanto allora sarà il caso di esaminare seriamente le obbiezioni tedesche. D'altronde, il comunicato prevede che il Governo germanico non presenterà le sue osservazioni alla nota sul disarmo se non dopo avere ricevuto la replica francese alla proposta per il patto mutuo di sicurezza.

Ottimismo ministeriale

In altri termini, Londra dice implicitamente a Berlino: «Non imbronciatevi per un dito teso su di voi; concentrate piuttosto l'attenzione sulla mano. Trattate bene il dito, la mano potrà finire per accarezzarvi». Non tutta Londra dice questo, ma certamente lo dicono i maggiori organi ministeriali, quelli che di solito rispecchiano le vedute di Downing Street.

«La nota non costituisce un atto isolato, — dichiara il «Times», — ma può considerarsi un elemento integratore di un processo generale di pacificazione, che ha raggiunto una fase promettente. La questione del disarmo tedesco e dello sgombero di Colonia ostacolano per il momento il cammino. Bisogna anzitutto rimuovere l'ostacolo per poi passare alla conclusione del patto, sui cui principi fondamentali il Governo inglese e quello francese si trovano [illegible] d'accordo. Non dovrebbe esser difficile al Governo tedesco soddisfare le domande contenute nella nota. In tal caso non sarà certamente difficile per noi di sgombrare Colonia. Sarà anzi un sollievo, giacchè ci sentiremo liberi per più grandi cose».

Si capisce che il «Times» giudica moderatissime le domande alleate. Dopo tutto, la Germania non viene accusata vittima di inadempienze molto gravi. Le rettifiche richieste suonano così semplici e ragionevoli che il Governo tedesco è senza dubbio in grado di eseguirle alla svelta.

La stessa tesi viene svolta dal «Daily Telegraph», il quale constata come la nota faccia balenare perfino il ritiro della Commissione di controllo. E' nell'interesse della Germania ottenere al più presto possibile l'evacuazione di Colonia. Dopo di che il dibattito sul patto di sicurezza potrà svolgersi molto più liscio e fruttuoso.

Il piano ispiratore emerge chiaro. L'occupazione di Colonia rappresenta una leva a intero uso e consumo delle pressioni francesi sul terreno della sicurezza. Ora la nota offre alla Germania il mezzo di sopprimere la leva e di liberare sè medesima e anche l'Inghilterra da pressioni dirette e immediate nel corso del dibattito sul patto di sicurezza. Briand non se ne dorrebbe molto: sta di fatto che egli ha sottoscritto la nota che garantisce lo sgombero di Colonia a domande soddisfatte. La Germania le soddisfi subito e il sillogismo correrà rapidamente alla sua conclusione.

Ciò che viene detto e ciò che viene taciuto su questo tema dagli organi ministeriali, appare irrorato da un ottimismo che ha tutte le sembianze dell'autenticità. La Francia ha rinunziato alle garanzie inglesi per il sistema dei confini orientali della Germania, contentandosi di vedere garantito il sistema dei confini occidentali. L'Inghilterra non le ha promesso di più e le incolmabili lacune degli impegni che essa si adatta ad assumere sono finalmente accettate e riconosciute quasi interamente a Parigi. Ora spetta dunque alla Germania di mettere le spalle alla ruota e di abolire l'ostacolo di Colonia, ciò che equivarrà ad impossessarsi della città, e tutto il resto andrà come l'olio.

Il metodo delle punture di spillo

La stampa di opposizione è di parere contrario. Il Manchester Guardian e il Daily News non credono affatto che la Francia stia realmente disponendosi a lasciare svanire Colonia dal campo delle sue pressioni per ottenere un patto di sicurezza sostanzialmente unilaterale [illegible] un'alleanza antigermanica. La nota sul disarmo, con tutto il suo garbo di forme, è costellata di uncini, a cui la Francia potrà attaccarsi, per impedire lo sgombero di Colonia fino a quando le piacerà. Alcune delle richieste sono di carattere tale da apparire quasi ineseguibili, oppure da poter essere proclamate inadempiute, una volta dopo l'altra, all'infinito. Il metodo delle punture di spillo, delle provocazioni, del soggiogamento, sta in linea di fatto svolgendosi come prima. La Francia, anche sulla base di quest'ultima nota, avrà modo e maniera di affermare che una quantità di clausole sul disarmo restarono inadempiute, e di insistere quindi sulla occupazione continuata di Colonia, fino a che riuscirà ad estorcere, a destra e a sinistra, maggiori garanzie di quelle contemplate dal Trattato di Versailles. Frattanto la Germania, sentendosi giuocata di continuo, anche dopo la inattesa sorprendente offerta del patto di mutua sicurezza, si irrigidisce sempre più in velleità di riscossa. Ogni soldato sa benissimo che, militarmente parlando, essa si trova disarmata a fondo. Gli alleati, in quest'ultima nota, si arrabattano invece a tenerla armata spiritualmente, suscitando e rinfocolando in lei il senso di essere vittima di arroganze e di ingiustizie a getto continuo.

La pace non può propiziarsi se non attraverso il disarmo spirituale della nazione tedesca. Gli alleati, al contrario, si ostinano a creare nuove condizioni di malanimo. Allorchè essi proclamano che le inadempienze segnalate nella nota costituiscono «una così grave minaccia per la pace», il loro linguaggio, secondo il Manchester Guardian, è semplicemente quello della ipocrisia. Chi può aspettarsi frutti di pace, conclude la stampa liberale, da questa nuova selva di finzioni? Chi può attendersi, dopo il mancato sgombero di Colonia, l'evacuazione della Ruhr a termine prefisso?

"Parole di pace, allestimenti di guerra,,

Il laburista Daily Herald, dal canto suo, non vede venire pace alla volta, altro che guerra. La Germania, a suo giudizio, si piegherà alle imposizioni e verserà il prezzo che gli alleati esigono per lo sgombero di Colonia. Ma ciò non risolverà niente. Sarebbe tutt'altra cosa se gli Alleati avessero tenuto [illegible] ai solenni impegni del trattato, secondo cui il disarmo doveva imporsi alla Germania soltanto come un primo passo verso il disarmo di tutti quanti. Per disgrazia la politica tuttora seguita è di tenere stretta la Germania inerme entro una cerchia di Stati poderosamente equipaggiati per la guerra. La nota alleata sul disarmo non stimola alla pace, ma alla vendetta.

Quando poi il «Daily Herald» volge gli occhi alla discussione sul patto di sicurezza, vi intravvede un «caos» di intrighi di ogni sorta. Parole di pace dovunque, ma allestimenti di guerra dappertutto. Da qui le contraddizioni, i malintesi, le confusioni, che tengono compagnia alle esitazioni intorno al patto progettato, sui principi del quale l'organo laburista nega che la Francia si sia avvicinata all'Inghilterra, giacchè le due concezioni si manterrebbero quasi agli antipodi. L'esito di tutte queste note e proposte, intrecciate e accavallate, sarà che, presto o tardi, per un pretesto o per l'altro, gli ostinati e malcelati conflitti di propositi si risolveranno in un nuovo e più terribile 1914.

Ne sembra persuaso anche il ministeriale, ma isolazionista «Daily Express», che oggi scende in lizza furibondo contro l'idea del patto di sicurezza. La sua conclusione è che la politica governativa in favore del patto, sia pure con varie siepi di riserve, non è, nè savio, nè patriottica. Impegnarsi a niente con nessuno: questa è la formula del patriottismo e della saggezza a questi chiari di luna; e per rafforzare l'argomento, il «Daily Express» calca il dito anche sopra un tasto caduto nella dimenticanza: il virtuale controllo permanente del Bacino della Sarre da parte dei Francesi, uno degli innumerevoli focolai di conflitto, dai quali l'Inghilterra dovrebbe tenersi più sciolta e distante che può.

L'erica e il franco

Stamane, per altro, mentre Chamberlain entrava in treno per Ginevra, una signora uscì di corsa dalla cerchia dei curiosi sulla piattaforma e infilò all'occhiello del Ministro degli Esteri un mazzolino di fiori di erica, che è il porta-fortuna degli Scozzesi, e bisogna sperare che esso funzioni anche stavolta, insieme coi più miti consigli che dovrebbero sprigionarsi dalle quotazioni progressive del franco, precipitato oggi a 102,85.

M. P.

Lo spirito di moderazione prevale a Berlino

Prima di tutto sia sgomberata Colonia!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

I commenti della stampa tedesca alla [illegible] alleata sulla questione del disarmo sono straordinariamente monotoni e non fanno che parafrasare più o meno i commenti ufficiali diramati ieri dall'Agenzia Wolff. Tutti i giornali, a qualunque partito appartengano, sono concordi nel sottolineare la povertà degli argomenti di cui l'Intesa si serve per giustificare il mancato sgombero della zona di Colonia ed i motivi piccini ed angusti che stanno in fondo a tutte le argomentazioni relative. Il tono in generale è di rassegnazione più che di indignazione, e quasi tutti i giornali invitano il Governo ad agire ed a trattare coll'Intesa per vedere di adempiere nel modo migliore e quanto resta ancora da fare, nei limiti delle possibilità, allo scopo di riuscire finalmente ad ottenere la liberazione del territorio del Reno.

La liberazione della prima zona nord del territorio occupato è considerata altissimo e preminente dovere patriottico, che ha la precedenza sopra qualsiasi altra considerazione di opportunità e di prestigio. E' evidente anche che le indiscrezioni di Parigi e le minacce della stampa ufficiosa francese avevano tanto impaurito gli animi e tanto disposto gli spiriti al pessimismo, che al primo momento si è avuto quasi un'impressione di sollievo vedendo che i rimproveri non erano così gravi come si temevano, e il tono della nota non era minaccioso come si annunciava.

Tutta la stampa fa notare, di pieno accordo, che le domande dell'Intesa hanno bisogno di un serio e meditato esame del popolo tedesco, specialmente per quelle domande che riguardano la distruzione di opere dell'industria tedesca che potrebbero avere pericolose conseguenze circa l'adempimento del piano Dawes. La questione principale per tutti i giornali è se l'adempimento delle nuove domande, possa dare veramente la garanzia che la zona di Colonia sia sgomberata, almeno per il 15 agosto.

La stampa di destra, a questo riguardo, manifesta dubbi per quanto riguarda il buon volere della Francia. Ma è notevole pure il successivo cambiamento di tono della stessa stampa di destra. Anche ieri sera la Deutsche Tages Zeitung affermava che l'unica accoglienza che si potesse fare alla nota era quella di stracciarla e gettarla ai piedi dei sottoscrittori di essa; oggi queste parole focose e la pretesa che la nota sia puramente e semplicemente respinta, le troviamo solo nel giornale dell'estrema ala nazionalista, la Deutsche Zeitung, ed in qualche altro organo popolaresco. Gli altri giornali, invece, come la stessa Deutsche Tages Zeitung, che parlavano ieri con tanta vivacità, hanno oggi un tono più moderato. Scrive la Deutsche Tages Zeitung:

«Noi non abbiamo soltanto il diritto ma il dovere di essere cauti e sospettosi il più che sia possibile. Noi siamo stati troppe volte ingannati, e purtroppo la nuova nota contiene clausole che possono offrire più di un appiglio all'arte temporeggiatrice della politica francese».

[illegible] questo riguardo il comunicato ufficiale del Governo, che contiene il suo punto di vista in argomento, sembra troppo ottimista. Anche il Berliner Lokal Anzeiger si rallegra che le minacce francesi non si siano avverate nella nota.

La stampa di sinistra cerca di mettere in rilievo il carattere più moderato della nota, ed esprime la necessità che il Governo entri in trattative allo scopo di accordarsi per l'adempimento delle clausole imposte.

Così la Germania, organo del centro, in un articolo intitolato: «cartucce in soprannumero» titolo che vuole sottolineare lo spirito piccino della nota dell'Intesa, constata con piacere che essa è compilata in tono conciliante.

La Frankfurter Zeitung definisce la nota in questione pedante e piccina, un faticoso zibaldone, un rimescolamento di piccole questioni, che con un po' di buon volere si sarebbero potute risolvere direttamente con la missione militare.

Una interessante e possibile conseguenza della nota è annunciata da due organi che stanno agli antipodi per il loro colore politico. La comunista Rothe Fahne e l'organo della destra il Tag vogliono le dimissioni di Von Seeckt da comandante della Reichswehr. Come è noto, una delle condizioni poste dall'Intesa è che si abolisca il posto di comandante supremo della Reichswehr tenuto da Von Seeckt e si ritorni alla divisione del comando come esisteva originariamente ai tempi di Noske, allorchè quest'ultimo era ministro della difesa nazionale.

Secondo Noske, la gerarchia doveva essere la seguente: capo dell'Esercito era il Ministro e sotto di lui dovevano trovarsi l'ispettore generale della Reichswehr e due comandanti di gruppo. Dopo la sommossa di Kapp, il Ministro Gessler e Von Seeckt ottennero la creazione di un comando unico dell'Esercito, dipendente dal Ministro della Difesa nazionale. Ora nei circoli politici si ritiene per certo che il generale Von Seeckt si dimetterà se il Governo dovesse accettare le domande dell'Intesa per quanto riguarda il vecchio sistema, poichè il generale Von Seeckt avrebbe a suo tempo accettato il posto di capo di Stato Maggiore soltanto perchè gli si garantì un comando unico.

La «Rothe Fahne», a questo proposito, afferma che il successore di Von Seeckt (colui che occuperà il nuovo posto di ispettore militare dipendente dal Ministero della Guerra), sarebbe il generale Von Lossberg, generale di fanteria, che è fra i più fedeli seguaci di Ludendorff, e che accanto a Von Seeckt figura tra i più intelligenti ufficiali del vecchio esercito. Durante la guerra, egli fu capo di Stato Maggiore del gruppo Rupprecht, e potrebbe forse servire come «trait-d'union» fra le forze reazionarie prussiane e quelle bavaresi. Secondo la «Rothe Fahne», il generale Von Lossberg sarebbe uno dei più vivaci sostenitori della così detta Reichswehr nera.

P. M.

Chamberlain in viaggio verso Ginevra

Parigi, 6 notte.

Austin Chamberlain, ministro degli Esteri britannico, partito da Londra stamane è arrivato a Parigi alle 18,15. Dopo aver pranzato all'ambasciata d'Inghilterra è ripartito per Ginevra alle 21,10. Collo stesso treno sono partiti il conte Ishii, ambasciatore del Giappone e i membri della Delegazione francese.

L'arrivo di Briand

Ginevra, 6 notte.

Stasera, proveniente da Parigi, è arrivato Briand.

Bombe e petardi esplosi a Barcellona

Un centinaio di catalanisti arrestati

Perpignano, 6 notte.

Viaggiatori provenienti da Barcellona assicurano che gli arresti dei giovani catalanisti continuano nella città e che oltrepassano il centinaio.

Si crede che la maggior parte degli individui arrestati saranno rilasciati all'indomani della partenza del Re per Madrid, poichè il loro arresto costituisce soprattutto una precauzione presa dopo la scoperta del complotto.

A Barcellona si segnala lo scoppio di alcune bombe e petardi in alcuni punti della città; nessuna esplosione ha però fatto vittime nè causato danni. Si crede che gli autori di questi attentati abbiano voluto creare del panico per protestare contro la presenza del Sovrano a Barcellona.

Una sommossa a Samos contro il governo di Atene

Vienna, 6, notte.

Giunge notizia da Atene di un colpo di mano che sarebbe stato compiuto da antivenizelisti a Samos. Guidati da due facoltosi commercianti dell'isola, gli antivenizelisti si sono impadroniti degli uffici statali, occupando la prefettura, il municipio e l'ufficio postale. Anche la guarnigione si sarebbe posta dalla parte dei rivoltosi. Il Governo di Atene ha inviato stasera una squadra, composta di 8 torpediniere con un battaglione di truppe fedeli al Governo, a Samos. Si apprende che anche dall'isola di Mitilene sono partite truppe alla volta di Samos.

Il giubileo

L'omaggio del Corpo diplomatico

Roma, 6, notte.

Oggi il Re ha ricevuto al Quirinale i capi missione esteri. Il decano del Corpo diplomatico, sig. Ottchiai, ambasciatore del Giappone, ha letto un indirizzo di omaggio, al quale il Sovrano ha risposto, ringraziando.

Associandosi alla grande manifestazione in onore del Re, la Repubblica di San Marino ha incaricato il console generale, conte grand'uff. Ernesto Garulli, a rappresentarla alla cerimonia e di porgere al Re l'omaggio di viva simpatia e di amicizia del Governo e del popolo sammarinese.

I funzionari della Real Corte ed i componenti tutti effettivi o che già appartennero come effettivi alle Case civili e militari delle Loro Maestà, della Corte, della Regina Madre, delle Case civili e militari dei Principi di Savoia-Aosta e di Savoia-Genova, hanno offerto ai Sovrani, in occasione del 25.o anniversario della assunzione al Trono, quattro posti perenni, fondati a loro disposizione, presso l'Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata. (Ag. Stefani).

I combattenti di Brescia

Perquisizioni nelle case dei dirigenti

Brescia, 6 notte.

E' ritornato da Roma il cieco di guerra cav. Nino Consolini che avrebbe eseguito la missione affidatagli dai combattenti. Oggi sono state eseguite delle perquisizioni presso il presidente della disciolta Sezione dei combattenti, maggiore cav. uff. Spiazzi, il tenente invalido di guerra Luigi Rubagotti e il volontario di guerra Ottorino Viola. Le minute perquisizioni hanno portato al rinvenimento di alcuni incarti della Sezione. Il presidente Spiazzi ha fatto verbalizzare le più ampie proteste e riserve legali. Al disciolto Consiglio sono pervenuti numerosi telegrammi d'incoraggiamento tra cui quelli delle medaglie d'oro Viola e Slataper.

Un fascista ferito a pugnalate a Milano

Milano, 6 notte.

Stasera, verso le 23, la «Croce Bianca» veniva chiamata d'urgenza in via Ponte Seveso, ove raccoglieva un ferito, un giovane poco più che ventenne, che venne trasportato alla Guardia Medica di Porta Venezia. Il disgraziato venne identificato per certo Carlo Savoia di Vittorio, d'anni 23, fascista.

Per quanto le sue condizioni [illegible] gravi, egli ha narrato che, verso le 22, mentre si trovava in compagnia di altri tre giovani fascisti e di cui uno mutilato, era stato aggredito da un gruppo di quattro individui, che egli presume comunisti. Uno di questi gli aveva vibrato due pugnalate, una alla cavità ascellare e l'altra alla regione lombare. La Questura indaga per stabilire l'autenticità della versione. Frattanto il Commissariato di via Settembrini procedette all'arresto di 4 individui, che ritiene colpevoli. Il ferito che, come dicemmo, è piuttosto grave, è stato trasportato all'Ospedale.

Il massacro di Vidino

confermato da un documento ufficiale

(Servizio speciale della «Stampa»)

SOFIA, 6 notte.

Il Municipio di Vidino, all'insaputa, e senza dubbio contrariamente ai desideri del Governo, ma per pura consuetudine burocratica, ha pubblicato sotto il titolo «decessi» la statistica esatta dei contadini del distretto e dei cittadini della città di Vidino che sono stati assassinati dai comitagi delle due bande di Pancio Mihayleff nella giornata dei massacri. L'atto è ufficiale e non si può sospettare che il sindaco di Vidino sia un partigiano dei rivoluzionari nè che tali siano gli impiegati del suo ufficio. Si tratta di uno di quegli atti come ne pubblicano quasi tutti i Municipi di questo mondo. E' una statistica esatta, nella quale le cifre ed i nomi delle persone uccise parlano un linguaggio che sfida qualunque smentita. Ecco l'atto che è stato, è vero, sequestrato dalle autorità militari, ma troppo tardi, quando cioè era già stato diffuso.

«Municipio di Vidino. Vidino città, morti 68. Villaggi del distretto morti: Grumada 36, Kula 31, Mokres 24, Babizza 29, Gallapan 42, Rakovizza 18, Ruzuizza 26, Ilielopolye 20, Sakarzi 28, Stanotra 26, Tisanovzi 26, Funden 24, Bainizza 39, Vret [illegible]. Distretto: morti, totale 417. Città 68. Totale complessivo: 485».

Il documento conferma non soltanto l'orribile strage compiuta dai comitagi bulgari, ma registra ancora un numero di morti in più di quanto avevano annunziato i giornali.

Smentite ufficiali bulgare a notizie di conflitti e di arresti

Sofia, 6 notte.

L'Agenzia telegrafica bulgara smentisce categoricamente le notizie pubblicate da alcuni giornali sulla pretesa scoperta di numerosi cadaveri comunisti nella regione Vradza e in quella di Ferdinando. Le voci di presunti conflitti fra gendarmeria e ribelli a Kustendil o altrove sono assolutamente false, come è falso che un direttore dell'Arsenale di Sofia sarebbe stato arrestato.

La Cina

Shangay più calma - Nuovi contingenti sbarcati dalle Potenze - Una lotta tra Pechino e Mukden.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

Ad onta dello sciopero di una parte della polizia cinese agli ordini dell'amministrazione internazionale, l'orgasmo di Shangay sembra declinare. Gli scioperanti vi raggiungono un totale di 250 mila sopra un milione e mezzo di abitanti. Ma si segnala una certa tendenza a riprendere il lavoro e le dimostrazioni xenofobe sono cessate. Un alto commissario pechinese è giunto nella città per ricondurvi la calma.

Le unità navali nella rada sono aumentate, con l'arrivo di un incrociatore giapponese che ha sbarcato una compagnia di marinai. Circa 1500 soldati britannici sono giunti da Hong-Kong, a rafforzare i contingenti marinari sbarcati dalle altre Potenze. Il boicottaggio contro le merci inglesi e giapponesi proclamato a gran voce, come pure l'ostracismo alle succursali cinesi delle banche di Londra. Ma, finora, non viene praticato su larga scala.

Il comm. Cerruti, ministro d'Italia a Pechino, ha presentato oggi al ministero degli Esteri, in nome delle Legazioni delle grandi Potenze, una replica all'ultima nota cinese sui fatti di Shangay. La replica dichiara che le autorità di Pechino, nelle loro proteste, si sono regolate in base ad informazioni incomplete ed unilaterali.

L'allarmismo dei corrispondenti da Shangay incomincia a quietarsi un poco; ma permangono annunzi di disordini in altri centri. Le Potenze sembrano essersi [illegible] d'accordo nel senso di intervenire il meno possibile. Gli informatori americani ritengono inevitabile, fra poche settimane, una nuova esplosione di guerra civile su larghissima scala nel nord della Cina, fra Pechino e Mukden, con fra le quinte i russi in favore di Pechino e i giapponesi in favore di Mukden.

MERCATI

CEREALI

Moncalvo, 6. — Frumento, al Q.le da 168 a 173 — Avena da 1[illegible] a 1[illegible] — Granoturco da 110 a 115 — Fave da 1[illegible] a 115 — Fagiuoli da 1[illegible] a 1[illegible] — Ceci da 1[illegible] a [illegible] — Lenticchie da [illegible].

Tortona, 6. — Frumento, al Q.le da L. 1[illegible] a 175 — Granoturco da 1[illegible] a 115 — Farina di frumento da [illegible] — Farina di granoturco da [illegible].

Novara, 5. — Riso originario nelle diverse specie al Q.le da L. [illegible] — Risone originario di qualità varie da [illegible] — Meliga [illegible] — Frumento da [illegible] — Farina di frumento tipo N. 1 da [illegible] — Crusca di frumento da 110 a 11[illegible] — Cruschello da 110 a 11[illegible] — Segale da 1[illegible] — Meliga da 1[illegible].

Vercelli, 5. — Risoni: Originario al Q.le da L. [illegible] — Maratelli [illegible] — Risi [illegible] — Meliga da [illegible].

FORAGGI

Casale, 5. — Fieno maggengo vecchio, al Q.le da L. [illegible] — id. id. nuovo da [illegible] — Paglia di frumento pressata da [illegible] id. sciolta da [illegible].

Moncalvo, 5. — Fieno maggengo vecchio, al Q.le da L. [illegible] — id. id. nuovo da [illegible] — Paglia di frumento, pressata da [illegible] sciolta da 14 a 20.

Novara, 5. — Fieno maggengo, al quintale, al Q.le da L. [illegible] — Id. id. nuovo nei prati da [illegible] — Paglia di frumento e segale pressata da [illegible] — Id. sciolta da [illegible] — Paglia di riso sciolta da [illegible] — Erba da [illegible].

SOCIETA' TORINESE

[illegible]

Operazioni del giorno 6 giugno 1925

[illegible]

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

[illegible]

Movimento del giorno 5 giugno 1925

[illegible]

La sede della Federazione combattenti di Verona e le riserve del presidente

Verona, 6 notte.

Il dott. Pelizzolo, presidente del disciolto Consiglio provinciale dei combattenti, veniva invitato a recarsi dal questore. All'invito da parte del capo-gabinetto di consegnare la sede della Combattenti e anche dell'ufficio di assistenza al signor Zampieri, non solo si rifiutava di aderire, ma domandava che di questo rifiuto venisse steso regolare verbale. In poi il rifiuto stesso veniva motivato dal fatto che l'ufficio assistenza l'aveva ricevuto in consegna regolare da un delegato dell'Opera Nazionale e che soltanto a questi o ad altro delegato dell'Opera Nazionale avrebbe fatto la consegna. Il Pelizzolo tenne poi ad affermare il nessun diritto da parte dei commissari governativi di ingerirsi nelle faccende interne della Combattenti, non solo; ma si riservò di ricorrere eventualmente ai tribunali per quanto venisse fatto ai danni della sede stessa.

Firmato il verbale, la questura provvedeva a insediare d'ufficio il commissario governativo.

Questa mattina agenti della pubblica sicurezza hanno compiuto delle perquisizioni nelle abitazioni del segretario politico della locale sezione del partito socialista unitario Giovanni Corradini, del mutilato di guerra Erino Barbetti, di certo Scarmagna, segretario della Camera del Lavoro e di altre persone con esito negativo.

TEATRI

Un saggio di danze moderne

Iersera, nel teatro di casa Gualino, le signore Cesarina Gualino e Bella Hutter, e le signorine Raja Markman e Cynthia Maugham hanno presentato una serie di danze moderne, su musica di autori classici e moderni, italiani e stranieri. Ancora una volta, l'eletto pubblico riunito nella sala ospitale, ha potuto constatare come queste danze moderne, basate su una sottomissione quasi ascetica del corpo e dello spirito al numero ed alla linea ritmica, rappresentino — quando siano eseguite, come iersera, con profonda coscienziosità — un'alta opera di espressione artistica e insieme di interiore disciplina. Il pubblico applaudì, con entusiasmo convinto, l'esattezza e l'accordo dei movimenti, la grazia e la precisione delle pose, il buon gusto e l'armonia dei costumi.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 6 Giugno 1925

TORINO	69	73	43	41	48
BARI	76	10	53	45	87
FIRENZE	75	16	73	18	85
MILANO	38	48	16	46	33
NAPOLI	74	2	25	61	48
PALERMO	61	7	15	47	3
ROMA	22	90	45	44	42
VENEZIA	19	47	52	50	40

BOLLETTINO METEORICO

6 giugno 1925

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	16	sereno	
Milano	[illegible]	13	coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	½ c.	calmo
Venezia	[illegible]	13	sereno	legg. m.
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	17	½ coperto	calmo
Bologna	[illegible]	14	sereno	
Napoli	[illegible]	14	sereno	
Taranto	[illegible]	14	»	legg. m.
Palermo	[illegible]	18	nebbia	calmo
Catania	[illegible]	17	sereno	
Tripoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	mosso
Trieste	[illegible]	14	½ coperto	calmo
Messina	[illegible]	14	»	»
Trento	[illegible]	[illegible]		
Fiume	[illegible]	17	½ c.	»
Bari	[illegible]	15	sereno	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + [illegible]
Minima . . . . + 1[illegible]

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica: ore 9: 745. Temperatura massima del giorno 5 + [illegible] Temp. minima della notte dal 5 al 6 + 16

Virginio Bazzatti, direttore responsabile.

Stamane, alle ore 9, rendeva a Dio la sua anima buona

Dalmasso Catterina

ved. Portigliatti

Ne danno il tristissimo annuncio i figli PIERINA, MICHELE con la consorte EMILIA RIVOIRA ed il piccolo MARIO, UMBERTO con la consorte ENRICA VAUDANO ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 8 corr. alle ore 8 partendo da via Carlo Alberto [illegible].

Non si inviano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Torino, 6 Giugno 1925.

Gasta - Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Nel primo anniversario della morte della compianta

N. D.

Alda Sibilla Galliard

la famiglia nel ricordarla a parenti ed amici comunica che Martedì 9 Giugno nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta) sarà celebrata una Messa alle ore 10,30 in suffragio della cara Estinta. 19225

Si ringrazia con profonda riconoscenza quanti interverranno alla pia funzione.

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Alle ore 14 di martedì 16 Giugno nel Palazzo Municipale, incanto per l'appalto opere inerenti alla costruzione condotta forzata nei corsi Vigevano e Novara.

Importo presunto Lire 170.000.

Capitolato di condizioni, prezzi, progetto, visibili presso il Civico Servizio Tecnico dei LL. PP. (div. IV).